



Adriana Faranda e Valerio Morucci hanno lasciato il carcere

Ci sono due membri del comitato esecutivo che decidono l'uccisione di Moro che sono già in lavoro estremo a S. Vittore da due anni...

Editoriale

Coraggio Craxi, non restare lì arroccato...

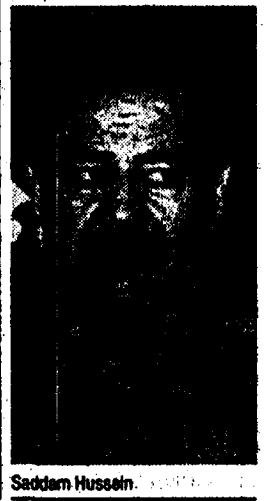
È difficile nascondere un senso di fastidio e di preoccupazione per l'escalation di sortite smodate e minacciose da parte del segretario del Pci nel momento in cui ci accingiamo a decisioni importanti per il futuro nostro e della sinistra italiana...

Dopo la strage a Gerusalemme, esplose la rabbia nei Territori. L'Intifada chiede vendetta I cinque membri del Consiglio di sicurezza approvano la risoluzione proposta dagli Usa

L'Onu condanna Israele Palestinesi in rivolta

L'Onu condanna Israele e dà mandato di indagine a de Cuellar. Una bozza di risoluzione in questo senso, presentata dagli Stati Uniti, è già stata approvata dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza...

Dichiarazioni bellicose da Baghdad «Ho un nuovo missile» Saddam minaccia Tel Aviv



Saddam Hussein

Saddam Hussein minaccia Israele: abbiamo un nuovo missile - dichiara - capace di colpire a centinaia di chilometri di distanza...

OMERO GIAI SIEGMUND GINZBERG PANCALDI, RIPERT, SÀNTINI ALLE PAGINE 9-10

EMILIANI, GINZBERG, SERGI ALLE PAGINE 9-10

Presentata dal governo ombra la «contro-Finanziaria»

Aumentare le entrate e ridurre le spese si può. Senza colpire i redditi dei cittadini, senza tagli alle spese sociali...

A PAGINA 6

Il presidente Cossiga ospite d'onore a «Domenica In»

Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga sarà l'ospite d'onore della prima puntata di «Domenica In»...

A PAGINA 13

Scontri al Pantheon al sit-in per la Palestina

Dieci minuti di guerriglia ai margini della manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese dopo l'uccisione di Gerusalemme...

IN CRONACA

Oggi pomeriggio in Direzione, Occhetto presenta dichiarazione di intenti, simbolo e nome Brandt sull'ingresso nell'Internazionale: «Ci occuperemo del problema»

Pci, il giorno del nome nuovo

Alle 17 di oggi, al quarto piano di Botteghe Oscure, Occhetto leggerà la «dichiarazione d'intenti» e proporrà il nuovo nome e il nuovo simbolo del Pci.

La «dichiarazione» è un testo di una quarantina di cartelle, articolato in capitoli e paragrafi, che conterrà la carta d'identità del nuovo partito...

La Iotti accusa «Compagni comunisti siete maschilisti»

ROMA. «Io nel partito ho fatto i capelli bianchi. E mi ricordo quella grande esperienza della legge sul divorzio...

«Vorrei dire alcune cose a Rosanna Rossanda che non è un peccato originale da rimuovere e comunicare il senso di un impegno che non è solo un peccato originale...

Non abbiamo portato e portiamo con onore il nostro nome perché i comunisti italiani rappresentano una grande forza democratica...

lungo questo cammino non si liquida, ma si ricoloca in avanti l'esperienza migliore e il patrimonio storico del Pci. Ed è naturale che noi ci proponiamo di far confluire questa forza rinnovata nella Internazionale socialista...

ROMA. Ha l'intento a scriverla sabato 29 settembre, a casa, mentre ad arco era in corso il seminario della minoranza. E ha finito il sabato successivo, prima di partire per Perugia...

PAOLO BRANCA STEFANO DI MICHELE A PAGINA 3

A PAGINA 4

Petrolio record oltre 40 dollari In calo le Borse

Non era l'ingresso della sterlina nello Sme a tenere su le Borse ma l'accento di distensione nel Medio Oriente e la corrispondente tensione sul mercato del petrolio...

Il dollaro ha quotato ieri al minimo di 1143 lire mentre il marco toccava al massimo, 749.50. Uniforme l'arretramento delle Borse. Ad eccezione di Tokio...

Un minuscolo successo sull'Aids

L'ipotesi di distribuzione di siringhe sterili ai tossicodipendenti (di cui si è diffusamente parlato su l'Unità del 16 settembre scorso) ha fatto un importante passo avanti...

LUIGI MANCONI scambio di siringhe tra tossicodipendenti, favorendo anche l'immissione nel mercato di siringhe monouso auto-bloccanti...

ma da non sottovalutare. Perché l'iniziativa funzioni, i servizi di distribuzione delle siringhe devono essere in grado - per orario di apertura, disponibilità e mobilità degli operatori - di andare incontro ai percorsi urbani e alle consuetudini delle comunità tossicodipendenti...

«Accuse infondate» Contro i giudici Martelli resta solo

ROMA. Dure reazioni, sul versante politico e giudiziario, alle dichiarazioni di Claudio Martelli sull'operato dei magistrati. «Parla di cose che non sa» ha commentato il presidente dell'Amn, Raffaele Bertoni...

Sarà poi il Congresso a decidere. Ma sarebbe importante se, intanto, ciò che viene proposto oggi fosse valutato da tutti con serietà e attenzione, senza fretta e strumentalismo. Io penso che così sarà, all'interno del nostro partito...

Carriere in Tv

ANTONIO ZOLLO

Il fatto che il segretario nazionale del sindacato giornalisti diventi vice-direttore del Tg2 non costituisce di per sé ragione di scandalo...

Le questioni sono, dunque, altre. La prima riguarda la congruità dei requisiti professionali del segretario della Fnsi...

La seconda questione riguarda il coinvolgimento del sindacato, al suo massimo livello, in una operazione lottizzatrice...

Siamo una "Cosa" che ha nome, statuto, regole, idee, storia da perseguire, la garanzia del "già fatto" per il da fare...

Il mondo, il pianeta appaiono oggi, agli occhi di tutti, come feriti; probabilmente a morte, a meno che non si inventi un nuovo possibile...

La terza questione riguarda quel che il segretario della Fnsi lascia dietro di sé. Il sindacato che ereditiamo da Giuliana Del Bufalo è al minimo storico di credibilità e del potere...

Ora, però, questa incognenza si impone come attuale. La Federazione della stampa e di fronte ad una alternativa secondaria...

Rapporto sul Pr che vive uno stato di difficoltà fra i più gravi della sua storia La nuova formazione politica che sta nascendo a sinistra deve contribuire a sostenerlo

Vi racconto il Partito radicale E vi chiedo di salvarlo

MARCO PANNELLA

Il Partito radicale conta oggi più iscritti a Mosca che a Torino, e Praga che a Napoli. Un iscritto su quattro non è italiano...

produttiva, creatrice, innanzitutto in termini di rapporto costi/ricavi, prezzi, qualità, di organizzazione e di reperimento delle risorse...

nuto uno dei vati dell'Unità e della Cosa. Le liste Nathanael dovevano unirsi elettorale e politicamente nelle elezioni regionali, provinciali, comunali...

Ma anche questo nostro caso profeta di allora è restato senza parola; ed è divenuto un canto cantastorie, invece, di Andreatti, di Craxi e del nulla, per nostalgia e passione di un tutto da tempo definito: tolemaico finalmente consapevole...

za toccare un soldo del finanziamento pubblico del 1991, chiuderemo l'anno - sic stantibus rebus - con una situazione debitoria contraria di ben oltre il 50%...

Si deve liquidare?

Il Pr si rivela sempre più un enorme giacimento di materia preziosa e rarissima che noi stessi non abbiamo ancora saputo o potuto esplorare...

Alcuni fatti vanno chiaramente annotati. L'impossibile, cioè la non-catastrofe, l'indifferenza di tendenza, il ridimensionamento della situazione del Partito radicale in mancanza di 5/10/50.000 iscritti nel 1990...

Bilancio del 1990

Al nostro Consiglio federale pare infatti assai probabile che potessero ormai raggiungere (magari per ri-conoscenza o riparazione) alcune migliaia di italiani, in particolare di comunisti illuminati...

l'Unità Renzo Foa, direttore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Il Tg1, riferendo sulla strage compiuta a Gerusalemme, ha parlato con molta sobrietà e ipocrisia di vittime degli incidenti...

IERI E DOMANI

Guerra chimica e rapporti economici

appena si profilò la minaccia di Saddam. Tre sono le colpe, secondo il New Scientist. Primo, il fatto che tutti gli agenti chimici sono stati inventati in Occidente...

ben altri deterrenti, ma legittimamente la tenuta di arsenali simili ovunque nel mondo. Un altro dissenso è sulle ispezioni: alcuni paesi temono che queste si presterebbero allo spionaggio industriale...

Intervento

Quattro punti per un rilancio

TONI MUZI FALCONI

Gli aderenti a Regole del Gioco, capitolo milanese della Sinistra del Club, al Club di Mantova e al Club delle Libertà di Roma hanno atteso che si desse piena attuazione alla fase costituente...

1. Gli obiettivi Uno Stato di diritto, pienamente democratico; preliminare che ciascun partito sia legittimato ad andare al governo e tuttavia obbligato a discoprire le istituzioni e la società civile...

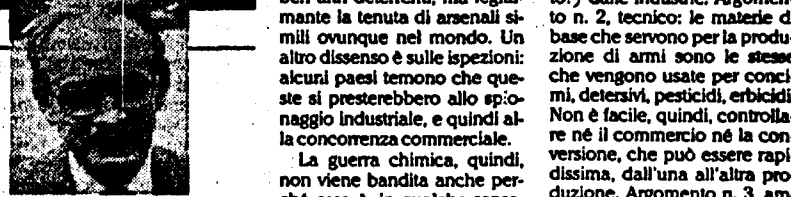
2. Lo strumento Per raggiungere questi obiettivi è necessaria e urgente la formazione di un nuovo partito politico della sinistra democratica...

3. I valori Questa nuova forza politica, tiene conto della grande tradizione di impegno civile e politico del Partito comunista italiano...

4. La prassi Chiarezza istituzionale: l'opposizione è all'opposizione quando è in minoranza e non accetta incarichi di gestione...



ELLEKAPPA



GIOVANNI BERLINGUER















# Il massacro di Gerusalemme

## Duro volantino della leadership: «Colpire soldati e coloni» Nuovi violenti incidenti, ferito anche il Gran Mufti La rabbia dei palestinesi che sfidano il coprifuoco Shamir si oppone a una missione delle Nazioni Unite

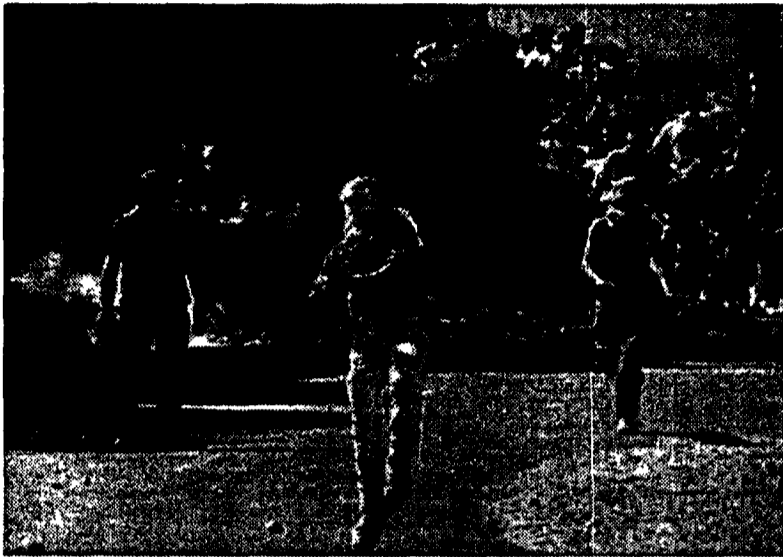
# L'Intifada ora chiama alla vendetta

Tensione e rabbia nei territori occupati, sottoposti a un rigido coprifuoco e ad un massiccio appoggio militare che non hanno però impedito nuove manifestazioni e nuovi scontri. Particolarmente gravi gli incidenti a Gerusalemme, dove è stato ferito lo stesso Gran Mufti islamico. Ucciso nella notte un tassista israeliano, accolto dai soldati. No del governo ad una missione Onu nei territori.

DAL NOSTRO INVIATO  
**OMERO GIÀ**

**■ GERUSALEMME.** Il recinto della strage è stato riaperto solo ieri sera. L'autorità militare ha riconsegnato le chiavi del 14 ettari della spianata delle moschee ai religiosi musulmani che si sono precipitati in quella di Al Asqa a pregare per i morti e per la profanazione di lunedì. Sul piazzale c'è una tensione fredda, uno sguardo di sguardi d'odio mentre il Mufti ottiene dagli israeliani la possibilità di accedere al luogo del culto. Al mattino sul Monte dove l'altro ieri sono caduti ventitré palestinesi c'erano

stati nuovi incidenti. Sporadici. Quale lancio di pietre verso i soldati che pattugliavano tutt'intorno, seguito da una grandinata di lacrimogeni, bossoli di gomma esplosivi ad altezza d'uomo che si spegnevano sulle mura della moschea dorata. Ma Saed Eden Alami, il Mufti, si è sentito male. È svenuto sulla scalinata di Al Asqa. Per l'arresto del lacrimogeno, e per quel dolore sordo che stremava, quell'angoscia che non dimenticherà mai, provati di fronte a tutti quei corpi insanguinati. E poco più tardi il vi-



Ancora una giornata violenta in Israele. In alto, giovani palestinesi affrontano i soldati lanciando pietra. Sotto, una donna palestinese manifesta con il segno della vittoria in un campo di rifugiati nel Libano



ce Mufti è stato arrestato mentre insieme ad altri fedeli protestava per la chiusura del recinto.

Ormai, più di ventiquattro ore dopo, s'è chiarita anche la dinamica dell'eccidio. I ragazzi palestinesi ammettono oggigiorno che la moschea di Al Asqa era stracolma di pietre, grossi pezzi di granito, nascoste da girani al riparo del tempio. C'erano, addirittura secchi pieni di cipolle per curarsi dai lacrimogeni. «L'aspettavamo - dicono - tutti gli anni gli estremisti dei «Fedeli del monte del Tempio» vengono a provocarci per posare quella maledetta prima pietra del terzo tempio ebraico. Incidenti ci sono sempre stati, ogni volta. Ma

ieri erano più arroganti del solito e profanazione per profanazione abbiamo deciso di gettare le pietre sul Muro del Pianto». È stato a questo punto che la polizia ha cominciato a sparare, uccidendo. I soldati hanno cercato di arrestare i feriti trascinati a braccia fuori dalle mura della Città Vecchia verso le ambulanze e alcune pattuglie si sono spinte fino al Makassed, l'ospedale arabo sul Monte degli Ulivi. Sono entrati sparando lacrimogeni stanza per stanza, aggiungendo allo strazio dei feriti il puzzo acre dell'acido.

Ieri Israele s'è destata con ventiquattro nuovi morti (un palestinese è stato ucciso a Ramallah dai soldati), diciotto persone in fin di vita e i

arrestato l'altro ieri verrà processato per direttissima stamane e rischia la deportazione - era riuscito ad imporre a tutti i militanti dell'intifada rischio di essere spazzata via dal sangue versato nella Città Santa dopo essere stata risucchiata nel vortice dell'odio «contro gli infedeli» costato caro al signore di Baghdad. È l'incendio che soffia in queste ore in tutti i villaggi occupati da Israele nella guerra del '67 la dice lunga sullo stato d'animo di questo popolo d'indiesi. La notte ci ha restituito un taxista israeliano sgozzato ad Abu Gosh Pol, in un distretto di Gerusalemme, tre giovani hanno attaccato un auto della polizia militare accoltellando due agenti. Uno è all'ospedale, l'altro è riuscito a difendersi e ha ferito uno dei palestinesi. Ad Awar, in Cisgiordania, un gruppo di ragazzi ha tirato alcune rudimentali molotov contro la macchina di un colonno israeliano, ustionando gravemente l'occupante. E nel campo di Jabala, quello più duro, più politicizzato, gli «shebab» hanno preso d'assalto, bruciandola la stazione di polizia. Ma questi sono solo gli episodi che hanno diritto di cronaca, mentre l'odio ormai si manifesta in mille altri modi. Mentre scriviamo sono in corso scontri in tutta la striscia di Gaza e la strada che da Gerusalemme conduce a Ramallah è un tappeto di bombe d'auto bruciate.

Il governo israeliano è preoccupatissimo per gli effetti che l'eccidio del Monte può provocare nel fronte dei paesi considerati amici. E cioè, di riflesso, tutti quelli che stanno stringendo l'assedio intorno all'Irak. E se Shamir tuona che si opporrà con tutti i mezzi ad una eventuale arrivo di una commissione dell'Onu, il suo vice ministro de-

gli Esteri si rivolge al mondo nella speranza che l'orrore e lo sdegno per la strage non facciano mutare troppo l'opinione degli Usa e dell'Europa. A parie l'Onu, Shamir è in difesa. Ai capi religiosi che hanno aderito allo sciopero dell'intifada - ma anche ai cristiani (ce ne sono 12 mila a Gerusalemme) che soprattutto dopo l'assalto al Santo Sepolcro di qualche mese fa premono per una soluzione internazionale alla situazione della Città Vecchia e solidarizzano con gli arabi nella difesa dello status quo nella disposizione dei luoghi santi - il premier israeliano ha chiesto di guardare con freddezza chi sono i veri responsabili dei fatti di lunedì. «Ci sono forze - ha detto - che vogliono approfittare della crisi nel Golfo per infiammare Israele, confidando tutto il suo dispiacere per le proteste che gli sono state rivolte. Ma su questo terreno gli attacchi non vengono solo dal mondo esterno. Lo Shin Bet, i servizi segreti dell'interno, accusa la polizia di aver provocato un eccidio inutile. L'avremmo avvisati di quello che si stava preparando, sono degli incompetenti e degli incapaci, dicono. E sulla stampa, praticamente in corso, l'azione della polizia è messa sotto accusa alla stregua di un atto che svergogna Israele di fronte all'opinione pubblica internazionale in un momento nel quale è criminale «perdere le staffe, perché a rimetterci sarà soltanto lo stato ebraico. Opposti i commenti dei palestinesi che non hanno dimenticato quando Shamir sentenziava: «Schiazzero l'intifada». Gli agenti - dicono - si sono permessi di uccidere senza freni perché sanno che l'attenzione del mondo è rivolta alla crisi del Golfo.

# Saddam Hussein minaccia Israele con un nuovo missile battezzato «Pietra»

L'Irak ha un nuovo missile a lungo raggio denominato «Al Hijara», in arabo «la pietra», con evidente riferimento all'intifada palestinese. Lo ha detto ieri Saddam Hussein in un messaggio radio-televisivo, nel corso del quale ha minacciato che Israele «sarà distrutto» se non si ritirerà dai territori occupati. La strage di Gerusalemme offre al leader irakeno un'occasione di rilancio propagandistico.

GIANCARLO LANNUTTI

**■** Saddam Hussein, come era da aspettarsi, non si è lasciato sfuggire l'occasione - offerta dalle autorità israeliane - per rilanciare quel piano di soluzione «globale» delle crisi e dei conflitti del Medio Oriente con il quale aveva cercato il 12 agosto di tirarsi fuori dagli im-

piaci in cui l'ha cacciato la sconsiderata invasione del Kuwait. Dopo la tremenda strage di Gerusalemme, infatti, è ben difficile negare l'esistenza di un obiettivo (e anche se non meccanico) collegamento fra la crisi del Golfo e la questione palestinese, e più in generale fra i diversi «scacchieri caldi» della regione. Il dittatore irakeno lo aveva clamorosamente affermato, ormai quasi due mesi fa, per eludere il problema del suo ritiro dal Kuwait: la scelerò l'Emirato - aveva detto in sintesi - se gli israeliani si ritireranno dai territori palestinesi, i siriani dal Libano e le «forze straniere» dall'Arabia Saudita e dal Golfo. Provenendo da quel pulpito, la proposta appariva niente di più che un pretesto per tentare di giustificare la invasione del Kuwait, presentata come l'occasione per rimettere sul tappeto il problema palestinese che era stato invece imposto all'attenzione della comunità internazionale da due anni e mezzo di Intifada. Ma fra la gente di Cisgiordania e di Gaza, nei campi profughi e nei centri abitati

stretti nella morsa dell'occupazione militare, Saddam Hussein si era conquistato una immediata e massiccia popolarità, rafforzata dallo stallo cui la intransigenza di Israele e le ambiguità degli Stati Uniti avevano costretto. I tentativi di mettere in moto un processo negoziato di pace. In realtà, l'aggressione al Kuwait aveva relegato l'intifada e il problema palestinese in secondo piano, distraendo altrove l'attenzione della opinione pubblica e del mondo politico internazionale. Ora il massacro di palestinesi sulla spianata delle moschee di Gerusalemme ha offerto a Saddam Hussein l'opportunità di presentarsi ancora una volta come il campione della causa

araba per eccellenza, l'unico capace di fare la voce grossa contro Israele. E lo ha fatto appunto con l'annuncio del nuovo missile, battezzato con plateale strumentalismo «Al Hijara», la pietra, come se la edificazione dello Stato cui i palestinesi legittimamente aspirano potesse essere intrapresa a colpi di missili, e per di più stranieri.

La nuova arma, secondo Saddam Hussein, ha una gittata «di molte centinaia di chilometri» e l'Irak ne possiede «molti esemplari» (anche se ovviamente il «ra» non ha precisato né il numero né il tipo di testata di cui i missili sono dotati). «Non bastano - ha detto ancora Saddam Hussein - ritenendosi alla strage di Gerusalemme - le formule di cordo-

L'Olp critica le Nazioni Unite e attacca gli Stati Uniti



L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (nella foto Arafat) ha criticato ieri i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e in particolare gli Usa, responsabili dei «crimini dell'occupazione israeliana e della mancata adozione degli strumenti e delle risoluzioni votate per impedire il governo statunitense viene accusato di essere improprio nel modo di affrontare i problemi della regione e di sostenere, finanziare e proteggere Israele». «Esprimendo il nostro dolore e il nostro dolore per questa occupazione». L'Olp ieri ha anche chiesto ufficialmente la convocazione urgente dei ministri degli Esteri della Lega Araba.

**L'Egitto condanna i sanguinosi scontri di Gerusalemme**  
«Profonda preoccupazione e forte indignazione» sono stati espressi ieri dal governo egiziano per la morte di più di venti palestinesi nella strage di Gerusalemme. «Esprimendo il suo profondo rammarico per i dolorosi incidenti», l'Egitto denuncia la violazione dei luoghi sacri e di culto» ha affermato l'agenzia Mena, riportando una dichiarazione rilasciata dall'ufficio del presidente Mubarak. «Attaccare un cittadino che sta praticando il proprio culto religioso rappresenta un'aggressione contro i diritti umani», prosegue la nota denunciando la «brutale repressione» messa in atto dalle autorità israeliane contro i palestinesi.

**La Siria attacca Baghdad «Approfittare del Golfo»**  
L'invasione irachena del Kuwait ha distolto l'attenzione dal problema palestinese e facilitato così il massacro di Gerusalemme, ha scritto ieri il quotidiano del governo siriano «Tichrin». Secondo lo stesso giornale gli israeliani stanno approfittando della crisi del Golfo per accelerare il processo di immigrazione degli ebrei sovietici e creare la Grande Israele. Il «Tichrin» ha auspicato la fine dell'invasione del Kuwait che consentirebbe di «cementare una solidarietà araba necessaria per affrontare qualsiasi sfida».

**Abu Abbas minaccia: «Scateneremo una rappresaglia»**  
Una rappresaglia «molto dura» contro Israele e gli Stati Uniti è stata minacciata ieri da Abu Abbas (nella foto), il leader del «Fronte per la liberazione della Palestina» (Flp) che ha legittimo il suo intervento al dirottamento dell'«Achille Lauro». Abu Abbas non ha precisato il tipo di rappresaglia al quale intendeva riferirsi, ma ha assicurato che «in risposta al crimine inteso recente degli israeliani dimostrerà che il sangue palestinese non è a buon prezzo». La rappresaglia avrà luogo «con i mezzi e nei tempi più appropriati» ha aggiunto il leader dell'Flp il quale ha rivendicato il diritto del suo gruppo a «condurre una lotta armata in difesa del popolo palestinese» e si è detto disponibile a accettare gli Usa solo a condizione che riprenda il dialogo con l'Olp.

**La Commissione europea contro la repressione**  
La commissione europea ha condannato ieri ogni provocazione e ogni violenza da qualsiasi parte provengano così come la violenza della repressione in quanto ritardano la soluzione del conflitto israeliano-palestinese. Lo ha dichiarato una dichiarazione nella quale la commissione in linea con la condanna espressa a Stocburgo dal ministro italiano Gianni De Michelis a nome dei Dodici. Per ora però la commissione non ha deciso nessuna iniziativa sul piano economico.

**La Francia chiede l'immediato intervento Onu**  
Il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas, ieri ha affermato l'urgenza di un'iniziativa dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per una conferenza internazionale sul Medio Oriente. In un'intervista radiofonica il ministro francese ha dichiarato che «le polemiche mediatiche sono collegate e che «sarebbe catastrofico nella situazione attuale se l'Onu accreditasse impressioni che possano esistere due pesi e due misure quando affronta i problemi del vicino Oriente».

**I repubblicani: «Israele ha commesso un errore»**  
«Qualunque sia stato il motivo che ha innescato i sanguinosi disordini di Gerusalemme, le autorità israeliane hanno commesso un grave errore a reagire come hanno reagito». Il commento è del quotidiano del Pri, La Voce repubblicana che ieri ha pubblicato una nota sull'«orribile strage». «Si è trattato di un errore oggettivo di notevole portata - ha scritto il giornale dell'edera - soprattutto in relazione alla necessità di tutelare adeguatamente il legittimo interesse alla sicurezza di Israele».

VIRGINIA LORI

# Craxi: «L'Onu sia intransigente» D'Alema: «Comune impegno della sinistra»

«Esprimo indignazione e orrore. Il problema palestinese non può più essere eluso». Da New York Bettino Craxi condanna senza riserve la strage di Gerusalemme e chiede all'Onu la stessa intransigenza usata verso l'Irak. «La posizione del Psi - commenta da Roma Massimo D'Alema - favorisce un impegno comune della sinistra». Cgil, Cisl e Uil «Scendano in campo le Nazioni Unite».

ROSSELLA RIPERT

**■** ROMA. Parole dure come pietre. Di condanna senza appello dell'orrendo strage di Gerusalemme. Le ha pronunciate Bettino Craxi da New York, dove è riunita l'Internazionale socialista, dando voce all'indignazione e all'orrore. «Ancora una volta la protesta e la rivolta delle pietre vengono brutalmente soffocate nel sangue ha commentato amaro il leader del garofano - Un problema come quello palestinese non può più essere ignorato o eluso. Un monito lanciato alle Nazioni Unite. La richiesta, autentica e quella fatta l'altro

giorno dal segretario del Pci Achille Occhetto, di un efficace intervento dell'Onu per mettere fine alla tragedia palestinese. «Questa strage richiama ancora una volta tutta la comunità internazionale alle sue responsabilità - ha proseguito il segretario socialista - essa dice con eloquenza che la questione palestinese non può più essere rinviata». Affrontare senza tentennamenti uno dei nodi più intricati della esplosiva questione medio-orientale, farlo senza ambiguità evitando la logica dei due pesi e delle due misure. Craxi dal-

l'America invoca fermezza «La comunità internazionale deve mostrare la stessa intransigenza nel far rispettare il diritto internazionale e il diritto del popolo all'indipendenza e all'autodeterminazione - ha detto - la gravità eccezionale della crisi del Golfo rischia di collegarsi in modo esplosivo agli avvenimenti palestinesi. I tragici fatti di Gerusalemme non debbono suscitare solo reazioni di protesta ma debbono spingere l'Onu e la Comunità europea verso un'azione politica che possa aprire una soluzione per la questione palestinese». Rimbalzata da New York nella capitale, la presa di posizione del leader socialista strappa il consenso a Botteghe Oscure «Una posizione che apprezziamo - commenta Massimo D'Alema, il coordinatore della segreteria del Pci - che favorisce un impegno comune della sinistra. Il governo italiano si muova faticosamente in tutte le sedi internazionali perché oltre alla condanna, l'iniziativa della comunità internazionale affermi i diritti del popolo palestinese». Decisioni concrete. Rapide. Tanto più urgenti ora, dopo quel «primo vagito» della Comunità europea decisa a piegare Saddam Hussein, se non si vuole minare il prestigio e l'autorevolezza delle Nazioni Unite. «Occorre affrontare la questione palestinese» - ha dichiarato Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra - con pari coerenza e determinazione. L'impegno dell'Onu, dell'Europa e dell'Italia per affermare i principi del diritto internazionale nei confronti dell'Irak rappresenta in questo momento la base più forte per affermare gli stessi principi nell'interesse del popolo palestinese. L'Onu non può restare alla finestra. Preoccupati per l'esplosiva miscela che rischia di incendiare il Medio Oriente, anche i sindacati ieri hanno chiesto alle Nazioni Unite di scendere in campo. «L'Onu deve mettere in campo rapidamente un intervento sul governo di Israele - hanno scritto in un loro comunicato Cgil, Cisl e

# Il Vaticano indignato: «Un eccidio che offende la comunità umana»

«Profondo dolore e pena» sono stati espressi dal Patriarca di Gerusalemme e da tutti i Patriarchi del Medio Oriente per «la violenza e l'ingiustizia che continuano a manifestarsi nella città santa», tra gli applausi solidali dei padri sinodali. L'Osservatore Romano, nel manifestare «orrore e indignazione» per «un atto che offende l'intera umanità», sollecita «sforzi sinceri e nuovi» per trovare una soluzione.

ALCESTE SANTINI

**■** CITTÀ DEL VATICANO. Prendendo, ieri mattina, la parola al Sinodo mondiale dei vescovi, il Patriarca di Gerusalemme, Sua Beatitude Michel Sabbah, ha espresso la sua «profonda pena per la violenza e l'ingiustizia che continuano a manifestarsi nella città santa». Ha, perciò, rivolto un appello alla comunità internazionale perché Gerusalemme «riprenda la sua vocazione essenziale e ridiventi città santa». Ai Quds, e città di pace? I 238 vescovi presenti al Sinodo, in rappresentanza delle Conferenze episcopali di tutto il

mondo, hanno espresso la loro solidarietà con un prolungato applauso. Anche i Patriarchi cattolici del Medio Oriente, presenti a Roma, dopo aver appreso «le tristi notizie» giunte da Gerusalemme e dal Libano, hanno espresso, in un documento, il loro «profondo dolore per la violenza che continua a manifestarsi in questi giorni nel Libano, in Palestina e nella città santa di Gerusalemme». E, dopo aver dichiarato la loro più solida partecipazione a fianco dei popoli palestinese, libanese, musulmano e cristiano, hanno «condannato l'uso

delle armi mortali contro il popolo disarmato, ogni estremismo religioso da qualunque parte venga e che porta ogni giorno le stesse manifestazioni di violenza». Il documento conclude con un appello a tutti i responsabili in Palestina, in Israele e in Libano perché «la violenza venga sostituita con il dialogo e si accetti una pace giusta per tutte le parti». Anche l'Osservatore Romano, con un commento di prima pagina con il titolo «Orrore e indignazione», parla di «eccidio che offende l'intera comunità umana». Con un chiaro riferimento al governo israeliano, pur senza chiamarlo in causa direttamente, l'organo della S Sede scrive che quanto è avvenuto a Gerusalemme è un atto contro la pace che va fermamente condannato. Il giornale rileva che «la violenza brutale perpetrata contro persone che, tra l'altro, si vedono offese nei loro più naturali diritti, suscita la più decisa indignazione» perché

## Il massacro di Gerusalemme

# I cinque Grandi condannano la strage

Condanna per Israele all'Onu e mandato di indagine a de Cuellar, con avallo Usa. Una bozza di risoluzione in questo senso è già stata approvata da tutti e cinque i membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Poco prima lo stesso Bush aveva criticato Israele dicendo che «potevano agire con più auto-controllo» e invitato Saddam Hussein a non strumentalizzare il «disgraziato incidente» a Gerusalemme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'Onu condanna Israele per le violenze a Gerusalemme. E lo fa con l'avallo dell'unico «amico» di cui Shamir contava, gli Usa. Una bozza di risoluzione redatta dai rappresentanti degli Stati Uniti, che condanna la violenza e specificamente l'eccessiva reazione israeliana, è autorizzata dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar a inviare a Gerusalemme una delegazione col compito di indagare sugli incidenti, è stata approvata da tutti e cinque i paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna e Cina), ed è quindi ormai a prova di voto. Poche ore prima lo stesso Bush aveva espresso il più esplicito rimprovero verso gli israeliani pronunciato da un presidente Usa negli ultimi tempi. «Consentirmi di esprimere i miei sentimenti, il mio cordoglio per questa tragedia. È particolarmente triste che l'attacco sia avvenuto in luoghi santi. La violenza ha rovinato tutto ciò che le forze di si-

urezza israeliane fossero meglio preparate a situazioni del genere, che agissero con maggiore auto-controllo...», aveva detto in una conferenza stampa alla Casa Bianca. Per cinico che possa apparire il riferimento alla necessità che gli israeliani si «preparassero» meglio a fronteggiare i disordini, che era emerso anche nella prima dichiarazione a caldo del segretario di Stato Baker lunedì, le parole di Bush esprimevano la forte irritazione nei confronti di Israele per un massacro che metteva in imbarazzo gli Usa, minacciava di mandare a monte tutto quel che sul piano diplomatico erano riusciti a costruire in questi due mesi contro l'Irak. Bush aveva anche invitato Saddam Hussein a non strumentalizzare «questo disgraziato incidente» con un legame diretto tra la sua occupazione del Kuwait e il conflitto israelo-palestinese. Dicendosi convinto che anche se tentasse Saddam «non ce la farà», perché «il mondo arabo è

Il consiglio di sicurezza dell'Onu approva una risoluzione proposta dagli Stati Uniti sulla «eccessiva reazione» di Tel Aviv Autorizzato l'invio di una delegazione d'indagine in Israele

iracheno, quasi unito, contro di lui». In seno al Consiglio di sicurezza c'è stata una frenetica attività diplomatica prima che si giungesse alla proposta della bozza approvata dai cinque grandi e che gli Usa si decidessero a votare, contrariamente a quanto fanno solitamente, una condanna di Israele. Lunedì era stata presentata dallo Yemen (con l'avallo dell'Olp) una prima bozza di risoluzione, con la «condanna» Israele per «gli atti criminali» commessi e l'istituzione di una commissione di tre membri del Consiglio di sicurezza da «inviare immediatamente ad esaminare la situazione a Gerusalemme e negli altri territori palestinesi occupati da Israele». Dopo il no di Israele ad osservatori dell'Onu in proprie «vicende interne» e una minaccia di veto da parte degli Usa questa era stata ritirata ed era stata presentata da Colombia, Malesia, Cuba e Yemen una seconda bozza in cui si sostituisce la parola «condanna» con una più blanda «deplorazione» e si lascia cadere la parola «criminali» riferendosi solo alle «azioni del governo israeliano». A questo punto, per prevenire il rischio di trovarsi isolati ed evitare l'imbarazzo del dover scegliere tra il far passare all'Onu una risoluzione troppo sgradita agli israeliani o rischiare con un veto l'avversione araba e lo scollamento dello schieramento costruito contro l'invasione

iraquense, gli Usa avevano giocato d'anticipo presentando agli altri quattro grandi una propria bozza in cui si critica esplicitamente Israele, si fa appello a tutte le parti in causa perché evitino la violenza, e si avalla l'invio a Gerusalemme di una delegazione dell'Onu, anche se appena un po' meno «ufficiale» di quella prevista dalle precedenti bozze. Su questo documento, la cui approvazione da parte del Consiglio di sicurezza è a questo punto certa, hanno finito per concordare anche Francia e Urss, che nel dibattito di ieri all'Onu erano stati netti a sostenere, con gli Arabi, che le Nazioni Unite non possono usare due pesi e due misure nei confronti dell'Irak e di Israele, pena la perdita di ogni autorità. «L'occupazione è occupazione chiunque la attui, nessun paese può essere considerato al di sopra della legge internazionale», aveva tuonato il rappresentante del moderato Egitto che ha frappe in Arabia Saudita a fianco di quelle americane. E anche il rappresentante in esilio del Kuwait, pur rifiutando il «collegamento» di Saddam Hussein aveva parlato di «orribili crimine» perpetrato dagli israeliani. E gli Usa hanno dovuto chiaramente prendere le distanze dall'alleato sinora «privilegiato» in Medio Oriente per evitare che saltasse l'unità così faticosamente costruita in questi mesi contro l'Irak.



## Al Pantheon Scontri al sit-in tra autonomi e polizia

Dieci minuti di guerriglia alla manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese dopo il massacro di Gerusalemme. In piazza del Pantheon sessanta autonomi hanno tentato di sfondare il cordone di polizia e carabinieri, lanciando contro gli agenti bottiglie, bicchieri, se-

die e tavolini rizzati dai bar che s'affacciano sulla piazza. L'intenzione degli autonomi era quella di passare sotto la Camera dei Deputati per raggiungere infine l'ambasciata americana. L'assalto è stato però respinto dalle forze dell'ordine che hanno lanciato alcuni candelotti lacrimogeni. Sono rimasti feriti tre carabinieri e nove poliziotti, tra i quali il dirigente del primo commissariato. Prima degli incidenti, erano intervenuti Nemmer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, Goffredo Bettini, Gianni Cupero, Luisa Morgantini, dell'Associazione per la pace, Tom Benettolo dell'Arci e Franco Pasuello della Acli. Parole di pace, di solidarietà, vanificate dalla violenza degli autonomi.

De Michelis: «Cerchiamo un'intesa fra i Dodici anche alle Nazioni Unite»

## La Cee chiede una conferenza di pace

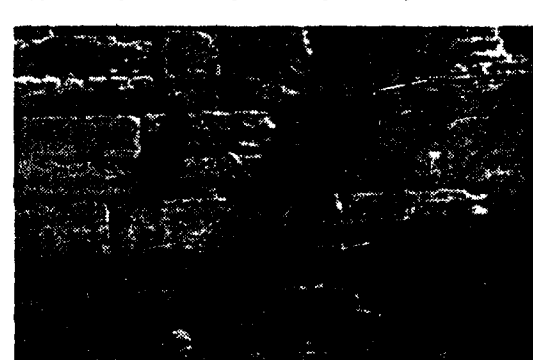
I «Dodici» hanno condannato la strage di Gerusalemme. Ora tentano di definire una posizione comune all'Onu per l'invio di una commissione d'inchiesta in Israele: lo ha annunciato Gianni De Michelis a Strasburgo. Davanti al Parlamento europeo, prima del ministro degli Esteri, Luigi Colajanni (Pci) aveva denunciato la gravità della tragedia palestinese «che gioca in favore di Saddam Hussein».

AUGUSTO PARCALDI

STRASBURGO. I Dodici considerano inaccettabile e deplorano vigorosamente l'uso eccessivo della forza da parte delle forze israeliane di occupazione e appoggiano il principio della convocazione di una conferenza internazionale di pace sotto l'auspicio delle Nazioni Unite. Il problema ha spiegato De Michelis ai giornalisti dopo aver dichiarato in aula a Strasburgo «l'inaccettabilità» del massacro del monte del Tempio è che sulla proposta di invio in Israele di una commissione d'inchiesta del Consiglio di sicurezza avanzata da quattro paesi non allineati (Cuba, Yemen, Malaysia e Colombia) gli Stati Uniti minacciano di usare il diritto di veto. L'Italia, come presidente di turno della Comunità, sta cercando di convincere i Dodici ad appoggiare questa proposta e la pressione sugli Stati Uniti affinché non si oppongano col voto. Il ministro italiano ha tuttavia fatto una netta distinzione tra il problema del Golfo e questione palestinese, due problemi, ha detto, che vanno risolti separatamente anche se è vero che l'azione di Saddam Hussein rende più difficile la soluzione del problema palestinese e anzi lo agrava.

A sollevare il dramma di questi giorni è stato, per primo, Luigi Colajanni secondo cui tutti gli sforzi prodotti fin qui per evitare la guerra e per avviare la crisi del Golfo ad una soluzione politica rischiano di venire annullati dal massacro dei palestinesi a Gerusalemme. Colajanni ha inquadrato la tragedia palestinese nei grandi compiti che stanno davanti alla Comunità europea nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. «Siamo tutti d'accordo - ha detto - sulla necessità di un sistema che consenta il superamento effettivo delle vecchie alleanze militari, sullo sviluppo di una politica di cooperazione e di collaborazione estesa dall'Ovest all'Est dell'Europa» ma tutto questo può diventare letteratura se permittiamo che vincano ancora coloro che si oppongono al nuovo corso. È vero che la priorità spetta al ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, è anche vero che ciò non potrà essere ottenuto se non si indica una prospettiva politica per l'intera area mediorientale. Di qui la necessità che vada avanzata l'idea di una conferenza di pace nel Medio Oriente, che l'Onu dimostri uguale fermezza ed unità nei confronti di Israele e del problema palestinese. Il massacro dei palestinesi gioca in favore di Saddam Hussein.

Esiste dunque, anche se De Michelis non lo vede, un legame stretto tra crisi del Golfo e aggravamento tragico del problema palestinese, tra una evidente provocazione degli elementi estremisti israeliani e un possibile aggravamento della crisi del Golfo. E ciò non potrà non apparire evidente nella discussione sul massacro di Gerusalemme che la presidenza del Parlamento ha deciso di inserire nell'ordine del giorno dei lavori parlamentari del prossimo autunno. A questo proposito ha detto che Enrico Barone, presidente del Parlamento europeo, ha vigorosamente condannato la repressione sanguinosa di una manifestazione che aveva per scopo di garantire il rispetto dei luoghi santi a Gerusalemme.



La sinistra unitaria europea ha presentato, alla vigilia del dibattito, una proposta di risoluzione che appoggia la richiesta di Arafat per una convocazione immediata del Consiglio di sicurezza dell'Onu e ripropone l'organizzazione urgente di un vertice euro-arabo per esaminare tutte le cause di tensione nella regione, e tra queste il problema palestinese.

Dal canto suo il gruppo «per la sinistra unitaria europea» ha presentato, alla vigilia del dibattito, una proposta di risoluzione che appoggia la richiesta di Arafat per una convocazione immediata del Consiglio di sicurezza dell'Onu e ripropone l'organizzazione urgente di un vertice euro-arabo per esaminare tutte le cause di tensione nella regione, e tra queste il problema palestinese.

Il problema allora per gli israeliani non è più la restituzione di tutti i territori, ma come esorcizzare il loro possesso come impedire che l'accrescenza della popolazione araba, entro il 2010, alteri la natura ebraica dello Stato israeliano? Come impedire che gli alleati cruciali come gli Stati Uniti impongano la logica della restituzione, per superiori ragioni di equilibrio regionali? Come impedire che gli arabi stanzianti nei territori ascoltino il richiamo dell'Olp? I piani di autonomia messi a punto prima da Begin poi da Shamir volevano e vogliono strappare gli arabi d'Israele alla diaspora palestinese, ma hanno avuto come unico risultato l'infatuazione.

C'è chi ha detto che senza la maschera della legge imposta da Israele nei territori occu-

## L'Urss: l'Onu dimostri la fermezza manifestata nei confronti dell'Irak

L'Urss ha condannato con fermezza il crimine di Israele e ha chiesto al Consiglio di sicurezza dell'Onu l'identica unanimità manifestata nei confronti dell'Irak. Proposta una commissione di indagine del palazzo di Vetro. Annunciata una lettera di Gorbaciov a Bush sui risultati della missione di Primakov. Nessuna indiscrezione ma «più ottimismo» per una «rcomposizione politica» nella regione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. La «più ferma condanna» da parte dell'Urss e l'auspicio che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite «manifesti la stessa unanimità e coerenza» di quella evidenziata in occasione dell'aggressione dell'Irak nei confronti del Kuwait. È la posizione ufficiale sul massacro di Gerusalemme espressa ieri dal ministro degli Esteri sovietico che ha proposto anche l'invio di una missione speciale delle Nazioni Unite per compiere un'indagine

Il comunicato mette in risalto la «profonda preoccupazione» che provocano in Urss le notizie giunte dal suolo palestinese e ribadisce la posizione sovietica secondo cui sono ormai non rinviabili «misure su larga scala» per sanare la situazione nell'intero Medio Oriente, per regolare finalmente il conflitto arabo-israeliano. Il massacro dell'altro ieri ha «ulteriormente aggravato» la situazione nell'area, già di per sé esplosiva e ha, infine per «crea-

re un nuovo ostacolo» per una soluzione pacifica. Il Cremlino ieri ha anche fatto filtrare la reazione del presidente Gorbaciov, impegnato nei lavori del comitato centrale del Pcus.

Il portavoce, Vitalij Ignatienko (il quale, nella stessa occasione, ha confermato i prossimi viaggi di Gorbaciov in Germania e in Francia) ha definito il bagno di sangue come un «grave crimine».

Il Cremlino è dell'opinione che, per quanto riguarda il Medio Oriente, ci sia bisogno di una «soluzione globale» e non più di soluzioni «rispettate perché ogni volta che si è costretti a fronteggiare simili azioni criminali si ritorna sempre all'inizio».

Il Cremlino, ha aggiunto il portavoce del presidente sovietico, ha deciso di informare nei dettagli il presidente degli Stati Uniti, George Bush, sulla

recente visita in Iraq da parte di Evghenij Primakov, inviato personale di Gorbaciov.

L'informazione a Bush verrà fornita mediante una lettera. «È poco probabile che verrà fatto con una telefonata», ha precisato. Il portavoce non ha voluto rivelare alcun particolare della missione di Primakov il quale è rientrato a Mosca sabato scorso dopo aver incontrato Saddam Hussein, e ancor prima il re di Giordania e il capo dell'Olp, Arafat.

«Oggi - ha detto Ignatienko - possiamo con più ottimismo, che non prima del viaggio, valutare la possibilità di ricomposizione politica nella regione». Il viaggio di Primakov, si sa, ha risolto il problema della partenza dall'Iraq delle migliaia di specialisti sovietici impegnati, prevalentemente, nei cantieri petroliferi. Infatti, saranno forse più di 1.500 i tecnici pronti a rientrare in Unione Sovietica.

La sinistra unitaria europea ha presentato, alla vigilia del dibattito, una proposta di risoluzione che appoggia la richiesta di Arafat per una convocazione immediata del Consiglio di sicurezza dell'Onu e ripropone l'organizzazione urgente di un vertice euro-arabo per esaminare tutte le cause di tensione nella regione, e tra queste il problema palestinese.



I morti di Gerusalemme semisvenuti dopo avere respirato i lacrimogeni lanciati dalla polizia. In alto, arabi pregano davanti alla moschea nella città vecchia, presidiata dagli agenti. In basso, una folla degli incidenti di lunedì: donne israeliane tentano di sottrarsi ai lanci di pietre.

# L'attrazione fatale per le terre dei profeti

I territori occupati di Gaza e Cisgiordania sono diventati l'ostaggio di un braccio di ferro che non vuole sentire ragioni. Da parte israeliana ma anche araba e palestinese in particolare. Quante occasioni sono state perse negli ultimi 23 anni per arrivare ad un accordo di pace con Tel Aviv? Intanto un nuovo spettro angoscia la politica israeliana: quello demografico.

MARCELLA EMILIANI

Se il mondo aspetta il 2000, Israele aspetta e teme il 2010: gli affidabilissimi e serissimi demografi delle università di Gerusalemme hanno calcolato che, con due lustri di ritardo rispetto al volger del millennio, si verificherà in Israele l'evento temuto: la popolazione araba, che oggi ammonta a poco più di un quarto del totale, eguaglierà in numero quella di ceppo ebraico. Uno spettro, quello demografico, che angoscia la politica d'Israele, una politica tutta sui generis in cui cultura e religione, calcolo e fede vengono fusi ed esaltati con una forza positiva e negativa che nessuno Stato occidentale - e Israele è considerata un microcosmo occidentale nel patto musulmano del Medio Oriente - conosce più.

Angosce demografiche, calcolo e crudeltà politiche: tutto per dire che, dal febbraio 1967, dalla fatidica guerra dei sei giorni, Israele nelle sue mille anime, laiche o religiose, non ha mai inteso restituire i territori conquistati con la geometria-cannocchiale di un'azione militare preventiva volta a scongiurare l'attacco congiunto di Egitto, Siria, Giordania ed altre falangi arabe di supporto, accorse con un unico obiettivo cancellare dalla carta geografica di un nuovo olocausto, furono strappate per la sicurezza di uno Stato quasi neonato. Gerusalemme Est e la Cisgiordania alla Giordania, la striscia di Gaza all'Egitto e le alture del Golan alla Siria.

I quartieri arabi di Gerusalemme e il Golan sono stati già annesi da tempo senza troppi cachinnamenti allo Stato israeliano gli uni per così dire «per motivi di cuore», l'altro per ragioni logistico-militari (le colline del Golan dominano letteralmente la piana e il lago di Tiberiade). Quanto a Gaza e alla Cisgiordania sono diventati il pegno e l'ostaggio di un braccio di ferro che non vuole sentire ragioni. Da parte israeliana, ma anche araba e palestinese in particolare il tutto per dire che non è un caso se Israele non ha mai accettato di restituire i cosiddetti territori occupati, come non è un caso se arabi e palestinesi hanno perso o voluto perdere qualsiasi occasione si sia presentata nel corso di questi 23 anni per arrivare ad un accordo di pace coi governi di Tel Aviv.

Con la senescezza e il linguaggio tipico del diritto internazionale, all'indomani della guerra dei sei giorni, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu sancì con la risoluzione numero 242 il diritto d'Israele «a vivere entro confini sicuri». Intimandogli però la restituzione dei territori sottratti ad Egitto, Giordania e Si-

ria. Una risoluzione importante la 242, un vero e proprio spartiacque nella storia recente tanto d'Israele quanto dell'intero Medio Oriente. Non per superbia, ma perché inerte da ben altre Morgane, Israele ignorò i dettami della 242. Se era ed è ancora oggi importante la sicurezza dello Stato israeliano, importante al punto da essere diventato una ossessione ed avere legittimato aggressioni come quella del Libano nell'82, tuttavia, nel '67 Israele era presa dal sogno tanto a lungo sognato di veder tornare dopo duemila anni in mani ebraiche i luoghi sacri della Bibbia. Gerusalemme Est e la Cisgiordania non a caso ribattezzate Giudea e Samaria erano il cuore della «aliah», del ritorno alla terra dei padri tanto agognata, pagata con l'esilio della diaspora e col sangue dell'olocausto. Fino a poco tempo fa si negava, ma oggi tutti gli studiosi di politica israeliana ammettono che tra laburisti e adepti del Likud, tra laici e religiosi in Israele non c'era dissenso o conflitto in merito ai territori occupati nell'immediato dopoguerra del '67 ed anche oltre.

Nell'intimo di ogni ebreo d'Israele era scritto nella storia

che fosse giusto tornare alle terre di Abramo e dei profeti, laddove si era stretta l'alleanza unica tra Dio e il popolo eletto. I palestinesi, a cui venivano sottratte quelle terre, semplicemente non esistevano, non avevano diritto di parola di fronte al tragico dell'«aliah». Non lo avevano per gli ebrei ortodossi, ma nemmeno per gli eredi del sionismo, disegno tutto laico di definizione di una patria: anche nell'etica sionista, ereditata dai laburisti israeliani, c'è sempre stato il concetto di un ritorno alla terra dei padri come redenzione attraverso la colonizzazione delle terre che furono teatro, scena, del supremo insegnamento biblico.

Nessuna meraviglia perciò se furono proprio i laici laburisti a permettere e sostenere la prima colonizzazione ebraica dei territori occupati, a favorire l'installazione del primo insediamento, Kiryat Arba, di ebrei a ridosso di Hebron in piena Cisgiordania. Certo, si deve agli stessi laburisti, l'elaborazione dei primi piani di restituzione dei territori, ma quale restituzione? Il piano Gallil del '73 o il piano Allon del '74 hanno fatto scuola nella pubblicistica della «questione dei territori».

Ma come le elaborazioni successive di marca laburista, fino alle indefinite intenzioni del Perez di oggi, propongono solo un generico scambio tra territori e pace, dove non sono delineati confini, non si parla mai di ritorno alla carta geografica pre-1967.

Tutta Israele è innamorata dei territori, una attrazione fatale giustificata non solo da una storia millenaria ma dal complesso dell'accrecimento, dall'implosione in una logica del «tutto o niente» che col passare degli anni ha indurito la politica israeliana e ha spostato sempre più in avanti, oltre l'impossibile, il limite della trattativa sul futuro dei medesimi territori. Israele indubbiamente vuole la pace ma, detto in parole povere, non fa e non ha fatto mai nulla per ottenere la Coi laburista fino al '77, e peggio ancora col Likud al potere poi, ha sempre aspettato che fossero gli altri (Sadat, gli arabi o gli americani con Camp David) a proporgli un «accomodamento di pace».

Fin sulla soglia dei territori però il Sinai restituito da Begin all'Egitto secondo gli accordi di Camp David, non aveva il valore storico e mitico della

Giudea e della Samaria. Sulla Cisgiordania è la fede ad averla vinta sulla politica. E ripetiamo, persino Perez il ragionevole, Perez il malleabile, non è disposto oggi come ieri a restituire tutti i territori occupati. Né fa una questione di sicurezza, di ragioni sui colli, declivi e valli: ma i confini del '67 sono anche per lui uno spartiacque cui non si può tornare.

Il problema allora per gli israeliani non è più la restituzione di tutti i territori, ma come esorcizzare il loro possesso come impedire che l'accrescenza della popolazione araba, entro il 2010, alteri la natura ebraica dello Stato israeliano? Come impedire che gli alleati cruciali come gli Stati Uniti impongano la logica della restituzione, per superiori ragioni di equilibrio regionali? Come impedire che gli arabi stanzianti nei territori ascoltino il richiamo dell'Olp? I piani di autonomia messi a punto prima da Begin poi da Shamir volevano e vogliono strappare gli arabi d'Israele alla diaspora palestinese, ma hanno avuto come unico risultato l'infatuazione.

C'è chi ha detto che senza la maschera della legge imposta da Israele nei territori occu-

pati, il conflitto tra israeliani e palestinesi si sarebbe ridotto a null'altro che a una faida tribale. Può essere vero, ma va pur dato atto alla crudele legge imposta dagli israeliani nei territori, di avere spinto la formazione di una coscienza nazionale nei palestinesi, non più egiziani, non più ex giordani. Usando un paradosso si potrebbe dire che è solo dopo il '67 che gli arabi di Palestina acquisiscono fino in fondo quello che si può definire uno spirito nazionale. E che per loro, fino a tempi molto recenti (il 6 dicembre 1987, data d'inizio dell'Intifada) combattere l'occupazione d'Israele significava solo allinearsi al credo millenaristico dell'Olp distruggere lo Stato israeliano. Ma proprio e soprattutto dal '67 in



Gorbaciov e, sotto, Ryzhkov

Una legge ne regola le attività a sette mesi dall'abolizione del contestato articolo 6 della Costituzione sovietica

In polemica con i ritardi del presidente, la Russia annuncia che varerà il primo novembre il piano per il passaggio al mercato

# Urss, legittimi tutti i partiti

## Sull'economia un ultimatum di Eltsin a Gorbaciov

Sanzionata, anche per legge, la legittimità dei partiti in Urss con il voto del Soviet supremo. Al «plenium» del Comitato centrale un aspro dibattito sul destino del Pcus con accuse a Gorbaciov e diffidenze sul passaggio all'economia di mercato. Il governo russo pone un ultimatum: «La riforma scatta dal primo novembre. Annunciata, per motivi finanziari, una massiccia riduzione dell'apparato centrale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI



Eltsin

La Russia varerà il programma di passaggio al mercato dal primo di novembre se Gorbaciov e Ryzhkov perderanno ancora del tempo a vararlo. Quasi un ultimatum che aumenterà la febbre politica nel paese in vista del rapporto sul cosiddetto «programma dei 500 giorni» che verrà presentato lunedì prossimo dallo stesso presidente sovietico. La legge sui partiti è stata varata con una sorta di compromesso sulla cosiddetta «depolitizzazione» delle forze armate. L'articolo in questione ha risolto la ferocia disputa sulla presenza o meno dei partiti affermando che «i militari e le persone che occupano incarichi nelle forze armate e nella magistratura devono rispondere alla legge e non sono vincolati dalle decisioni dei partiti di appartenenza».

Al Comitato centrale (i lavori si sono chiusi ieri in serata e una conferenza stampa è stata convocata per oggi) gorbaciov ha definitivamente spezzato la

lealtà di favore del passaggio al mercato, una svolta definita inevitabile. Il segretario, a questo proposito, ha rilanciato l'idea, già espressa al congresso, di formare «governi di coalizione» fondati sul «programma anticrisi» «siamo pronti come pcus» - ha detto - a entrare in coalizione con tutte le forze patriottiche e progressiste. Ma il dibattito ha evidenziato la presenza di quella che gorbaciov ha definito come «vecchia mentalità». Il segretario del comitato di partito di un consorzio nella regione di Jaroslavl, Sergej Kalinin, ha invitato a varare un programma di difesa sociale se si vuole passare a introdurre il mercato nella nostra economia. Richiamati a restaurare «ordine» nel paese sono riecheggiati più di una volta nell'aula del «plenium». Il segretario dell'Ucraina, Stanislav Gumenko, ha invitato alla «vigilia tutti gli iscritti e ha chiesto leggi per l'ordine pubblico. Il direttore dell'agenzia «ass»,

Leonid Kravcenko, s'è scagliato contro quanti oggi dimostrano «ambizioni politiche» piuttosto che preoccuparsi degli interessi della società e si è premurato di sottolineare l'esigenza di una seria attenzione del partito nel «mass media».

Ne aveva parlato Gorbaciov nella relazione il quale ha lamentato che spesso si «vendono» posizioni di parte, a nome del popolo e si «abusa della glasnost per scopi sovversivi». Insomma: perché «stanno in silenzio i comunisti che lavorano nei giornali? Secondo lo stringato resoconto dell'agenzia «ass», un intervento di duro attacco (tra i 34 intervenuti in due giorni di lavoro) è stato svolto da Ivan Polozkov, il segretario del partito russo, egli stesso al centro di una polemica incessante per le sue posizioni conservatrici. Ha invitato Gorbaciov ad abbandonare la sua palese «oscillazione» assicurandogli, in cambio, che le organizzazioni di partito della Russia sono pronte a favorire le misure presidenziali tendenti a consolidare la società e a man-

tenere unita l'Urss. E, poi, perché sia chiaro, ha denunciato l'«inverosimile ricatto» cui sarebbe sottoposto il capo del governo Ryzhkov (evidentemente a proposito della richiesta di sue dimissioni se non accetterà il programma di passaggio all'economia di mercato), la campagna di denigrazione delle forze armate e gli insulti a Lenin. Il «plenium» si è concluso con una replica di Gorbaciov e la decisione di dar vita a otto commissioni permanenti.

Ma ha destato impressione il piano di tagli all'apparato presentato da Oleg Shenin, membro del politburo e responsabile dell'organizzazione. Il Pcus, per ragioni di bilancio ha deciso una massiccia ondata di esoneri. Verranno allontanati dai loro incarichi 603 funzionari con posti di responsabilità, vale a dire oltre il 40 per cento degli attuali 1.493. Una «purgata» finanziaria che fa seguito a quella già compiuta lo scorso anno quando si mandarono a casa 536 persone (aumentando, però, lo stipendio a chi rimase).



Il primo ministro inglese Margaret Thatcher

# I Tories a congresso

## «Il prossimo governo sarà ancora conservatore»

### Ma i sondaggi dicono di no

Il presidente Kenneth Baker ha aperto ieri a Bourne-mouth il congresso del partito conservatore inglese esortando i delegati a tenersi pronti per le elezioni, che si terranno certamente «prima del luglio 1992». Verso Kinnock, leader dei laburisti, un duro attacco condito di sarcasmi. Ma per il partito della Thatcher non è un momento felice. L'ennesimo sondaggio dimostra l'impopolarità di molti importanti provvedimenti governativi.

LONDRA. Con lo slogan «la forza di riuscire» e con l'obiettivo di presentare al paese un volto grintoso e strappare il quarto mandato consecutivo nelle prossime elezioni, i conservatori inglesi sono da ieri riuniti a congresso a Bourne-mouth. Ad aprire i lavori è stato il presidente del partito Kenneth Baker, che ha pronunciato un discorso orgoglioso ed aggressivo, incitando gli attivisti ad essere pronti alla lotta in qualsiasi momento il primo ministro Margaret Thatcher decidesse di indire le elezioni.

La signora Thatcher - che come d'abitudine indossava un tailleur blu scuro con una spilla ed un filo di perle - è rimasta compostamente seduta alla presidenza, limitandosi a qualche sorriso e qualche battimano. Il suo momento arriverà venerdì, giorno conclusivo del congresso.

Baker non ha fatto previsioni sulla data delle elezioni, affermando di poter farlo dire che il tentativo «prima del luglio 1992», che è la data di scadenza costituzionale. Ed ha poi aggiunto: «Nel 1991 o nel 1992 il governo sarà ancora blu (blu è il colore dei Tories, ossia dei conservatori)».

Fra gli applausi dei delegati, Baker ha poi rivolto un durissimo attacco ai laburisti e al loro leader Neil Kinnock. Dopo aver ricordato le sconfitte subite da Kinnock al congresso del suo partito, conclusosi venerdì scorso, nelle votazioni su spese militari, aumento delle pensioni, riforma elettorale e selezione dei candidati, il presidente Tory ha detto che Kinnock «non è neppure padrone in casa sua» e riesce a mantenersi in sella solo grazie alla sua capacità «graniche» di paese - ha detto - ha bisogno di un leader risoluto e non di un contorsionista.

Secondo il presidente conservatore, i laburisti in questi anni non sono cambiati: «Hanno sostituito la bandiera rossa con una rosa rossa, questo è tutto. Hanno cambiato la retorica, ma non la sostanza. Dietro la maschera c'è sempre il vecchio partito laburista». Baker, infiammando la platea, ha concluso dicendo: «Sono certo che vinceremo perché abbiamo dimostrato di avere la determinazione e la convinzione per farlo. Queste sono le doti del partito e queste sono le doti del governo».

Al di là del tono grintoso di Baker e dei sorrisi tranquilli della signora Thatcher, il gruppo dirigente Tory e i ministri qualche preoccupazione ce l'hanno: I sondaggi continuano a dare in vantaggio i laburisti e a mostrare un calo di gradimento per le iniziative politiche dei conservatori.

Da un nuovo sondaggio, che sarà pubblicato quest'oggi dal Daily Telegraph, emerge che il 76 per cento dei 1.016 intervistati critica la nuova tassa comunale e che per il 67 per cento la privatizzazione dell'azienda elettrica è una cattiva idea.

Un segno della preoccupazione che serpeggia fra i conservatori è il fatto che i ministri cominciano a scalpitare e chiedono più soldi da spendere. E il Daily Express ieri, registrando voci diffuse, denunciava richieste di miliardi di sterline da spendere per ingraziarsi gli elettori.

Tutta Bourne-mouth è presidiata dalle forze dell'ordine. Tiratori scelti sono appostati sul tetto del centro in cui sono riuniti i congressisti. I delegati vengono sottoposti ad accuratissimi controlli prima di entrare in sala.

Le due donne arrestate

# Zimbabwe

## Dura guerra ai cacciatori di frodo

HARARE. Un violento conflitto a fuoco si è svolto lunedì primo ottobre in un parco fiabesco dello Zimbabwe tra bracconieri e guardiacaccia. Dei cacciatori di frodo 4 sono rimasti uccisi. Altri 2, riusciti a fuggire, sono stati rintracciati sabato scorso e sono morti nel corso di una nuova sparatoria. I 6, secondo l'ente dei parchi nazionali dell'ex Rhodesia, facevano parte di una banda entrata di nascosto dal vicino Zambia per dare la caccia al rinoceronte nero, una specie minacciata di estinzione. La piaga dei bracconieri è molto diffusa nello Zimbabwe. Quest'anno ne sono stati uccisi 34 e catturati 14, quasi tutti provenienti dallo Zambia. Ne lo Zimbabwe vivono circa 2000 rinoceronti neri e il loro corno è molto ricercato per farne impugnatura di spade e per ridurlo in polvere e venderlo soprattutto in Asia, dove si crede abbia proprietà afrodisiache.

# Irlanda

## Imboscata all'Ira

### Due uccisi

LONDRA. Imboscata delle squadre speciali dell'esercito britannico all'alba di ieri in Irlanda: due guerriglieri dell'Ira sono stati uccisi e tre arrestati. Denis Crow e Martin McCann, due attivisti cattolici repubblicani, sono morti sotto il fuoco dei soldati che li aspettavano in una cascina abbandonata di cui avevano fatto la loro base, a tre chilometri dal villaggio di Loughgall.

Non risulta che i due uccisi abbiano sparato. Secondo le prime testimonianze, i militari hanno lanciato razzi illuminanti per identificare i cinque che si stavano avvicinando al cascinale, poi sono entrati in azione con i mitra. Secondo fonti dei servizi di sicurezza, Denis Crow, 37 anni, era sospettato per «numerosi omicidi di militari e agenti di polizia».

Il villaggio di Loughgall, dove è avvenuta la sparatoria di ieri, è una roccaforte dei guerriglieri. Il mese scorso una bomba dell'Ira aveva devastato il commissariato della polizia. Nel 1987, otto guerriglieri dell'Ira che preparavano un attacco allo stesso commissariato, erano caduti in una trappola delle squadre speciali dell'esercito britannico, ed erano stati tutti uccisi a raffiche di mitragliatrici.

# Vittoria dei democratici, tasse più alte per i ricchi e sgravi fiscali per i poveri

## La serrata un boomerang per il presidente, i sondaggi mostrano americani irritati e stanchi

# Bush «cede», stangata meno aspra

Un nuovo compromesso, con Bush che accetta in sostanza il pacchetto impostogli dai democratici, mette fine alla gran sciarada del governo Usa. Non senza un esilarante finale tragicomico, con Bush che teatralmente aveva rinunciato all'elicottero presidenziale in favore di una prosaica Chevrolet, creando un enorme ingorgo sui raccordi della capitale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMON QINZBERG

NEW YORK. La sciarada della serrata è finita. Con Bush che ha firmato un provvedimento transitorio che dà al Congresso tempo fino al 19 ottobre per definire anche nei particolari la nuova legge finanziaria e in sostanza ha quindi accettato come base di partenza il «pacchetto» riveduto e corretto a favore dei redditi più poveri che gli era stato offerto dai democratici e contro il quale avevano invece votato la maggioranza dei suoi colleghi di partito repubblicani.

Rispetto al testo originario

che era stato così clamorosamente bocciato dai «franchi tiratori» di entrambi i partiti, portando Bush a proclamare la chiusura del governo Usa per incapacità di spendere legalmente i propri fondi. Il nuovo piano quinquennale che verrà ridefinito nei dettagli nei prossimi giorni ridimensiona la stangata per i titolari della mutua pubblica e l'aumento del prezzo della benzina. Lascia uno spiraglio per i regali fiscali ai redditi da capitale cui la casa Bianca teneva tanto, ma ad un prezzo che potrebbe ri-

velarsi per la destra più alto e controproducente di quel che tentavano di appappare: un aumento delle aliquote fiscali per i redditi più alti. Posto dinanzi al dilemma tra lo scontentamento rifiutando il nuovo compromesso, o accontentarsi l'ala destra del suo partito e l'ala più ricca del proprio elettorato, Bush ha scelto il male minore. Pur dichiarandosi «non pienamente soddisfatto» dalla risoluzione sui bilanci, e pur imbarazzato dei doveri tornare a governare, lui repubblicano, coi voti di quasi solo i democratici, ha deciso di chiudere una partita che stava degenerando e di cui la gente non ne poteva più.

I sondaggi condotti alla fine della scorsa settimana avevano mostrato un'irritazione generalizzata e diffusa nella pubblica opinione, con il 58 per cento degli americani che davano la colpa a Bush: il 32% che dava la colpa al Congresso a maggioranza democratica e una preoccupante maggioranza assoluta

degli americani (il 54%) che dava la colpa in parti eguali ad entrambi. In questa sola settimana la popolarità di Bush era precipitata, stando al sondaggio commissionato dalla Cbs e dal New York Times di 14 punti percentuali. Molto più di quanto, stando agli esperti e agli storici, sarebbe scesa se dal Golfo fossero cominciati ad arrivare i corpi dei marines caduti in guerra.

Gli stessi sondaggi d'opinione indicano abbastanza chiaramente la via d'uscita dal patto sciolto rivelando che l'87% degli americani è favorevole ad aumentare le tasse a chi ha un reddito superiore ai 100.000 dollari l'anno. Ma finora Bush e i suoi non l'avevano voluta vedere perché come spiega esasperato una personalità governativa al New York Times la Casa Bianca «si è castrata» in un piccolo tunnel, e nell'oscurità di quel tunnel non sono stati capaci di vedere la segnaletica che avrebbe potuto

orientarli, consentendogli di distinguere alto e basso, giusto e sbagliato, destra e sinistra. E ora, a destra, c'è George Bush ha distrutto la sua base, non riuscirà mai più a rimetterla insieme, dice l'ultra conservatore Richard Viguerie.

Né è stata particolarmente felice in termini di immagine, l'ultimo atto tragico della gran sciarada della serrata. Per dare teatralità alla «chiusura» del governo Bush aveva messo in libertà i cuochi e gran parte del personale della Casa Bianca, gli agenti del Secret Service erano stati costretti a portare le limousine presidenziali al villaggio auto-tour «vicino» con buoni sconti. Ma il peggio è successo quando Bush ha deciso che, per tener fede all'immagine della legalità da forza maggiore, sarebbe tornato da Camp David nelle montagne del Maryland dove aveva trascorso il week-end non con il solito elicottero Marine One

# Adozioni facili in Brasile

## Sequestrati i passaporti di sedici italiani

### dopo gli arresti a Recife

SAN PAOLO. La polizia brasiliana è in possesso dei passaporti di 16 cittadini italiani, che si trovano a Recife per adottare bambini. I passaporti erano nella casa dove sabato sono state arrestate due donne, che custodivano dodici bambini di età fra i tre anni e i quattro giorni, sulla cui provenienza non hanno saputo fornire chiarimenti. Le due arrestate sono l'infermiera Maria Das Dores da Silva e l'agente della polizia dei minori Valdinete de Souza Barbosa, individuate in seguito alla denuncia di una madre che aveva affidato loro due figli, e che si era sentita dire che non li avrebbe più visti.

I dodici bambini, che sembrano tutti in ottime condizioni di salute, stanno attualmente in un nido del governo di Pernambuco, lo stato del nord-est del Brasile di cui Recife è il capoluogo. Alcuni dei bambini avevano già nomi italiani, come Salvatore, Vincenzo, Luca, Michele, Benedetto.

Le due donne arrestate

# Dopo la morte di un ragazzo

# Ancora guerriglia nella periferia di Lione

Anche ieri sera le forze dell'ordine si predisponavano a cingere d'assedio Vaulx en Velin, un importante centro di 45mila abitanti della periferia di Lione. Dalla notte di sabato la città è in preda a violenti disordini, dopo la morte di un ragazzo che sembra debba essere imputata ai metodi spicci della polizia. Decine gli automezzi bruciati e i negozi saccheggiati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Come ogni mattina da domenica scorsa, anche ieri si è fatto l'inventario della guerra notturna: venti annerite carcasse di automobili, cinque poliziotti all'ospedale, un supermercato saccheggiato prima di esser dato alle fiamme, cumuli di copertoni che ancora bruciavano. E ieri sera l'attesa ricominciava: tre compagnie di pronto intervento, uno squadrone della gendarmeria e trecento poliziotti si preparavano ad affrontare un numero imprecisato di neoguerriglieri urbani, tutti ragazzi della periferia lionesa.

La scintilla è scattata sabato scorso, quando Thomas Claudio, 18enne di origine italiana, è morto sui sedici cadendo

dalla Honda condotta da un amico. Causa dell'incidente, secondo il centaurio e numerosi testimoni, una macchina della polizia che si è messa improvvisamente di traverso sulla strada, avendo visto che Thomas Claudio era senza casco protettivo. La motocicletta ha così sbalzato ed è finita contro la macchina, sbalzando il passeggero. I poliziotti, prima di bloccare la moto, non avrebbero fatto alcuna segnalazione. E qualche ora dopo i primi assembramenti si creavano all'ombra dei grandi cespugli della periferia più popolare di Lione, che qualcuno non esita a definire un ghetto. Da allora ogni notte si scatena

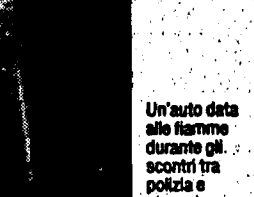
l'inferno, tanto che il primo ministro ha deciso ieri di inviare sul posto il ministro per la solidarietà sociale, con la missione «di analizzare rapidamente la grave situazione e di proporre soluzioni».

Eppure, Vaulx en Velin fa parte di quei grandi centri che il governo aveva deciso di «riabilitare». E così era stato fatto: i tristi casermoni eretti in fretta negli anni 60 e altrettanto rapidamente deperiti erano stati recentemente ridipinti, era stata aperta una biblioteca, erano state inaugurate nuove linee di trasporto pubblico, e proprio là dove è avvenuto l'incidente era stata costruita una parete per il free climbing, la nuova forma di alpinismo che in Francia appassiona migliaia di giovani.

Città a forte concentrazione di immigrati, Vaulx en Velin ha raddoppiato la sua popolazione, nel corso degli anni 70. La metà degli abitanti ha meno di trent'anni. Governata dalle sinistre, è un po' lo specchio del tentativo di governare le contraddizioni della condizione urbana. Da sabato, rischia di essere lo specchio del falli-

mento. Si è ritornati ai giorni neri dei primi anni 80, quando nella periferia di Lione la lista delle vittime della polizia si fece drammaticamente lunga (almeno una decina, senza seguiti giudiziari). Secondo il sociologo Alain Touraine il meccanismo dell'isolamento è ormai più forte dell'integrazione: «Andiamo verso la segregazione nella sua forma più dura, il ghetto». E aggiunge che le grandi città francesi stanno seguendo l'esempio americano: l'esclusione economica e la somma a quella etnica. La popolazione di Vaulx en Velin è infatti in maggioranza composta da immigrati, il tasso di disoccupazione è del 17 per cento (è del 10 su scala naziona-

le) e la metà degli abitanti non arriva a un reddito imponibile. Lo spettro, in una situazione così tesa, è rappresentato dal Fronte nazionale: in città già gode del 16 per cento dei consensi. Nella vicina Villeurbanne sfiora ormai il terzo dell'elettorato. Raccoglie il voto protestatario di sottoprietari e disoccupati, fa breccia nelle file sbandate del Pci, conquista i francesi più poveri. La rivolta di Vaulx en Velin porta indubbiamente acqua al suo mulino. Michel Rocard non sottovaluta i fatti: «La Francia - ha detto - è una società che dialoga poco. Le abitudini sono molto gerarchiche: sono fatte di obbedienza e di ren-



Un'auto data alle fiamme durante gli scontri tra polizia e giovani a Vaulx-en-Velin, presso Lione

contil. Cambiare tutto questo, abituare i servizi dello Stato, i poliziotti, i magistrati, i prefetti a fare avanzare le cose ascoltando e dialogando, concludendo accordi piuttosto che imponendo ordini è un mutamento di lunga durata». Come dire: non basta costruire le pareti per il free climbing se Stato e società non si parlano.

La missione ministeriale inviata sul posto ha ieri dichiarato il suo primo obiettivo: associare la polizia nelle politiche d'integrazione e di sviluppo dei quartieri «a rischio», quelli in cui sta raggiungendo la maggiore età la prima generazione che vi è nata. In tutto il paese se ne contano almeno quattrecento.

Se ci fosse la volontà si potrebbe rimuoverli

Caro direttore, in un articolo del 27 settembre scorso su Repubblica Neppi Modona riprendeva i dati (diffusi dal Servizio civile del ministero degli Interni) sulla presenza nelle regioni del Mezzogiorno di oltre trecento pubblici amministratori inquisiti per reati di stampo mafioso.

Recita infatti il suddetto articolo: «1) Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro dell'Interno, il Sindaco, il Presidente della Provincia, i Presidenti dei consigli e delle comunità montane, i componenti dei Consigli circoscrizionali possono essere rimossi quando compiono atti contrari alla Costituzione e per gravi e persistenti violazioni di legge o per gravi motivi di ordine pubblico o quando siano imputati di uno dei reati previsti dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, o successive modificazioni e integrazioni, o sottoposti a misura di prevenzione o di sicurezza. (Disposizioni in ordine alla lotta antimafia, meglio nota come legge La Torre-Rognoni)».

In attesa del decreto, il Prefetto può sospendere gli amministratori di cui al comma 1 qualora sussistano motivi di grave e urgente necessità. La possibilità amministrativa quindi c'è: il problema evidentemente è la mancanza di volontà politica ad intervenire.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Le spese fatte per gli stadi stanno diventando un... luogo comune

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Pensa un po': se non si fossero spesi quei miliardi, i problemi del Paese sarebbero belli e risolti. Così riflette l'anziano al quale hanno tolto l'enzimopatia che gli impediva di uscire dalle sue stanze, il cittadino che è impressionato dai delitti di mafia, il pensionato che osserva sgomento calare a picco il potere d'acquisto della sua misera pensione, il genitore che si trova il figlio ancora senza insegna. Ah, quegli stadi! E giù a sparare cifre da capogiro, a sminuire migliaia di miliardi come fossero bruciole.

Facciamoli, allora, una volta

Un partigiano racconta come si tornò, dopo la guerra di Liberazione, all'ordine precedente. Una scelta che provocò tante ingiustizie e violenze verso i lavoratori

## Quei poliziotti ex fascisti

Caro Unità, nel corso di una recente trasmissione televisiva dedicata agli accadimenti del dopoguerra, un docente di Storia dell'Università di Bologna ha detto che ogni Stato, pure se investito da una rivoluzione o comunque da grandi sconvolgimenti, tende sempre a ricostruire l'ordine precedente, sia per quanto riguarda le forme del potere sia per gli uomini che il potere hanno esercitato e vogliono tornare ad esercitare.

Con la mia brigata, la 60ª Garibaldi, venne incaricata dell'obiettivo. Combattemmo per alcuni giorni, quando, ormai privi di munizioni e di rifornimenti che, invano, avevamo chiesto al comando unico, di fronte alla resistenza accanita dei tedeschi dovemmo ripiegare e tornare al paese di partenza: Bettona, dove giungemmo lacerati ed affamati.

Con nostra grande meraviglia incontrammo, sulla piazza, gruppi di carabinieri in elegante divisa verde-oliva, armati con mitra italiani nuovi fiammanti. Non si trattava di nuovi patriotti accorsi a combattere, seppure all'ultimo momento, ma di Reali carabinieri, arruolati al Sud, con regolare stipendio, dal governo italiano, e pacacatuti a Bardi, sulle vicine colline

proveniente da Genova e che i tedeschi volevano assolutamente tenere per garantirli la fuga verso Piacenza ed oltre.

La reazione del nostro comandante fu istantanea quanto ingenua (era un contadino). Fece disarmare e svestire i carabinieri e distribuire il tutto ai suoi partigiani. Ne nacque una questione che portò addirittura alla sostituzione del comandante unico della 13ª zona, oltre naturalmente al ripristino del battaglione dei carabinieri i quali, tornati in possesso delle loro armi, ripresero a presidiare i paesi liberati dai volontari partigiani. Noi, nel frattempo, siamo stati rispediti a conquistare quella strada, sulla quale lasciammo parecchi morti e feriti.

Del resto, anche in tutti i mesi successivi alla Liberazione avemmo altre prove che il principale obiettivo della vecchia classe dirigente era quello di ripristinare l'ordine precedente. Trovandomi, in tanti ex partigiani diocupati, ci riunimmo per ricostruire la polizia stradale che era andata dispersa con la guerra ed avemmo, dalla Prefettura, sempre risposte negative, fino a che ci trovammo i poliziotti reclutati, in gran parte, tra gli ex fascisti.

Penso di non poter essere accusato di faziosità se dico che tutte le ingiustizie che abbiamo dovuto subire e tutte le violenze fatte ai lavoratori italiani negli anni seguenti sono venute da quella scelta di campo: ripristinare il vecchio ordine, non accogliere le istanze di rinnovamento insite nella guerra di Liberazione. Spero quindi che gli storici, e non solo loro, si mettano a frugare fra le carte giuste, quelle che non potranno che dimostrare le responsabilità, in quella scelta, della Democrazia cristiana.

Mario Bottazzi, Roma

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

## Agnelli, Prost Mansell le scope e il ripostiglio...

Caro Unità, martedì 25 settembre su Tuttosport vi era una foto di Agnelli e un titolo a caratteri cubitali: «L'Autocato parla chiaro». E più sotto le sue dichiarazioni: «Sono scosso per quanto è accaduto tra Prost e Mansell e poi «Occorrerà rimettere le cose a posto con giusta durezza», ecc.

Per i disabili almeno la stessa attenzione che per gli sportivi...

Signor direttore, la commissione Pubblica Istruzione del Senato sta discutendo due ipotesi di legge: Scienze motorie e Scienze riabilitative, elaborate rispettivamente dall'Istituto e dall'Associazione dei terapisti. La prima ha dietro di sé forti ed evidenti spinte finanziarie-economiche oltre che l'espansione del mondo sportivo; la seconda ha la speranza e la poca voce delle persone disabili, che vedono nella Riabilitazione un modo per integrarsi nel sociale.

Per chi non lo sapesse, c'è anche questa religione

Spettabile redazione, l'11 ottobre ho letto sul vostro giornale un interessante editoriale di Franco Ferrarotti dal titolo «Com'è difficile essere donna nei testi biblici». Quanto a quanto, Ferrarotti è vero, specie in relazione alle tre grandi religioni monoteiste, cioè giudaica, cristiana e islamica. Ma vorrei far presente a voi e, tramite voi, al pur bravo Ferrarotti, che forse ignorate l'esistenza di una quarta religione monoteista, che è sorta il secolo scorso in Iran tramite un altro Messaggero divino che si chiama Baha-u'llah denominata Fede Baha'ica, tra le altre cose proclamata, quali per

che calibrare tutti i suoi interventi, le sue richieste, le sue dichiarazioni onde evitare che possa mai dubitarsi del suo essere super partes.

La nostra impressione è che da alcuni mesi a questa parte la Presidenza della Repubblica stia assumendo talune iniziative, volte ad appoggiare, come si può vedere quando non partecipa che sembrano mirate ad un rafforzamento della Presidenza della Repubblica, con conseguente, inevitabile trasformazione, di fatto, degli equilibri tra i poteri dello Stato. Ciò è ragione di acceso polemico anche strumentale che non giova certo alimentare, soprattutto in una fase così delicata della vita politica.

Caro direttore, da un po' di tempo a questa parte va crescendo la nostra apprensione, come avvocati e come cittadini democratici, ed anzi lo sgomento per la sorte del Presidente della Repubblica, che dimostrano che anche l'essenziale e massimo organo dello Stato italiano, costituito dal Presidente della Repubblica, attraverso una grave crisi.

## Da un po' di tempo va crescendo l'apprensione...

Caro direttore, da un po' di tempo a questa parte va crescendo la nostra apprensione, come avvocati e come cittadini democratici, ed anzi lo sgomento per la sorte del Presidente della Repubblica, che dimostrano che anche l'essenziale e massimo organo dello Stato italiano, costituito dal Presidente della Repubblica, attraverso una grave crisi.

Per quanto riguarda i Paesi stranieri da noi visitati (Francia, Gran Bretagna, Spagna, Norvegia, Svezia, Danimarca, Jugoslavia, Grecia) possiamo affermare che abbiamo sempre incontrato cortesia, informazione, soluzioni adeguate alle necessità del turismo itinerante.

Non ci sembra giusto, de-

Certo non pagano alberghi però pagano i costruttori...

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Certo non pagano alberghi però pagano i costruttori...

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

## Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

## MicroMega

Le ragioni della sinistra

Giovedì 11 ottobre 1990 ore 16  
Residenza di Ripetta  
via di Ripetta 231 Roma  
Convegno pubblico  
Oltre la partitocrazia  
Interventi di Angelo Bolaffi,  
Massimo D'Alema, Giuliano Ferrara,  
Paolo Flores d'Arcais,  
Mino Martinazzoli, Andrea Manzella,  
Giorgio Ruffolo e Mario Segni,  
Presidente Eugenio Scalfari.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

## Per tutti, questi conti e vediamo di capire bene che cosa effettivamente ha speso lo Stato italiano per gli stadi costruiti o ricostruiti per i Campionati del mondo.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

Caro direttore, ormai è un vizio. E sta diventando un vizio comune, se non un allibì il governo lesina i soldi alla Giustizia? Per forza, li ha spesi negli stadi. Si taglia sulla Sanità? Idem. Mancano i quattrini per gli aumenti delle pensioni? Come sopra. E così per la scuola, per l'ambiente, per i beni culturali e via elencando. Tutta colpa degli stadi.

## Che tempo fa

TEMPERATURE IN ITALIA

Città	min	max
Bolzano	4	19
Verona	7	18
Trieste	13	18
Venezia	10	19
Milano	11	18
Torino	12	15
Cuneo	10	11
Genova	16	23
Bologna	13	19
Firenze	16	21
Pisa	14	21
Ancona	16	19
Perugia	12	17
Pescara	14	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Città	min	max
Amsterdam	6	13
Ate	18	29
Berlino	9	15
Bruxelles	3	18
Copenaghen	9	12
Ginevra	10	13
Helsinki	-1	9
Lisbona	14	24
Londra	6	16
Madrid	9	22
Mosca	6	16
New York	19	27
Parigi	3	15
Stoccolma	6	13
Varsavia	9	17
Vienna	8	14

ITALIA RADIO

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

0.37: Massima stampa; 0.30: Libertà; a cura della Rai-Cor. 0.47: Pagine rosse; 1.20: Tempo di Italia; 1.30: Notte e giorno; 1.45: L'ora del calcio; 1.50: L'ora del calcio; 1.55: L'ora del calcio; 2.00: L'ora del calcio; 2.05: L'ora del calcio; 2.10: L'ora del calcio; 2.15: L'ora del calcio; 2.20: L'ora del calcio; 2.25: L'ora del calcio; 2.30: L'ora del calcio; 2.35: L'ora del calcio; 2.40: L'ora del calcio; 2.45: L'ora del calcio; 2.50: L'ora del calcio; 2.55: L'ora del calcio; 3.00: L'ora del calcio; 3.05: L'ora del calcio; 3.10: L'ora del calcio; 3.15: L'ora del calcio; 3.20: L'ora del calcio; 3.25: L'ora del calcio; 3.30: L'ora del calcio; 3.35: L'ora del calcio; 3.40: L'ora del calcio; 3.45: L'ora del calcio; 3.50: L'ora del calcio; 3.55: L'ora del calcio; 4.00: L'ora del calcio; 4.05: L'ora del calcio; 4.10: L'ora del calcio; 4.15: L'ora del calcio; 4.20: L'ora del calcio; 4.25: L'ora del calcio; 4.30: L'ora del calcio; 4.35: L'ora del calcio; 4.40: L'ora del calcio; 4.45: L'ora del calcio; 4.50: L'ora del calcio; 4.55: L'ora del calcio; 5.00: L'ora del calcio; 5.05: L'ora del calcio; 5.10: L'ora del calcio; 5.15: L'ora del calcio; 5.20: L'ora del calcio; 5.25: L'ora del calcio; 5.30: L'ora del calcio; 5.35: L'ora del calcio; 5.40: L'ora del calcio; 5.45: L'ora del calcio; 5.50: L'ora del calcio; 5.55: L'ora del calcio; 6.00: L'ora del calcio; 6.05: L'ora del calcio; 6.10: L'ora del calcio; 6.15: L'ora del calcio; 6.20: L'ora del calcio; 6.25: L'ora del calcio; 6.30: L'ora del calcio; 6.35: L'ora del calcio; 6.40: L'ora del calcio; 6.45: L'ora del calcio; 6.50: L'ora del calcio; 6.55: L'ora del calcio; 7.00: L'ora del calcio; 7.05: L'ora del calcio; 7.10: L'ora del calcio; 7.15: L'ora del calcio; 7.20: L'ora del calcio; 7.25: L'ora del calcio; 7.30: L'ora del calcio; 7.35: L'ora del calcio; 7.40: L'ora del calcio; 7.45: L'ora del calcio; 7.50: L'ora del calcio; 7.55: L'ora del calcio; 8.00: L'ora del calcio; 8.05: L'ora del calcio; 8.10: L'ora del calcio; 8.15: L'ora del calcio; 8.20: L'ora del calcio; 8.25: L'ora del calcio; 8.30: L'ora del calcio; 8.35: L'ora del calcio; 8.40: L'ora del calcio; 8.45: L'ora del calcio; 8.50: L'ora del calcio; 8.55: L'ora del calcio; 9.00: L'ora del calcio; 9.05: L'ora del calcio; 9.10: L'ora del calcio; 9.15: L'ora del calcio; 9.20: L'ora del calcio; 9.25: L'ora del calcio; 9.30: L'ora del calcio; 9.35: L'ora del calcio; 9.40: L'ora del calcio; 9.45: L'ora del calcio; 9.50: L'ora del calcio; 9.55: L'ora del calcio; 10.00: L'ora del calcio; 10.05: L'ora del calcio; 10.10: L'ora del calcio; 10.15: L'ora del calcio; 10.20: L'ora del calcio; 10.25: L'ora del calcio; 10.30: L'ora del calcio; 10.35: L'ora del calcio; 10.40: L'ora del calcio; 10.45: L'ora del calcio; 10.50: L'ora del calcio; 10.55: L'ora del calcio; 11.00: L'ora del calcio; 11.05: L'ora del calcio; 11.10: L'ora del calcio; 11.15: L'ora del calcio; 11.20: L'ora del calcio; 11.25: L'ora del calcio; 11.30: L'ora del calcio; 11.35: L'ora del calcio; 11.40: L'ora del calcio; 11.45: L'ora del calcio; 11.50: L'ora del calcio; 11.55: L'ora del calcio; 12.00: L'ora del calcio; 12.05: L'ora del calcio; 12.10: L'ora del calcio; 12.15: L'ora del calcio; 12.20: L'ora del calcio; 12.25: L'ora del calcio; 12.30: L'ora del calcio; 12.35: L'ora del calcio; 12.40: L'ora del calcio; 12.45: L'ora del calcio; 12.50: L'ora del calcio; 12.55: L'ora del calcio; 13.00: L'ora del calcio; 13.05: L'ora del calcio; 13.10: L'ora del calcio; 13.15: L'ora del calcio; 13.20: L'ora del calcio; 13.25: L'ora del calcio; 13.30: L'ora del calcio; 13.35: L'ora del calcio; 13.40: L'ora del calcio; 13.45: L'ora del calcio; 13.50: L'ora del calcio; 13.55: L'ora del calcio; 14.00: L'ora del calcio; 14.05: L'ora del calcio; 14.10: L'ora del calcio; 14.15: L'ora del calcio; 14.20: L'ora del calcio; 14.25: L'ora del calcio; 14.30: L'ora del calcio; 14.35: L'ora del calcio; 14.40: L'ora del calcio; 14.45: L'ora del calcio; 14.50: L'ora del calcio; 14.55: L'ora del calcio; 15.00: L'ora del calcio; 15.05: L'ora del calcio; 15.10: L'ora del calcio; 15.15: L'ora del calcio; 15.20: L'ora del calcio; 15.25: L'ora del calcio; 15.30: L'ora del calcio; 15.35: L'ora del calcio; 15.40: L'ora del calcio; 15.45: L'ora del calcio; 15.50: L'ora del calcio; 15.55: L'ora del calcio; 16.00: L'ora del calcio; 16.05: L'ora del calcio; 16.10: L'ora del calcio; 16.15: L'ora del calcio; 16.20: L'ora del calcio; 16.25: L'ora del calcio; 16.30: L'ora del calcio; 16.35: L'ora del calcio; 16.40: L'ora del calcio; 16.45: L'ora del calcio; 16.50: L'ora del calcio; 16.55: L'ora del calcio; 17.00: L'ora del calcio; 17.05: L'ora del calcio; 17.10: L'ora del calcio; 17.15: L'ora del calcio; 17.20: L'ora del calcio; 17.25: L'ora del calcio; 17.30: L'ora del calcio; 17.35: L'ora del calcio; 17.40: L'ora del calcio; 17.45: L'ora del calcio; 17.50: L'ora del calcio; 17.55: L'ora del calcio; 18.00: L'ora del calcio; 18.05: L'ora del calcio; 18.10: L'ora del calcio; 18.15: L'ora del calcio; 18.20: L'ora del calcio; 18.25: L'ora del calcio; 18.30: L'ora del calcio; 18.35: L'ora del calcio; 18.40: L'ora del calcio; 18.45: L'ora del calcio; 18.50: L'ora del calcio; 18.55: L'ora del calcio; 19.00: L'ora del calcio; 19.05: L'ora del calcio; 19.10: L'ora del calcio; 19.15: L'ora del calcio; 19.20: L'ora del calcio; 19.25: L'ora del calcio; 19.30: L'ora del calcio; 19.35: L'ora del calcio; 19.40: L'ora del calcio; 19.45: L'ora del calcio; 19.50: L'ora del calcio; 19.55: L'ora del calcio; 20.00: L'ora del calcio; 20.05: L'ora del calcio; 20.10: L'ora del calcio; 20.15: L'ora del calcio; 20.20: L'ora del calcio; 20.25: L'ora del calcio; 20.30: L'ora del calcio; 20.35: L'ora del calcio; 20.40: L'ora del calcio; 20.45: L'ora del calcio; 20.50: L'ora del calcio; 20.55: L'ora del calcio; 21.00: L'ora del calcio; 21.05: L'ora del calcio; 21.10: L'ora del calcio; 21.15: L'ora del calcio; 21.20: L'ora del calcio; 21.25: L'ora del calcio; 21.30: L'ora del calcio; 21.35: L'ora del calcio; 21.40: L'ora del calcio; 21.45: L'ora del calcio; 21.50: L'ora del calcio; 21.55: L'ora del calcio; 22.00: L'ora del calcio; 22.05: L'ora del calcio; 22.10: L'ora del calcio; 22.15: L'ora del calcio; 22.20: L'ora del calcio; 22.25: L'ora del calcio; 22.30: L'ora del calcio; 22.35: L'ora del calcio; 22.40: L'ora del calcio; 22.45: L'ora del calcio; 22.50: L'ora del calcio; 22.55: L'ora del calcio; 23.00: L'ora del calcio; 23.05: L'ora del calcio; 23.10: L'ora del calcio; 23.15: L'ora del calcio; 23.20: L'ora del calcio; 23.25: L'ora del calcio; 23.30: L'ora del calcio; 23.35: L'ora del calcio; 23.40: L'ora del calcio; 23.45: L'ora del calcio; 23.50: L'ora del calcio; 23.55: L'ora del calcio; 00.00: L'ora del calcio; 00.05: L'ora del calcio; 00.10: L'ora del calcio; 00.15: L'ora del calcio; 00.20: L'ora del calcio; 00.25: L'ora del calcio; 00.30: L'ora del calcio; 00.35: L'ora del calcio; 00.40: L'ora del calcio; 00.45: L'ora del calcio; 00.50: L'ora del calcio; 00.55: L'ora del calcio; 01.00: L'ora del calcio; 01.05: L'ora del calcio; 01.10: L'ora del calcio; 01.15: L'ora del calcio; 01.20: L'ora del calcio; 01.25: L'ora del calcio; 01.30: L'ora del calcio; 01.35: L'ora del calcio; 01.40: L'ora del calcio; 01.45: L'ora del calcio; 01.50: L'ora del calcio; 01.55: L'ora del calcio; 02.00: L'ora del calcio; 02.05: L'ora del calcio; 02.1

Borsa  
-0,84%  
Indice  
Mib 825  
(-17,5% dal  
2-1-1990)



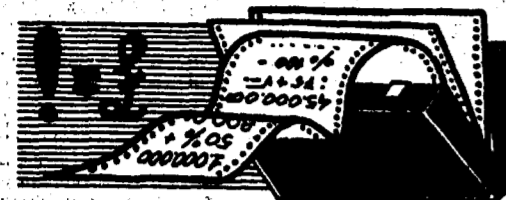
Lira  
In ribasso  
generale  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Record  
negativo  
verso il marco  
(in Italia  
1146,55 lire)



ECONOMIA & LAVORO



**La controfinanziaria** Il governo ombra presenta la sua manovra di risanamento del deficit pubblico. Si possono aumentare le entrate e ridurre le spese senza colpire i redditi dei cittadini. Tagli ai parassitismi e alle clientele

Conti pubblici, non servono stangate

Sanità, tasse, enti locali: la scure non è necessaria

ROMA. Fisco, sanità, enti locali: sono i tre capisaldi della manovra economica presentata ieri dal governo ombra. Capisaldi nel senso che si intende dimostrare che è possibile affrontare le nodi decisivi del deficit pubblico senza penalizzare i contribuenti, senza colpire i servizi sociali, senza affrontare le iniziative di Comuni, Province, Regioni. Ma innanzitutto bisogna fare chiarezza sulle cifre. I 44.500 miliardi di manovra cui si affida il governo paiono francamente esagerati. Indicare per il 1991 un fabbisogno di cassa di 180.000 miliardi (quando i vari centri direzionali si fermano a 160.000 miliardi) fa sorgere il sospetto che ci si propari senza dirlo a misure antipopolari (tipo sterilizzazione della scala mobile o fiscal drag) o a condoni altrettanto ingiusti. Ovviamente dopo eventuali elezioni anticipative, per il governo ombra, invece, l'entità della manovra per la correzione del fabbisogno si ferma a 35.000 miliardi. Comunque una bella cifra, si potrà aggiungere con 21.050 miliardi di nuovi introiti e con 13.950 miliardi di minori spese.



Alfredo Reichlin

Il governo ombra presenta la sua «controfinanziaria». E dimostra una cosa: è possibile risanare la finanza pubblica senza colpire il portafoglio delle classi meno abbienti e senza tagliare i servizi sociali come vuole palazzo Chigi. E però necessario un nuovo «patto fiscale Stato-cittadini» facendo pagare i più ricchi e gli evasori, e bisogna riqualificare la spesa pubblica rompendo l'intreccio politica-affari.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Affannosa, provvisoria, elettorale, puro tamponamento senza efficacia, profondamente sbagliata», Alfredo Reichlin, ministro ombra del Bilancio, non lesina certo gli aggettivi per bocciare la manovra economica uscita da Palazzo Chigi. Un'ostilità che nasce da una constatazione di fondo: la situazione della finanza pubblica è così pesante che per affrontarla non servono né tagli in ordine sparso, né raschiature di un barile dentro il quale si è giunti al fondo. La pressione fiscale si è ormai allineata ai livelli europei. La massa della spesa pubblica non è sostanzialmente difforme dal resto della Cee. Eppure ci troviamo con un debito pubblico superiore al PnL, la ricchezza prodotta in un anno dall'intero paese.

Dalla mezzanotte di ieri il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione è aumentato di 11 lire al litro, passando da 1.081 a 1.070 lire al litro.

Aumenta il gasolio per autotrazione. Stabile la benzina

si precisa inoltre che il prezzo del gasolio per riscaldamento diminuirà di 11 lire al litro, passando da 1.081 a 1.070 lire al litro. Il prezzo della benzina, invece, rimane invariato. Sempre dalla mezzanotte di ieriha subito una variazione il prezzo del gasolio agricolo, che passa da 602 a 612 lire al litro con un aumento di 10 lire al litro e petrolio agricolo da 568 a 578 lire al litro con un incremento di 10 lire.

Si preannuncia agitato il mese di novembre in tema di autotrazione: le organizzazioni Fita-Cna, Fai, Fiap, Sna-cassa, Confindustria-transporto, hanno infatti reso noto ieri che le quasi 100 mila imprese da loro rappresentate si bloccheranno per una settimana a partire dal 19 novembre. La decisione, che giunge a distanza di otto mesi dall'ultima agitazione di marzo, è stata presa per protestare contro il governo per i tagli al settore dei trasporti previsti dalla manovra economica e per ribadire l'esigenza di una veloce trasformazione in legge del provvedimento sul riordino del servizio dell'autotrasporto su gomma. Per il segretario generale della Fita, Angelo Valentini, gli autotrasportatori italiani risultano «molto competitivi rispetto ai colleghi europei a causa di una mancanza di adeguamento tariffario e per i costi troppo elevati» e gli impegni dell'aprile scorso con il governo «non sono stati mantenuti».

A novembre sciopero di 100 mila camionisti

La Corte dei Conti ha confermato di aver formulato i rinvii istruttori sul contratto del personale della sanità sottoposto al suo esame. I rinvii riguardano essenzialmente la copertura finanziaria del provvedimento e le disposizioni in materia di organizzazione degli uffici, che teoricamente sono sottratte alla contrattazione collettiva e riservate alla legge. Il governo dovrà ora rispondere ai rinvii formulati dalla Corte, ma potrebbe risolvere il problema con lo stesso decreto legge, già in preparazione, riguardante gli analoghi rinvii formulati dalla Corte dei Conti a proposito dei contratti riguardanti il personale degli enti locali, delle aziende autonome e delle università.

La Corte dei conti boccia il contratto della Sanità

partecipazioni incrociate gli permetterà di diventare il primo gruppo europeo, per fatturato, nel settore auto. In particolare Renault e Volvo si scambieranno il 45% del capitale delle rispettive società di produzione di veicoli industriali. Ai francesi andrà anche il 25% della Volvo Car (ramo automobili) e il 10% della casa madre A.B. Volvo. Gli svedesi dal canto loro si prenderanno il 20% (con un'opzione supplementare del 5%) del settore auto e il 10% del capitale della casa madre Renault. Con questo accordo i due si presenteranno sul mercato con una produzione annua di 2 milioni e mezzo di veicoli e un giro d'affari di oltre 50 miliardi di dollari, collocandosi al secondo posto nel mondo e al primo in Europa. Adesso la commissione antitrust Cee, nata il 21 settembre scorso, dovrà decidere, entro un mese, se l'accordo, che è stato notificato venerdì a Bruxelles, rientra nei casi previsti e quindi verificare se altera le leggi della concorrenza e se si determinano posizioni dominanti. Qualora il caso fosse particolarmente «dubbio» la commissione potrebbe decidere di prendersi altro quattro mesi per l'inchiesta. Nel frattempo tutta l'operazione resta bloccata. Secondo i primi commenti, però, non dovrebbero esserci problemi per Renault e Volvo poiché gli incroci di partecipazione sarebbero minoritari ed equilibrati.

FRANCO BRIZZO

Antitrust davanti alla Cee la fusione Volvo-Renault

FRANCO BRIZZO

Sud, cambiare pagina

Risparmiare sulla spesa pubblica vuol dire anche dare un taglio netto all'intervento straordinario nel Mezzogiorno sottraendo le risorse al controllo di un sistema politico-affaristico-mafioso che fonda il suo potere sulla loro utilizzazione a fini clientelari: una «dipendenza assistita» che impedisce di valorizzare le risorse economiche ed umane del Meridione. Si tratta perciò di sopprimere l'agenzia per il Mezzogiorno e del ministero riportando gli interventi alla responsabilità degli enti e delle strutture ordinarie dello Stato. Grandi lavori pubblici non servono: ci vogliono invece scuole, servizi ai cittadini, trasporti, acqua, città più vivibili, posti di lavoro effettivi e non clientelari. Insomma, non mere spese ma realizzazioni. Si tratta perciò di responsabilizzare le amministrazioni e di rivedere il sistema degli incentivi fiscali e finanziari oltre, ovviamente, alla riforma del sistema degli appalti. Le agevolazioni creditizie nel Mezzogiorno andrebbero inoltre riportate alla gestione degli istituti ordinari di medio-credito.

Un fondo dei lavoratori

Sono circa 20.000 miliardi: è la somma di proprietà dei lavoratori che ogni anno viene accantonata, almeno in teoria, dalle imprese in vista della liquidazione di fine rapporto. In termini tecnici si chiama Tir. Di fatto, tutti questi soldi vengono utilizzati autonomamente dalle imprese senza che i lavoratori, titolari di questi capitali, abbiano voce in capitolo né ricevano un rendimento accettabile. La proposta del governo ombra, che si ricollega alle riforme parziali alla Finanziaria, è di costituire dei fondi specifici riciclando questi capitali sul mercato dei titoli. Ciò assicurerebbe maggior redditività al risparmio dei lavoratori e la creazione di un nuovo investitore istituzionale che accentuerebbe spessore, concorrenzialità e trasparenza dei mercati finanziari che per ammissione generale in Italia mostrano evidenti segni di asfissia. In ultima analisi ne trarrebbe vantaggio lo stesso sistema delle imprese.

All'esame della Camera la «nota di aggiornamento». Inflazione: Pomicino chiama in causa le parti sociali

E il governo corregge previsioni sballate

È motivata con le conseguenze della crisi del Golfo, la nota di aggiornamento del documento di programmazione economica approvata ieri a maggioranza dalla Camera. In realtà - ha rilevato il comunista Macciotta - non è altro che una tardiva correzione di errori di previsione compiuti dal governo nel testo varato in maggio. Sull'inflazione il ministro Pomicino chiama in causa le parti sociali.

FABIO INWINKL

ROMA. La nota di aggiornamento del documento di programmazione economica arriva al Parlamento mentre la Finanziaria è già sui tavoli delle commissioni di Montecitorio. Ad attenderla è un'aula quasi vuota, e il ministro del Bilancio Cirino Pomicino si sponde per poche battute in sede di replica. Eppure la «no-

Troppi Arsenio Lupin del fisco «Facciamo pagare chi non paga»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Manovre fiscali a confronto. Quella «ufficiale», proposta dal governo in carica, ha fino a questo momento raccolto più liscii che applausi. Inutile, si è detto, affidata a misure transitorie e dall'esito incerto. La Finanziaria del governo di Cechetto indica un'altra strada. Quella di una riforma fiscale organica. Due manovre opposte nella «filosofia», prima che nei numeri. Ma anche i numeri hanno la loro importanza. E allora parliamo da questi. I ministri di Cechetto propongono una manovra di 21.050 miliardi di maggiori entrate, contro i 19.700 previsti dal governo (tenendo fuori i poco credibili 5.600 miliardi di privatizzazioni). L'obiettivo è di portare la pressione fiscale italiana (attualmente al 41% del prodotto interno lordo) a livello di quella Cee (43%). Più tasse allora? No. O almeno, dice il governo ombra, non per chi già le paga; anche troppo. Bisogna dunque combattere

evasione ed elusione fiscale, allargando la base imponibile. E per fare questo le misure tamponate di una finanziaria non servono. Ci vuole una riforma fiscale profonda che elimini le sacche di privilegio, le esenzioni e le franchigie. Un esempio per tutti? La riduzione delle aliquote Irpef ed Irpegg e la tassazione dei guadagni di capitale. «Un elemento minuzioso, quest'ultimo, della tassazione del reddito», dice Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, «poco convinto dalle novità introdotte da Formica (sono inoffensive)». Ma non ci sono solo i capital gain (che comunque tassati darebbero 700 miliardi). Il pacchetto di «proposte ombra» contiene altre misure, parte delle quali agiscono su aspetti complessivamente ignorati dal ministero di Andreotti.

Sanità. Niente tagli e ticket. Accanto alle misure di razionalizzazione della spesa e di risparmio (ad esempio la limitazione del prontuario farmaceutico); il governo ombra propone di sopprimere i contributi sanitari a carico delle imprese e dei lavoratori. In cambio arriverebbe la fiscalizzazione totale (dal secondo anno) della contribuzione sanitaria, eliminando gli oneri e abbassando così il costo del lavoro (del 10%). C'è poi un'imposta sul valore aggiunto destinato ai consumi italiani. Il tutto dovrebbe formare la base per il finanziamento del servizio sanitario nazionale, che dovrebbe essere gestito integralmente dalle Regioni. Se i letti di spesa venissero sfondati, sarebbero costrette ad aumentare il prelievo fiscale, ma dovrebbero poi rispondere agli elettori.

Finanza locale. Restituire autonomia finanziaria e tributaria a Comuni, Province e Regioni, diminuendo nello stesso tempo i trasferimenti agli enti locali, senza gravare sui conti pubblici. Con un particolare riguardo alla politica della casa. Questa la riforma della finanza

locale del governo ombra, che anche in questo caso tenta di non agire semplicemente sul fronte delle entrate, ma punta alla responsabilizzazione dei centri di spesa.

Famiglie. Aumentano le detrazioni (di 2 mila miliardi) ma, a differenza della Finanziaria del governo ombra, vengono «premiati» i nuclei familiari con figli a carico. «Quello che Formica cerca invece di ottenere - dice Visco - è un vantaggio per il coniuge a carico». Un disincentivo al lavoro femminile. Ma, sottolinea il ministro ombra delle Finanze, «l'esperienza dimostra che quando questo avviene chi ne soffre è il reddito nazionale nel suo complesso».

Ambiente. Una tassa «ecologica», per cui entrate andrebbero utilizzate per risanare l'ambiente, ma anche per ridurre altre imposte. Sotto tiro le emissioni inquinanti. I Cei (considerati tra i maggiori responsabili del buco nella fascia d'ozono), e sui rifiuti tossici.

Riforma bancaria in Urss Denaro senza monopolio Gorbys «libera» la Gosbank

MOSCA. Il soviet supremo ha approvato in prima lettura due progetti di legge sulla Banca di Stato federale e sulle banche ed il nuovo sistema bancario sovietico. Le due normative pongono le basi per una riforma radicale. Ieri le proposte erano state esaminate separatamente dalle due Camere del Parlamento sovietico, con il compito di adattare il sistema creditizio alle nuove condizioni che si sono determinate con l'introduzione dell'economia di mercato. L'idea centrale che ha guidato i legislatori sovietici è il dissolvimento del monopolio della banca di stato in Urss, che non sarà più subordinata al governo, ma diventerà un corpo autonomo che avrà il compito di regolare il sistema monetario e del credito del paese. Il nuovo organismo sarà responsabile solo di fronte al Soviet supremo, secondo quanto ha spiegato Viktor Gerashenko, presidente della Gosbank, la Banca di Stato dell'Urss. Le leggi approvate oggi attribuiscono alla Gosbank il compito di regolare la circolazione monetaria ed il credito. In seguito l'istituto centrale potrà ampliare le sue funzioni fissando i tassi di cambio del rublo, che dovrebbe aggirarsi sulla parità di due rubli per dollaro (attualmente è di 0,60). Lo ha reso noto lo stesso presidente della Gosbank, annunciando anche la data dell'entrata in vigore del provvedimento: primo gennaio 1990.

Ciampi sollecita le banche «La legge Amato è pronta Fate presto o saremo invasi dagli istituti stranieri»



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. Le banche pubbliche non hanno tempo da perdere per definire le proprie strategie: la fase della elaborazione di ipotesi di alleanza e di programmi di espansione pubblica esaurita ed occorre ora scoprire le carte, presentando finalmente dei progetti concreti. A lanciare il pesante invito, sono stati i vertici della Banca d'Italia nel periodo incontrato con presidenti, amministratori delegati e direttori generali degli undici principali istituti di credito italiani. L'argomento del giorno era proprio la ristrutturazione del sistema creditizio alla luce dei decreti delegati di attuazione della legge Amato.

L'auspicio di via Nazionale è che, una volta definito il quadro di riferimento normativo, gli istituti pubblici avvino progetti concreti da sottoporre proprio alla Banca d'Italia, al fine di migliorare l'efficienza del sistema e stabilire un più stretto ancoraggio alla realtà economica italiana ed europea. In altre parole, gli uomini di via Nazionale si aspettano che il «blocco» costituito dalle banche pubbliche finisca per diventare, da una parte, il punto di riferimento dell'intero sistema e, dall'altra, il baluardo per fronteggiare il prevedibile assalto che gli istituti di credito stranieri potranno sferrare dopo il 1993. Insieme alla riforma delle banche pubbliche, la discussione si è incentrata anche sui rapporti banche-imprese, regolamentati dalla normativa antitrust recentemente approvata dal Parlamento e sulla riforma della riserva obbligatoria. Quest'ultima, ha rilevato la Banca d'Italia, viene incontro alle esigenze di liquidità delle aziende e richiede un maggior impegno da parte dei titolari chiamati ad assumere un ruolo chiave nella strategia degli istituti e nell'impiego più razionale ed efficiente delle risorse disponibili.

Ma la riforma delle banche pubbliche non è stata il solo punto su cui ci si è soffermati. La riunione è servita anche a chiarire che l'attuale fase di rallentamento dei prestiti bancari, va bene alla Banca d'Italia in quanto è del tutto in linea con gli obiettivi di flussi finanziari fissati per il 1991. Oltre ad una ricognizione sull'evoluzione congiunturale interna ed internazionale e sui conti economici delle aziende di credito, il direttore della Banca d'Italia (oltre al governatore Ciampi, erano presenti il direttore generale Dani e i due vice direttori generali Paolo e Padovano Schoppa) ha illustrato gli aspetti tecnici e le conseguenze gestionali della mobilitazione di parte della riserva obbligatoria che scatterà lunedì prossimo.

Finita in Borsa la breve festa Il petrolio scatena le vendite

Il dollaro ha quotato ieri al minimo di 1143 lire mentre il marco toccava un nuovo massimo, 749,50. Uniforme invece l'arrestamento delle Borse. Ad eccezione di Tokio, dove il governo ha incentivato gli acquisti e la perdita è stata dello 0,57%, i ribassi sono pesanti: dal 3,07% di Londra al 2,20% di Francoforte. New York aveva perso l'1,70% a metà seduta. Il petrolio, tornato a 40 dollari, detta legge.

La Comunità europea sembra avere poco da dire sulla crisi energetica che nella complessiva manovra di risposta alla recessione economica. È probabile che l'iniziativa del governo di Tokio di usare le vecchie leve protettive per impedire ulteriori crolli della Borsa - ammesso che regga a nuovi urti - avrà imitatori. La Borsa di New York funziona già con il freno dell'interruzione dei programmi automatici ad ogni perdita di 50 punti. Le altre Borse hanno un peso meno decisivo nel mercato mondiale ma non sarebbe facile assorbire una nuova ondata di ribassi. In teoria le quotazioni di Borsa sono ancora troppo elevate rispetto al valore patrimoniale delle azioni. Inoltre, una ondata recessiva dominata dall'inflazione da petrolio può minare ulteriormente sia i profitti che il grado della utilizzazione dei capitali fissi delle imprese. Vi sono dunque incognite gravi nella situazione attuale davanti alle quali la «navigazione a vista» adottata dai governi appare in arduo contraddizione.

Tipica la posizione sull'offerta di petrolio: la vendita dalle riserve decisa in Usa è rimasta simbolica, gli incitamenti dell'Agenzia internazionale dell'Energia (Aie) e dell'Oce a passare a carico dei consumatori prezzi superiori ai 30 dollari il barile è stata accolta. Non si tratta di abbassare i consumi e stimolare risparmi col prezzo, il trasferimento dell'onere sui consumatori ha il veleno nella coda, significa infatti usare al massimo la leva fiscale per contenere l'inflazione, vale a dire stroncare ciò che resta di uno sviluppo economico trainato dalla domanda di consumi e scarso di investimenti.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Non era l'ingresso della sterlina nel Sistema europeo a tenere su le Borse ma l'accento di distensione nel Medio Oriente e la corrispondente tensione sul mercato del petrolio. Più il tempo passa, maggiore è la probabilità di un trasferimento nei prezzi al consumo di una quotazione ormai doppia del greggio. Le Borse vivono infatti in una prospettiva di brevisimo termine, pronte a segnalare il peggio.

Sul piano monetario è la decisione della Riserva federale degli Stati Uniti di tenere basso il tasso d'interesse anche in assenza di effettive riduzioni del disavanzo nel bilancio federale a dare il tono. Attraverso il deprezzamento del dollaro si rafforza il marco che aumenta, all'interno del Sistema europeo, la sua distanza dalle altre valute. Chi ha attribuito all'ingresso della sterlina inglese un ruolo destabilizzante si trova ora di fronte allo scenario consueto ormai da molti anni in realtà sono gli alti e bassi del dollaro a condizionare la tenuta interna dell'Accordo europeo di cambio. La possibilità che le valute del Sistema europeo arrivino presto ad un riallineamento, per quanto spiacevole, è insita nella difficoltà di coordinamento delle politiche monetarie in Europa di fronte ai movimenti del dollaro ma anche in circostanze minori.

BORSA DI MILANO

Tonfo delle Montedison, pesanti le Fiat

MILANO. La seduta è stata ancora più veloce di quella di lunedì: alle 11 con un Mib in flessione dell'1,1% era già stato chiamato il 32% del titolo a listino, alle 12 (Mib -0,8%) il 70%. La seduta ha chiuso verso l'una (su un Mib finale a -0,84%). Gli scambi sono apparsi ancor più ridotti. Ciò non ha impedito alle vendite di prevalere inferendo colpi durissimi ai due maggiori titoli guida: le Montedison, che hanno perso il 4,10% (mentre sale la tensione fra Gardini e Comit dopo l'annuncio divorzio) e le Fiat che hanno ceduto il 2,24%, penalizzate dalla notizia della forte flessione nelle vendite di auto in settembre. Codenze di

rilevo denunciano anche Fiereleone (-1,72%), Enimont (-1,64%) e Mediobanca (-1,65%). Le Cr hanno invece guadagnato una lira, mentre le Olivetti hanno perso lo 0,92%. Qualcuno ritiene che la caduta verticale degli scambi sia dovuta a una presunta inapplicabilità della imposta sui capital gains e nelle «corbellate» sarebbe dunque in atto una specie di «scopero bianco». Illazioni che però non sembrano trovare conferma. Ciò che costringe il mercato è piuttosto la persistente crisi nel Golfo e la recessione in atto che gli ultimi dati su produzione e vendite confermerebbero. □J.R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Pres. Var. %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Pres.

AZIONI

Table with columns: AZIONI, Valore, Pres. Var. %.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Pres. Var. %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Pres.

Como, processo alla Cagiva «Troppo combattivi» Per questo l'azienda ha scacciato venti delegati

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LAGGARO

COMO. Prima udienza ieri a Como del processo contro la Cagiva per attività antisindacale. Il capo del personale ammette: i venti delegati sono stati estromessi perché erano i trascinatori. La loro colpa: scioperavano, facevano sciopero, criticavano la direzione. Quei venti delegati della Cagiva volevano estrometterli perché troppo combattivi. Sono pericolosi perché possono insidiare la ristrutturazione dello stabilimento di Donigo che lo scorso aprile i fratelli Castiglioni hanno aggiunto al feudo industriale rilevandolo dalla Falck...

Ieri scioperi a Mirafiori Attestati di solidarietà per i due licenziati Fiat

TORINO. Se la Fiat, licenziando due militanti sindacali, pensava di incrinare la padrona, ha ottenuto l'effetto opposto. A Rivata lunedì sera 3.800 compagni di lavoro di Santo D'Angelo, uno degli attivisti della Fiat colpiti dalla rapsodia, hanno incrociato la braccio bloccando l'intero montaggio. A Mirafiori ieri hanno preso scioperi varie squadre, compresa quella del delegato Roberto Butera, l'altro lavoratore col-

Il 26 manifestazione a Roma

Contratto edili: la trattativa è partita

Al via, ieri, il negoziato per il nuovo contratto degli edili (un milione 200 mila addetti). Primo confronto a delegazioni complete il 23 ottobre. Il 26 manifestazione nazionale a Roma per cambiare la Finanziaria e chiedere la riforma della cassa integrazione. Roberto Tonini, leader Fillea Cgil: «Riscattare il settore dal precariato e riconoscere il delegato alla sicurezza».

Milano. La piattaforma dell'edilizia è in moto. Ieri alla sede Ance sindacati e associazioni dei costruttori hanno varato il probabile calendario degli incontri che fissa al prossimo 23 ottobre la data certa del primo rendez-vous con le delegazioni al gran completo. Gli imprenditori del mattone in verità non hanno mostrato eccessiva fretta nonostante il contratto sia scaduto da parecchio tempo: hanno proposto il rinvio all'8 novembre, un mese esatto. Manovra dilatoria respinta. «Anche perché l'avvio della battaglia per il contratto», spiega il segretario generale Fillea, Roberto Tonini «ha uno stretto intreccio con il fronte della Finanziaria alla quale chiediamo strumenti per rendere più continua la presenza lavorativa nell'edilizia: mi riferisco soprattutto ai giovani, che le

Le imprese pubbliche propongono 170mila lire e una riduzione d'orario da realizzare nel 1997

L'Intersind offre pochissimo ma divide il sindacato

Meno soldi di quanto l'offre la Fermeccanica (170mila lire) e una riduzione d'orario da realizzarsi nel 1997. Sono bastate queste due proposte dell'Intersind per dividere il sindacato. Molto negativo il giudizio di Fiom e Uilm, «possibilista» quello della Fim-Cisl. Prende corpo l'idea di una manifestazione nazionale a Roma dei metalmeccanici. Intanto altre 4 ore di sciopero.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Centosettanta mila lire di aumento, fra 4 anni. Meno di quanto l'offre la Fermeccanica. Sull'orario, la «contro-proposta» è ancora più grottesca: si alla riduzione a 37 ore e mezza, come chiede il sindacato. Ma da realizzarsi nel '97. Sono queste, in sintesi (ci sono cose più gravi) le proposte delle imprese pubbliche per chiudere la vertenza dei metalmeccanici. Proposte che tanti - anche quei sindacalisti in genere piuttosto attenti alle parole - hanno subito definito «provocatorie».

quando non sono del tutto soddisfacenti (sic, ndr), per dire che tutto va male. Non si può, insomma, guardare al negoziato con pregiudizi politici. Le parole del dirigente della Fim, piuttosto moderate nei confronti della controparte, sono ultrapolitiche verso le altre organizzazioni. Accusate di avere un atteggiamento politico in questa vertenza. Non è così. I fatti. Fiom, Fim e Uilm dovrebbero aver raggiunto poco tempo fa una sorta di pre-intesa con l'associazione degli industriali pubblici, sulla cosiddetta clausola di garanzia. Una sorta di «assicurazione» per l'Intersind che comunque vadano le cose con Mortillaro, il contratto pubblico non sarà più oneroso di quello firmato con i privati. Se alla fine delle vertenze dovessero esserci diversi trattamenti, si studieranno forme di adeguamento. Si usa il condizionale perché ancora non si sa se si

dranno congelati gli scatti di anzianità. E sull'orario, in sovrappiù, propone una clausola per cui nel '97, nessuna figura di lavoratore potrà avere un turno inferiore alle 37 ore e mezza. Quindi, per qualcuno, un peggioramento delle condizioni. «Con qualunque lente lo guardi», aggiunge Mazzoni, rispondendo alla Fim che aveva accusato di «leggere il contratto con gli occhiali della politica», «questa proposta mi sembrano provocatoria». Ma perché non ha dubbi: «Stanno creando le condizioni per una mediazione governativa basissima». E allora, la manifestazione dei metalmeccanici a Roma diventa sempre più vicina (intanto sono state proclamate altre 4 ore di sciopero). Se n'è parlato ieri nella segreteria unitaria. Se anche l'incarico di oggi con Federmeccanica dovesse andare male, resterà da indicare solo la data del corteo.

«Un contratto buono, e subito» Trentamila tute blu in piazza a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. In alcuni momenti del corteo e della manifestazione c'è un vero e proprio tifo da stadio. I più originali appaiono i metalmeccanici di Rimini, portano un grande striscione, saltano insieme e gridano in coro: «Chi non sale Mortillaro!».



Manifestazione dei metalmeccanici ieri a Bologna

La vigilia di contratto non è scemata con il passare dei mesi. Anzi, Sillano le tute blu dell'Emilia Romagna che hanno pacificamente invaso il centro di Bologna. Tre cortei, una piazza colma di gente. In testa ad uno di questi lavoratori e i lavoratori della Biotec di Bologna in lotta contro i licenziamenti. Ci sono proprio tutti, i più anziani quelli che hanno fatto l'autunno caldo, ma anche tante donne e tanti giovani. Ci sono i lavoratori della grandi fabbriche della regione: della Weber, della Fiatgeotech e Ferrari di Modena, della Masera. Ma ci sono anche gli operai delle piccole imprese e delle aziende artigiane (questi ultimi in lotta da mesi anche loro per l'integrativo regionale) che costituiscono tanta parte dell'industria meccanica emi-

liano romagnola. Con loro anche i lavoratori ceramisti pure impegnati nella vertenza per il contratto nazionale di lavoro, e poi delegazioni di altre categorie industriali, dal pubblico impiego, pensionati, studenti. Una manifestazione combattiva e di massa. Lo sciopero è riuscito forse oltre ogni previsione. Le adesioni sono elevatissime ovunque, anche nelle situazioni più difficili si parla di percentuali tra il 90 e il 100%. Quasi duecento pullman da tutti i centri della regione sono arrivati in mattinata a Bologna. In quanti sono in piazza Maggiore, affollata come nelle grandi occasioni? Trentamila, forse di più, sono le valutazioni dei dirigenti sindacali i quali, prudentemente, alla vigilia avevano stimato di arrivare a ventimila. Ieri a Bologna (lo sciopero è stato partecipato per la coincidenza con una festività religiosa), come venerdì della settimana scorsa dal resto del Paese, i metalmeccanici hanno lanciato un messaggio chiaro: il contratto non si tocca, si deve firmare presto un buon accordo. Ecco il punto: un buon contratto e in tempi rapidi. Come

otternerlo? «I padroni devono smetterla di menare il can per l'ala», dice con forza al microfono Pier Paolo Banetta, segretario nazionale della Fim-Cisl, invitando intanto il governo a far si che Partecipazioni statali e Intersind prendano le distanze dalla Confindustria e firmino. È questa la prima cosa che deve fare Donat Cattin che si è proposto come mediatore. Ma i meccanici non sono disposti per un contratto qualsiasi: le nostre richieste, dicono, sono chiare e ragionevoli, sull'orario, sul salario, sulle condizioni di lavoro. I lavoratori sono consapevoli di dover giungere a una stretta in tempi rapidi. Insistono perché, se la trattativa non si sblocca, si vada ad uno sciopero di tutta l'industria e si tenga entro ottobre la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma. «Nella delicata fase che si apre - afferma

Del Turco e le componenti Quattro o cinque «ma» per rallentare l'«operazione-Trentin»

BIANCA MAZZONI

MILANO. Le promesse della vigilia sono state tutte rispettate. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, aveva promesso di dire due o tre parole chiare, di mettere alcuni «paletti» sulla proposta-decisione di Bruno Trentin di avviare, con un atto unitario, il processo di autoscioglimento della corrente comunista della Cgil. L'occasione è costituita dal «forum» sindacale e autonomia organizzato ieri al Circolo Turati da «Avanti!», aperto solo ai giornalisti, e con la partecipazione dello stesso Del Turco e di Riccardo Terzi, segretario generale della Cgil lombarda. È il segretario aggiunto della confederazione generale dice: «La decisione di Trentin è coraggiosa, importante, riguarda il passato della Cgil, perché scompare uno degli attori del patto di governo che finora hanno consentito di guidare la confederazione, il Pci. Non riguarda il presente. È una decisione coraggiosa perché riesce a fondere un processo inevitabile con una grande proposta politica, però...».

«E i «però» sono molti. La prima serie riguarda il «che fare» nel presente, come sostituire il patto di governo della Cgil, mai scritto, ma tuttora operante, patto che si basa, appunto, sulle componenti del partito e sul monopolio dei partiti nella formazione dei gruppi dirigenti. Del Turco dice che non basta un impianto programmatico su cui formare maggioranza e minoranze: «Così la Cgil e qualsiasi altro sindacato diventano ingovernabili». E il problema delle regole, della democrazia interna alla confederazione su cui da anni è in corso una discussione a dir poco vitiosa. Ora che la proposta di Trentin ha dato un colpo di accelerazione al dibattito, si vorrebbe che per incanto tutto sia definito e chiaro. Ma quanto pesa un istinto - diciamo così - di autoconservazione dei dirigenti - nell'accettare la questione centrale oggi del sindacato è al contrario l'autonomia dal sistema politico. Riccardo Terzi, segretario generale della Cgil lombarda, così risponde alle tre pregiudiziali di Del Turco: nessuna riserva nell'entrare nella Cgil internazionale, nessuna contrarietà a guardare alla vita delle imprese in termini di conflitto e di cooperazione, qualche dubbio sulla politica dei redditi se essa si traduce solo in concentrazione centralizzata. E sulla «maggioranza riformista» Terzi esprime il timore di un'operazione tutta giocata su grandi opzioni ideologiche. Per il segretario lombardo della Cgil, il confronto con Trentin, la questione centrale oggi del sindacato è al contrario l'autonomia dal sistema politico.

Dai 39 si allo scioglimento ma chiedono il congresso della Cgil nei tempi stabili

ROMA. «Un atto di grande rilevanza politica», i 39 della Cgil (quei dirigenti comunisti che smossero le acque della cooperazione, pubblicando un documento sulla democrazia) salutano con soddisfazione la decisione di sospendere la decisione di «superare la logica delle componenti». Cominciando con lo scioglimento di quella comunista. I leader sindacali (Bertinotti, Franco, Cremaschi, De Santis, che fanno riferimento ad entrambe le «mozioni» congressuali del Pci) lo hanno scritto in un nuovo documento. Tre cartelle che suonano polemico nei confronti di Del Turco - d'«aggregazione» - scrivono - deve avvenire su discriminanti programmatiche e su precisi contenuti, in modo da restituire un ruolo ai lavoratori. Infine, il documento presenta una richiesta: il congresso della Cgil si faccia nei tempi previsti. Senza slittamenti.

Convegno a Roma delle Fs Cee

Ferrovie, ancora lontana l'alta velocità europea

RAUL WITTENBERG

ROMA. Arriva a pezzi l'Italia ferroviaria all'appuntamento con l'Europa. Ieri il ministro dei Trasporti ha chiamato i responsabili del trasporto ferroviario dei principali paesi Cee, per individuare le linee di una politica comunitaria del settore da tutti auspiciata. Dal confronto delle varie esperienze, chiarissimo il ritardo del nostro paese. Il francese Paul Monnerie ha descritto il contratto di programma concluso fra l'ente Fc transalpino (Sncf) e lo Stato per il periodo 1990-94 basato sui seguenti principi: autonomia di gestione, libertà commerciale, compensazione degli oneri di servizio pubblico, risanamento finanziario, riconoscimento dei vantaggi del trasporto su ferro in termini di ambiente, sicurezza, risparmio energetico. Principi che la Francia (che da anni ha l'alta velocità) vorrebbe vedere riconosciuti in una futura regolamentazione comunitaria. Su una linea analoga gli interventi degli spagnoli Garcia Valverde e Gonzalo Madrid. Anche qui l'autonomia di gestione del ente ferroviario (Renfe) è stata la chiave del nuovo modello di organizzazione introdotto quest'anno, che sta già dando i suoi frutti: nella prima

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
Associazione di protezione ambientale di interesse nazionale (D.M. 1/3/88, Gu 19/5/88)
CONVEGNO NAZIONALE 15 - 16 OTTOBRE 1990
Una legge di compatibilità e certezze per INDUSTRIA E AMBIENTE
Relazione Iniziativa: Mercedes Bressa
presidente nazionale Ambiente e Lavoro, docente di economia al Politecnico di Torino
Interviene: Giorgio Ruffolo ministro dell'Ambiente
Comunicazioni:
Eduardo Bai, direttore nazionale Shop
Enrico Sorrenti, economista Università di Pavia
Rino Passavola, segretario naz. Ambiente e Lavoro
Vincenzo Visesi, economista docente universitario
Intervengono:
Cosimo Amabile, direttore Fiat spa, relazioni esterne
Sergio Buffarini, segr. resp. industria Cgil
Sergio Giuliani, presidente Business International
Ermete Realacci, presidente Lega per l'Ambiente
Le opinioni dei parlamentari:
Eugenio Castellani, sottoseg. Min. Industria
Achille Chiarini, senatore, Commissione ambiente
Enrico Testa, deputato, Commissione ambiente
Luigi Veronesi, deputato europeo, Commissione ambiente
Consegna premi 1990
Laurea di Ingegneria ambientale - MICHELE DI LECCE - magistrato, presidente giuria del premio
Presenta la nuova banca dati Bioteca - DARIO TAGINI - direttore Ambiente e Lavoro
Istruisce la banca dati di Ambiente e Lavoro - CESARE MODINI - vicepresidente nazionale Ambiente e Lavoro
Per programmi e schede di partecipazione:
Associazione Ambiente e Lavoro, Viale Marconi 497, Sesto S. Giovanni (MI)
telefono (02) 26223120 / 2407881 - fax 26223130
MILANO 15 - 16 ottobre 1990

**La fonte dei neutrini è il Sole, lo conferma un esperimento**



I neutrini vengono proprio dal Sole. Sembrano esser convinti definitivamente gli astronomi giapponesi dopo i risultati ottenuti con il rivelatore di neutrini Kamiokande II, in un esperimento durato più di mille giorni contro i cinquantenni di quello precedente. Il cui esito era stato considerato incerto. Il rivelatore ha contato i neutrini con un metodo diverso, osservando cioè, gli elettroni che ne vengono liberati, il che permette di capire da quale direzione provengono. E lo hanno scritto gli astronomi nel paper che illustra l'esperimento, pubblicato sulla Physical Letter Review, provengono proprio dal Sole. Quanto alla loro scarsità, problema che rimane in contrasto con la teoria solare standard, i giapponesi hanno vanizzato un'ipotesi: le forme dei neutrini sarebbero tre, due rilevabili ed una terza che sfugge ai rivelatori.

**«Miracolosa» guarigione di un bambino cardiopatico grave**

Quarigione: erano convinti che l'unica strada per salvare il bambino fosse un trapianto di cuore. Il dottor Steven Cundry, uno dei pionieri del trapianto cardiaco nei bambini, ha affermato che «è la prima volta che sento una cosa del genere». Non esisterebbe nella letteratura medica un solo precedente del genere. Al bambino, nato a Santa Maria, in California, il 27 luglio scorso, era stata diagnosticata dal medico del Loma Linda University Medical Center una sindrome solitamente fatale che coinvolgeva il ventricolo sinistro. I sanitari avevano proposto come unica soluzione possibile un trapianto di cuore.

**Giacconi: il telescopio orbitante non è un fallimento**



Il professor Riccardo Giacconi, il padre del telescopio orbitante Hubble ha preso l'altro ieri le difese della sua «creatura». Lo ha fatto al congresso della Società Italiana di fisica che si svolge in questi giorni a Trento. Giacconi, che dirige a Baltimore il progetto Hubble, ha sostenuto che il telescopio orbitante «rovinato» dall'errore di costruzione dello specchio, può fare meno di quanto previsto. Ma ha già permesso di avere immagini straordinarie di Saturno, di lontani oggetti celesti, di supernove. Giacconi ha affermato che la Nasa è responsabile dell'errore che ha reso miope il telescopio orbitante perché ha applicato un modello con parametri da verificare. Giacconi ha chiesto la costituzione di un «Cern per l'astrofisica».

**La pillola può ridurre l'interesse delle donne per il sesso**

Da quando è stata inventata, la pillola anticoncezionale ha fornito materia d'indagine sui suoi effetti collaterali di tipo fisico, ma pochi si sono cimentati sull'impatto del farmaco sulla libido in maniera esauriente e soprattutto seguendo un metodo scientifico. Ora però uno studio canadese che sembrava avere requisiti di attendibilità conferma quella che era solo un'ipotesi dei sessuologi: la pillola diminuisce l'interesse delle donne per il sesso. Lo studio ha coinvolto cento donne consapevoli dell'esperimento a cinquanta delle quali veniva somministrata la pillola mentre il placebo veniva somministrato alle rimanenti cinquante. Ed ha registrato un decremento dell'interesse sessuale in quelle cui veniva somministrata la pillola dovuto a pensieri e ricercatori al testosterone.

**Esce allo scoperto il parassita dell'elefantiasi**

Un importante risultato contro il parassita che sfugge milioni di persone nel mondo provocando una terribile forma di elefantiasi: il brugia malayi, un nematode, è stato coltivato e fatto crescere. accoppiato e riprodotto in colture di laboratorio. Ciò dovrebbe accelerare di molto la strada per la messa a punto di farmaci efficaci a combattere la malattia. Il nematode viene diffuso dalle mosche, che ne depositano le larve sulle persone; i sintomi sono quelli dell'elefantiasi, gambe, braccia e genitali si gonfiano come se il sistema linfatico fosse stato ostruito.

MANNI NICCOBONO

**Verso vaccini più efficaci Scoperto il meccanismo che fa mutare di continuo il virus dell'Aids**

■ SAN MARINO. Sarebbe stata individuata la parte del virus dell'Aids che potrebbe rappresentare la chiave per superare la variabilità del virus e mettere a punto un vaccino efficace contro questa terribile malattia. Lo ha annunciato ieri a San Marino il prof. Dani Bolognesi, virologo della Duke University del Nord Carolina in una conferenza stampa al convegno internazionale «vaccini e Aids».

Si tratta di una porzione del virus che si chiama v3. «Contro questa piccola porzione», ha detto Bolognesi, «costituita da 24 aminoacidi, sono diretti la maggior parte degli anticorpi prodotti dal sistema immunitario. Uno degli ostacoli maggiori per mettere a punto un vaccino contro l'Aids è la sottovalutazione del virus v3 e la variabilità del virus hiv. Sebbene la sua struttura sia sempre lo stesso, cambia in alcune sue parti anche da persona a persona e questo rende difficile la preparazione

di un vaccino unico per proteggere da tutte le varianti del virus».

La ricerca di Bolognesi dunque sembra gettare le basi per un vaccino candidato alla sperimentazione sull'uomo. La ricerca svolta finora in provetta dovrà avere una conferma sugli scimpanzé.

«Abbiamo studiato», ha aggiunto Bolognesi, «300 varianti di 300 varianti del virus dell'Aids provenienti da altrettante persone infettate, dalle quali risulta che la porzione v3 rimane costante e viene conservata inalterata nei differenti virus. Inoltre ha precisato - questa porzione produce anticorpi che neutralizzano tutte le differenti varianti del virus».

**La realtà conquistata dalla matematica**

Gaetano Fichera

Di Vito Volterra esistono diverse biografie che ne descrivono l'opera scientifica e la grande figura di matematico. Non credo esistano scritte i quali si addorino ad inquadrare la sua posizione ideologica, la sua opera scientifica e la sua azione politica nella cornice storica e culturale nella quale egli visse gli ottanta anni della sua vita... Quando la figura di Volterra venga guardata in questo più ampio contesto, essa acquista ancor più incisiva risaltata, perché vi appaio il complesso dello Spirito di questo grande italiano e lo straordinario contributo da lui dato al nostro paese, non solo nel piano della scienza, ma anche in quello del costume morale e della dignità umana... Nell'ultimo trentennio del secolo scorso, dopo l'unificazione d'Italia, i grandi movimenti romantici, che ad essa avevano portato, gradualmente si spensero e si stemperarono nella coscienza di essere ormai una nazione. Cominciarono invece a proporsi l'intento, variamente inteso, di fare grande la Patria nel contesto di tutti gli altri paesi. Vi fu un gruppo di uomini, appartenenti alle élite intellettuali del Paese, i quali compresero che premessa essenziale, non solo per risolvere i grandi problemi sociali, ma anche per ottenere prestigio e considerazione all'estero, era l'elevazione culturale degli Italiani e l'inserimento del nostro paese nei grandi movimenti di pensiero umanistico e scientifico che avevano corso all'estero...

Già negli anni nei quali si compiva l'unificazione d'Italia, cominciò a verificarsi un fenomeno altamente suggestivo. La matematica italiana, dopo Lagrange, era venuta in una sorta di torpore, solo interrotta dall'opera isolata di qualche distinguo cultore di questa scienza. Ma, a partire dagli anni Sessanta, sotto la spinta poderosa di grandi scienziati quali Francesco Brioschi, Enrico Betti, Eugenio Beltrami, Felice Casorati, Luigi Cremona, la matematica italiana ebbe un meraviglioso risveglio ed, in poco tempo, raggiunse uno dei primissimi posti nel contesto internazionale. Contemporaneamente, la letteratura e la filosofia affermavano, nel nostro paese, il ritorno ai valori classici della cultura e, rispettivamente, ai contenuti idealistici del pensiero, in contrapposizione alle vedute positivistiche che, anche in Italia, avevano incontrato non indifferente successo. Si giunse così alla fine del secolo, quando due gigantesche figure si affermarono come supremi interpreti di quelle che, molto dopo, nel 1959, l'inglese Charles Percy Snow, nel suo famoso saggio, avrebbe chiamato le due culture: l'umanistica e la scientifica. Esse furono: Benedetto Croce, da un lato, Vito Volterra, dall'altro. Occorre subito dire che fra quei due eminenti uomini esisteva grande rispetto reciproco, che mai venne meno malgrado il contrasto delle idee. Idee che ciascuno di loro portava avanti con assoluta buona fede e grande onestà intellettuale. Fu un contrasto che, per gli intenti che ciascuna delle due parti propugnava e per il modo civiltasissimo nel quale esso si svolse, fu altamente onore alla nostra Italia. Solo in un paese di grandi tradizioni culturali contrasti del genere possono avere luogo, sempre che le condizioni politiche in esso esistenti ne permettano la civile manifestazione. Purtroppo, con l'avvento di un regime dittatoriale e repressivo delle pubbliche libertà, quel contrasto, squallidamente culturale, non poté più aver spazio. Croce e Volterra scopersero allora che, al di sopra dell'opposizione ideologica, essi erano uniti nel culto supremo della libertà e, fianco a fianco, si batterono finché poterono, per difendere gli universali valori. Poi le loro voci vennero fatte tacere...

Il pensiero filosofico di Croce ed in particolare la sua posizione nei riguardi delle scienze fisiche e naturali e della matematica si trovano principale-

**Cinquant'anni fa moriva il grande scienziato Vito Volterra: il suo antagonista fu l'idealismo umanistico di Benedetto Croce**

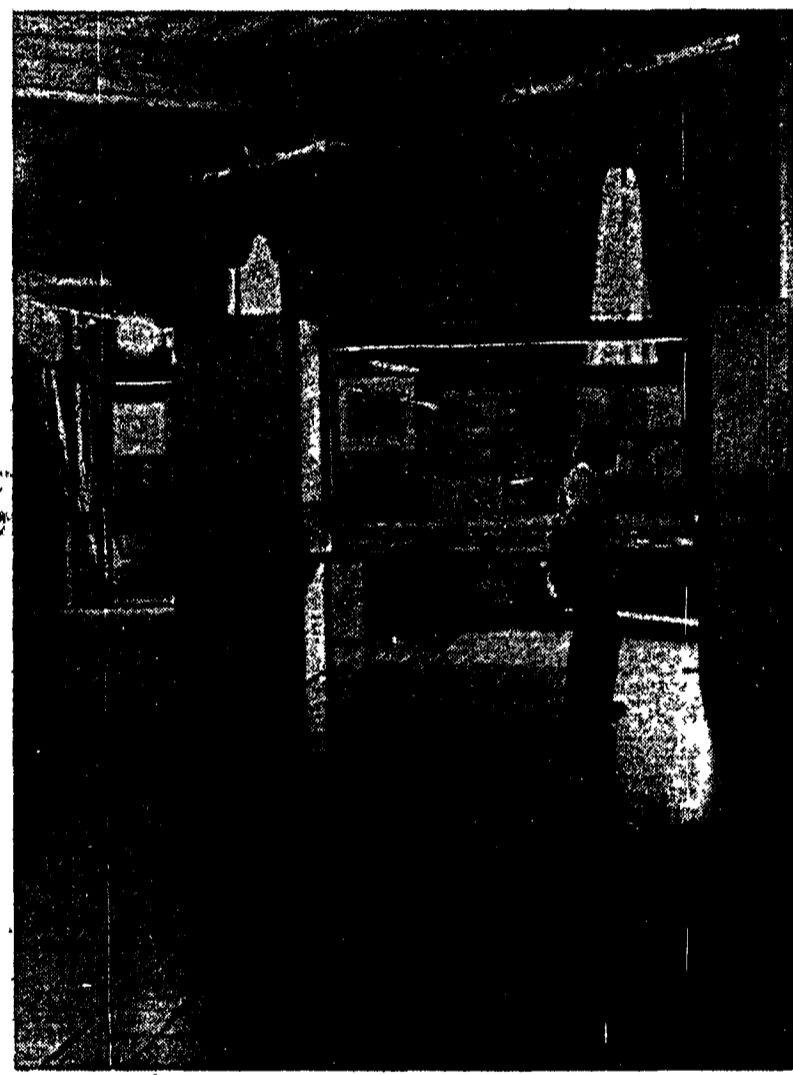
**La realtà conquistata dalla matematica**

mente espressi nella sua fondamentale opera: «Logica come scienza del concetto puro». Protagonista di quest'opera è il concetto puro, del quale, per un non addetto ai lavori come chi vi parla, è difficile cogliere la definizione. Esso, però, ha tre proprietà caratterizzanti: espressività, universalità, concretezza. Con la sua stupenda prosa Croce si sofferma a spiegare cosa questi tre caratteri significhino: «Il concetto ha il carattere della espressività - egli scrive - ossia è opera conoscitiva e come tale espressa o parlata». Seguita poi dicendo: «Se questo carattere dell'espressività è comune al concetto e alla rappresentazione, proprio del concetto è quello dell'universalità, ossia della trascendenza rispetto alle singole rappresentazioni, onde nessuna e nessun numero di queste è mai in grado di adeguare il concetto». Aggiunge infine: «Non meno proprio del concetto è l'altro carattere della concretezza: cioè, che se il concetto è universale e trascendente rispetto alla singola rappresentazione, presa nella sua astratta singolarità, è d'altra parte immanente in tutte le rappresentazioni, e perciò anche nella singola». Scopo supremo dello spirito è, secondo Croce, la conoscenza dei concetti puri. Essa si raggiunge attraverso la filosofia e la storia. Per quanto riguarda quest'ultima, Croce si pone il problema dell'acquisizione del fatto storico. In pagine di ineguagliabile prosa, Croce sostiene che la accumulazione è insuperabile dal giudizio individuale ed anzi con questo si identifica: infine, con elevata sintesi, egli perviene ad una unificazione della filosofia con la storia: «La storia non è possibile senza l'elemento logico, ossia filosofico, filosofico non è possibile senza l'elemento intuitivo, ossia storico». Assai severo è il suo giudizio sulle scienze fisiche e naturali e sulle matematiche. Esse corrispondono ad attività inferiori dell'umano spirito, dato che oggetto di esse non sono i concetti puri, ma pseudo-concetti. «Sono tali quelle formazioni che non possiedono tutte e tre le proprietà che caratterizzano i concetti puri. Precisamente, sono pseudo-concetti empirici quelli che mancano di universalità, pseudo-concetti astratti quelli che mancano di concretezza. I primi formano l'oggetto delle scienze fisiche e naturali, i secondi delle matematiche. In effetti, le scienze fisiche e naturali, secondo Croce, si esauriscono in particolari rappresentazioni concrete, non assurgendo mai all'universale, laddove le matematiche si esercitano su formazioni prive di concretezza. Egli scrive: «Impensabile facciano le tre o più dimensioni come attributi dello spazio, e il punto inesteso, e la linea senza superficie, e la superficie senza solidità, impensabile sono anche di conseguenza tutti i concetti derivati, come quelli delle figure geometriche, nessuno dei quali ha o può avere realtà, nessun triangolo fis o può avere la somma degli angoli uguale a due retti, perché nessun triangolo ha esistenza». Purtroppo egli non spiega il significato della frase «avere esistenza», che, solo, può dare senso alla sua critica... Oggi noi sappiamo, dopo l'opera di Giuseppe Peano, di Bertrand Russell, di Kurt Gödel e di altri, quale sia il significato da attribuire alle verità matematiche, talché le critiche di Croce appaiono prive di contenuto.

Volterra fu un grandissimo matematico, sia nel campo della matematica pura che in quello dell'applicata. E con quell'assoluta rigore che, durante tutta la sua vita, caratterizzò non solo la sua opera scientifica, ma anche la sua condotta morale, non volle mai uscire dai campi nei quali egli aveva sicura ed impari-gliabile competenza. Essendo però vastissimi i suoi interessi scientifici, che andavano dalla matematica più astratta del suo tempo fino alle applicazioni alla fisica e alla biologia, egli fu il maggiore rappresentante, dal principio del secolo fino al-

Si conclude domani, 50° anniversario della morte, il convegno che l'Accademia nazionale dei Lincei ha dedicato a Vito Volterra. Oltre alle relazioni di matematici e scienziati di diversi paesi del mondo, l'Accademia dei Lincei ha realizzato in concomitanza del convegno ed in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche e l'Archivio centrale dello Stato una mostra storico-documentaria su «Vito Volterra ed il suo tempo». La mostra vuole mettere in evidenza l'importanza dell'archivio Volterra, donato all'Accademia dei Lincei dagli eredi del matematico nel 1981, non solo per la migliore conoscenza dell'iterario biografico e

scientifico dello studioso ma per far luce su aspetti non marginali della storia della cultura italiana ed europea dalla fine dell'Ottocento agli inizi della seconda guerra mondiale», come ha scritto Giorgio Salvini, presidente dell'Accademia, nella introduzione dell'ampio volume che accompagna la mostra. Si ringrazia Gaetano Fichera, professore ordinario di Analisi superiore presso l'Università di Roma «La Sapienza» e socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, per aver concesso la pubblicazione di ampi stralci della sua relazione di apertura del convegno, nonché per la preziosa collaborazione.



In alto a destra, Vito Volterra. Qui sopra, uno scorcio della mostra di Roma

la sua morte, della scienza italiana. Il suo contrasto con Croce fu inevitabile, ma, a differenza di Enriques e di altri, egli non commise l'errore di affrontare il rivale in un campo a lui non congeniale ed uniformò la sua azione in modo da dare risposta a chi tentava di ridurre la cultura scientifica ad un rango inferiore, non solo con i contenuti della sua grande opera di scienziato, ma anche con innumerevoli iniziative concrete, tutte intraprese per affermare, anche nel nostro paese, i valori supremi della scienza. Sarebbe assai interessante sapere, se è reperibile, la risposta di Volterra ad una lettera del 1914 di Griffith Evans, suo valoroso e devoto allievo statunitense, il quale informava il maestro di leggere in quei giorni la Logica di Croce. Evans così scrive: «Leggo la Logica di Croce. Non mi pare egli abbia un'opinione molto alta dei matematici e della matematica. «Decrescente utilità delle matematiche nelle sfere più alte del reale» è uno dei suoi titoli». E conclude l'ottimo Evans, valido matematico e mente aperta anche ad altre tematiche del sapere. «La filosofia moderna, di forma anti-rationalistica, è di un tipo curioso». In verità, il citato titolo di Croce, che appare nella pagina 242 della sua Logica, sarà stato uno shock per un matematico colto come Evans, il quale sapeva che l'opera di Einstein e di altri, proprio in

quegli anni, stava, per mezzo della matematica, dando una nuova visione del mondo reale... C'è una circostanza importante che occorre sottolineare: Volterra non perse mai di vista le applicazioni alle altre scienze, dalla meccanica, alla fisica, alla biologia, alla stessa analisi matematica classica. Leibniz e, specialmente, Newton avevano compreso che quando la matematica deve interpretare i fenomeni dell'universo, non tanto sono i numeri gli elementi concettuali strumenti di siffatta interpretazione, bensì quelle formazioni astratte che sono le funzioni e solo il calcolo di queste è l'algoritmo più idoneo per descrivere il mondo esteso. Tale algoritmo è contenuto nel calcolo infinitesimale. Volterra si rese conto che bisognava andare oltre questo punto di vista e usare formazioni ancora più astratte, cioè le trasformazioni funzionali, che nella sua opera appaiono, nella loro accezione generale, sotto forma dei cosiddetti funzionali misti. Gli esempi concreti più generali che egli considerò, in tale contesto, furono le trasformazioni integro-differenziali che ebbero importanza rilevante in tutta la sua opera. Il calcolo relativo alle trasformazioni funzionali è l'analisi funzionale. Le sue idee, nprese ed immerse nella teoria generale degli operatori di David Hilbert, da W. Heisenberg, da John von Neumann e, via via, da tutti i maggiori analisti, fisici matematici e fisici teorici, fino ai nostri giorni, hanno fatto compiere grandiosi progressi alla scienza ed in particolare alla fisica. Implicitermente, Volterra, con la sua opera, dette risposta alla critica crociana della scienza, mostrando, con risultati effettivi, che la matematica non è priva di concretezza, perché solo con le più astratte delle sue formazioni possono adeguatamente descriversi i più sottili e riposti fenomeni del mondo fisico e di quello naturale e, d'altronde, le discipline a questi relative assurgono all'universale quando i principi supremi che le governano vengono conquistati ed espressi con gli strumenti ed il linguaggio della matematica. L'impostazione che Volterra dette alla sua opera è una suggestiva esagerazione di quanto un filosofo, non meno grande di Benedetto Croce, aveva affermato «In ciascuna teoria della natura tanto vi è di veramente scientifico quanto vi è di matematico». Intendo riferirmi ad Emanuele Kant, che nell'annuncio di questa sentenza era stato, diversi secoli prima, preceduto da Leonardo, il quale aveva detto: «Nessuna umana investigazione si può dimandare vera scienza s'essa non passa per le matematiche dimostrazioni».

Oltre alla sua opera pionieristica nell'analisi funzionale, sono pietre miliari del suo pen-



**Uno spirito libero che «svegliò» la scienza italiana**

Vito Volterra nacque ad Ancona il 3 maggio 1860. Fu studente alla Normale di Pisa dal 1878 al 1882 dove si laureò in Fisica discutendo una tesi su argomenti di idrodinamica. Nel 1883 ottenne la cattedra di Meccanica razionale all'università di Pisa. Nel 1888 fu eletto socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Nel 1899 ricevette la nomina di socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Dopo essere stato professore all'università di Torino dal 1892 al 1900, venne chiamato a ricoprire la cattedra di Fisica matematica all'università di Roma, cattedra che era stata di Beltrami. Nel 1905 fu nominato senatore. Come ricorda Sir Edmund Whittaker nella sua «Biography of Vito Volterra» (Obituary Notices of the Fellows of the Royal Society, 1941) ottenne per la sua attività di scienziato riconoscimenti in tutto il mondo. Socio straniero della Royal Society nel 1910 e di molte altre società scientifiche; solo in Gran Bretagna ricevette la laurea Honoris Causa a Cambridge, Oxford e Edimburgo; in Francia divenne Grande ufficiale della Légion d'Honneur. Fu il primo presidente della Società italiana di fisica. Durante la prima guerra mondiale, intervenista convinto, chiese di partire volontario. Partecipò a missioni con i dirigibili, suggerendo l'uso del gas elio in luogo dell'idrogeno, infiammabile. Ottenne la promozione a capitano e la Croce di guerra. Nel 1917 si adoperò per la creazione dell'Ufficio invenzioni e ricerche che al termine della guerra divenne il Consiglio nazionale delle ricerche di cui fu primo presidente. Dell'Accademia dei Lincei fu primo vicepresidente e poi presidente negli anni 1923-26. Nel 1925 fu tra i firmatari del manifesto antifascista con Benedetto Croce e Francesco Ruffini. Nel 1926 non poté essere rieletto alla presidenza dell'Accademia e fu anche allontanato dalla presidenza del Cnr, sottratto all'egida dell'Accademia dei Lincei e posto sotto la diretta dipendenza del Consiglio dei ministri. Nel 1932 fu allontanato dalla cattedra universitaria per essersi rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime. Fu anche espulso da tutte le accademie scientifiche italiane di cui era socio, compresa l'Accademia dei Lincei. Nel 1936 fu rimosso da papa Pio XI membro della Pontificia Accademia delle Scienze; ne rimase membro sino alla morte. Della sua morte non venne data alcuna notizia ufficiale, neppure da parte della Unione matematica italiana. Nella biografia di Whittaker, successivamente aggiornata, sono ricordati 270 lavori scientifici, l'ultimo dei quali «Calculus of Variations and the logistic curve» è stato pubblicato nel 1938.

siero scientifico. la teoria ereditaria dei materiali elastici, la teoria delle distorsioni dei solidi elastici pluriconnessi, i contributi alla teoria delle equazioni integrali ed integro-differenziali con la connessa teoria della composizione delle funzioni, le analisi nei problemi di propagazione delle onde e nelle equazioni alle derivate parziali di tipo iperbolico, la creazione della teoria dei funzionali esogeni e dei funzionali armonici, gli studi di biologia matematica con l'analisi dei problemi posti dalla convivenza di specie diverse... Sintetizzando al massimo, si può dire che l'attività pubblica di Volterra, non solo quale senatore del Regno e socio Linceo, ma anche quale membro di numerose istituzioni italiane e straniere, ebbe due fini: la difesa e l'affermazione della cultura scientifica nel nostro paese, l'inserimento dell'Italia nei grandi movimenti internazionali del pensiero scientifico... Nel 1932 Volterra fu allontanato dalla cattedra universitaria e fra il 1934 ed il 1935 espulso da tutte le Accademie italiane degli quali era socio. Si era rifiutato di prestare i giuramenti di fedeltà al fascismo, che quel regime aveva imposto sia agli accademici che ai professori. La sua risposta al rettore dell'università di Roma, che lo invitava a prestare tale giuramento, è lucida e tagliente come la lama di una spada. Essa dice: «Sono note le mie idee politi-

che per quanto esse risultino esclusivamente dalla mia condotta nell'ambito parlamentare, la quale tuttavia è insindacabile in forza dell'art. 51 dello statuto fondamentale del Regno. La S.V. comprenderà quindi come io non possa in coscienza aderire all'invito da Lei rivolto con la lettera del 18 corrente relativa al giuramento dei professori. Si spense nella sua casa di Roma l'11 ottobre del 1940. Nessuna notizia venne ufficialmente data della sua morte lo credo che il modo migliore per ricordarlo la scomparsa di Volterra sia rievigare le parole che un altro grande matematico italiano, Francesco Tricomi, scrisse nella sua autobiografia: «L'11 ottobre 1940 morì il grande matematico italiano, forse il maggior del suo tempo, sen. Vito Volterra, ma vi fu la congiura del silenzio... Per avere modo di ricordarlo, io gettai giù in fretta una nota dal titolo «Sul principio del ciclo chiuso di Volterra» e la presentai nell'adunanza del 20 novembre dell'Accademia di Torino, leggendo la seguente postilla appostata: mentre preparavo questa Nota, mi giunse la dolorosa notizia che il sen. Vito Volterra era morto a Roma, all'età di 80 anni. Mi tornarono alla mente in quell'occasione le belle parole di Weierstrass: «Die Menschen sterben, die Gedanken bleiben» (L'uomo muore, il pensiero resta)».



Ettore Scola  
ministro della cultura nel governo ombra del Pci  
illustra le controproposte sui tagli  
«Un'imposta sugli spot che interrompono i film tv»

Su Raitre  
domani e venerdì alle 20,30 va in onda «Plagio»  
un film di Cinzia Th. Torrini  
La storia di un bimbo schiavo di una setta segreta

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

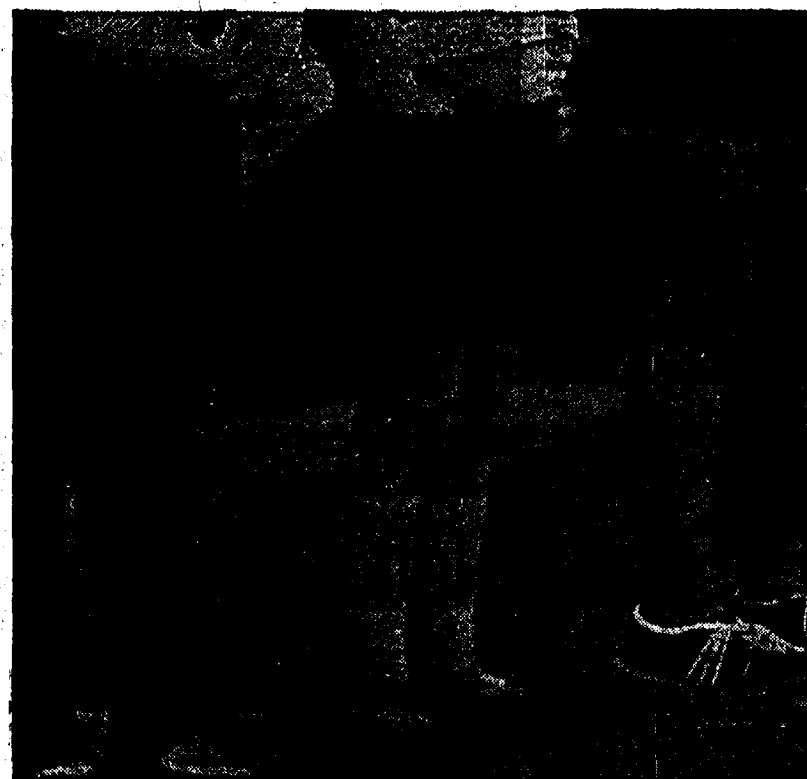
# Il sapere e il limite

Bergamo. Viviamo un'epoca di cambiamenti profondi. Perfino mangiare dall'alto è una operazione instabile, che si evolve continuamente. Non è strano, quindi, che si nascano una nuova specie di albero per le scienze cognitive. Lo scopo non è solo conoscere il mondo, ma sapere in che modo lo conosciamo, e in buona parte lo inventiamo, costruendolo, in un gioco permanente di scambi di energia. A partire da Jean Piaget, e dopo di lui, questo campo di ricerca ha preso il nome di epistemologia genetica. Gli studiosi che vi confondono sono sparsi in tutto il mondo, ma per i nomi sono stati convocati nel Palazzo della Ragione di Bergamo e raccolti sotto il titolo unico di un convegno straordinario e affollatissimo: «Evoluzione e cognizione». Ovvero: come rendersi conto dei limiti inevitabili di ogni sapere scientifico, e tuttavia non perdere la fiducia nell'intelligenza - istruzioni per non rendersi troppo infelici. Il convegno è stato organizzato da Mauro Ceruti in collaborazione con l'Università di Genova, e promosso dall'editore Lubrina, editore di Oikos, la nuova rivista per una ecologia delle idee, dalle Case Rurali e Artigiane della provincia di Bergamo, dall'Azienda del turismo, e da Bull, Sip e Pro Helvetia. Il Consiglio d'Europa ha colto l'occasione per proporre ufficialmente che Bergamo diventi la sede di un istituto di ricerca per le scienze cognitive, da accompagnare con l'istituzione di un dottorato internazionale che colleghi tutte le sedi dove lavorano gli esperti principali. I nomi di questi studiosi appartengono a generazioni e discipline diverse, per certi aspetti rappresentano un sapere in formazione, un sistema dinamico ricco di potenzialità, che prende le distanze dal positivismo, dal vecchio strutturalismo, dal neodarwinismo, ma anche dalla cibernetica e dalla simulazione computerizzata dei processi mentali, accettando il rischio che, per il momento, il dialogo fra esperienze che possono confluire l'una nell'altra produca, soprattutto un sistema «instabile». Purché sia vivo, purché «si muova», senza generare altriismi e riduzionismi sterili e pericolosi. Sono i nomi di Heinz von Foerster, Ernst von Glasersfeld, Edgar Morin, Alberto Munari, Paul Watzlawick, Luciano Gallino, Henri Atlan, Pierre Mounoud, Rupert Riedl, Francisco Varela, Brian Goodwin, Niles Eldredge, Rolando Garcia, Susan Oyama, Jean-Blaize Grize, Barbel Inhelder e altri, tutti presenti a Bergamo.

Tra i processi evolutivi e i processi cognitivi, ha detto Atlan, il denominatore comune è la capacità di generare nuove idee. La complessità della natura viene spesso paragonata a quella che sembra essere la creatività della mente, per entrambe siamo in grado di elaborare modelli matematici. Nonostante, anche se i modelli matematici sono identici, non è detto che il divenire biologico sia uguale ai fatti della mente. Si può fantasticare, riportando l'evoluzione al big bang e generalizzando sull'entropia. Ma i sistemi matematici e logici, che pure sono la novità delle scienze cognitive attuali, non possono essere utilizzati per «schizzare» l'uno sull'altro i livelli del pensiero e della vita. Quando costruiamo teorie, il luogo della coscienza è un prodotto dell'evoluzione umana, una caratteristica unica. In apparenza, che funziona proiettandosi nella natura al di là del tempo.

In un convegno a Bergamo per il decennale della morte di Piaget si è parlato di scienze cognitive. Di come conosciamo il mondo e di come in buona parte lo inventiamo

ROSANNA ALBERTINI



In alto, accanto al titolo, un'immagine di Jean Piaget; a dieci anni dalla morte, gli studiosi di epistemologia gli hanno dedicato un convegno che si è tenuto a Bergamo

Appartiene alla coscienza e alle intenzioni della comunità scientifica decidere se riprodurre all'infinito il gioco del dominio e del controllo sulla natura, o cercare le strade di una possibile armonia. Brian Goodwin, un biologo che teme le semplificazioni funzionali delle teorie e delle prassi scientifiche, è convinto che tutto ciò che accade nel mondo non dipenda solo dalla necessità materiale, ma anche da ragioni formali. Non ha rinunciato a Leibniz. Gli organismi sono campi di potenza formativa che emergono da una società di relazioni. Invece di chiedersi unicamente dove va la mente umana, Goodwin vuole sapere come genera le sue forme, come lavora sulla qualità, sul suono e il colore della vita. Per rendere il mondo più conviviale e intellegibile nella sua intera, straordinaria varietà.

Il fatto è che la biologia di oggi ha fatto progressi scientifici e tecnici tali che spesso sono i biologi a recuperare la psicologia di Piaget come radice di una nuova storia della conoscenza, che sottrae l'idea dell'evoluzione all'antica, e mai del tutto sconfitta nella mentalità comune, idea dell'epigenesi. Per i moderni, l'idea che il destino di ciascuno sia già iscritto nelle sequenze del Dna. Invece il patrimonio ereditario delle cellule ha una plasticità impressionante, ogni cellula, ogni organismo si specializza secondo i sistemi di relazione in cui si trovano immersi, sono disponibili alle variabilità dell'ambiente, pur conservando sempre il vantaggio riproduttivo per la specie. Così i pesciolini di un lavoro sperimentale citato da Atlan, studiati in condizioni geografiche diverse, due laghi dove erano presenti anche pesci predatori di due tipi. L'adattamento non segue le stesse regole: la popolazione di pesci

è interessata, ma non è l'obiettivo principale che è e resta la realtà fisica dell'ecosistema. Dunque, pur tenendo ferma la separazione indicata da Piaget fra la realtà da conoscere e gli strumenti generati dal pensiero, ci rendiamo conto che, se non altro, la plasticità e la variabilità dei processi biologici è ormai leggibile anche nella struttura delle teorie scientifiche, tanto più vivaci quanto più disadattate.

In questo quadro è ancora fondamentale capire che cosa non capiamo, perché in natura la successione delle cause non è affatto lineare, né prevedibile. E continuiamo a trovarci in difficoltà - dice Rupert Riedl, passato coerentemente dalla zoologia all'antropologia - tutte le volte che cerchiamo di individuare l'insorgere di qualità nuove. Proprio la mente umana ha grandissime difficoltà di adattamento, stenta a mettere in movimento la propria im-

agine tradizionale, il privilegio di essere immune dal tarlo della variabilità. Eppure, nelle nostre ore migliori, recita Paul Watzlawick pensando alla sua esperienza di psicoterapista, siamo solo abbastanza svegli da capire che stiamo sognando. «Di una realtà sappiamo al massimo quello che non è». Watzlawick parla delle persone che soffrono della realtà che si sono costruiti. Esiste una casistica dettagliatissima, per esempio, di tutti i disturbi funzionali e mentali. Ma come dare una definizione precisa della «normalità» mentale in termini scientifici? Tutto ciò non porta al relativismo, o alla sfiducia nella scienza. Francisco Varela direbbe solo che viviamo un grande cambiamento di prospettiva, perché il mondo che percepiamo è, di volta in volta, per ogni tipo di sapere, un mondo attivamente costruito.

### Leonard Bernstein lascia il podio

Leonard Bernstein (nella foto), il celebre pianista e direttore d'orchestra, ha annunciato il suo ritiro dal podio. La notizia è stata data ieri, pronunciata dal suo stesso al cospetto dell'orchestra sinfonica di Londra di cui il musicista è presidente. Le ragioni del ritiro sono da imputare alle non buone condizioni di salute del musicista. Bernstein, che ha 72 anni, soffre di problemi respiratori causati da un'infiammazione polmonare da cui soffre da tempo e i medici gli hanno ingiunto di rinunciare a dirigere e a tenere concerti di pianoforte. Il maestro, comunque, stando a quanto rende noto l'orchestra sinfonica di Londra, si concentrerà sulla composizione e sull'insegnamento, attività a cui si dedicava da tempo. Interpretare fra i più apprezzati e compositore eclettico, Bernstein, autore tra l'altro delle musiche di *West Side Story*, nella sua lunga carriera ha diretto le migliori orchestre in Europa e negli Stati Uniti: la sua ultima esibizione in pubblico risale al 19 agosto scorso, quando ha diretto l'orchestra del Tanglewood festival, in un concerto che ha avuto luogo negli Stati Uniti.

### È morto Myron Natwick, il disegnatore di Betty Boop

È morto ieri Myron «Grim-Natwick», l'animatore di fumetti che dette vita alla famosa e spregiudicata Betty Boop, un'attivante bambola con la minigonna il cui movimento preferito era «boop-boop a doops». Il cartoonist è deceduto domenica all'ospedale di Santa Monica all'età di cento anni, a causa di una polmonite con complicazioni. Ideata nel 1930, Betty Boop, grazie anche all'apporto vocale di Helen Kane, in poco tempo divenne molto famosa. «Sebbene non fosse mai volgaro od oscena, Betty dava una suggestione che si potrebbe sillabare con le lettere: e-o-x», dichiarò Natwick in una recente intervista. La spigliata mini «bambola» ha avuto un ritorno alla grande nel cast di un altro classico del cartoni animati *Chi ha incastro Roger Rabbit* era l'inserviente che portò da bere a Roger Rabbit mentre l'astuto coniglio ascoltava cantare per la prima volta l'esplottiva Jessica.

### Nuovo accordo Giunti-Casterman per i libri sul XX secolo

È stato annunciato nel corso della Buchmesse di Francoforte un accordo tra l'editore Franco Casterman (Parigi-Tournai) e l'italiana Giunti di Firenze. Frutto di una collaudata e proficua collaborazione fra le due case editrici, questo accordo internazionale avrà un ambizioso e significativo progetto editoriale: una collana che prenderà il nome di «XX secolo». A partire dal 1991, con una cadenza di non meno di sei titoli all'anno, verranno pubblicati testi scritti con l'attenzione a coniugare continuamente le esigenze scientifiche con quelle della divulgazione, che illustreranno i fatti (la prima guerra mondiale, la Rivoluzione russa, la crisi del 1929, Hiroshima) i personaggi (Gandhi, Lenin, Roosevelt, Gorbaciov) e le tematiche (l'auto, il ruolo della donna, l'ambiente, l'antimperialismo) che hanno caratterizzato questo secolo. Di piccolo formato, con non più di 144 pagine, ogni volume prevede la pubblicazione di documenti originali, carte geografiche, bibliografie, foto e altri strumenti di supporto che arricchiscono l'informazione e facilitano la comprensione.

### A Sarzana un premio per racconti di esordienti

Luca e il mondo di Sarzana verranno annunciati i vincitori del Premio Marco Caspana dedicati alla memoria dell'editore scomparso nel 1985. Verranno premiati un racconto inedito di uno scrittore ed un racconto di un autore esordiente. Lo scorso anno il premio è stato assegnato a Roberto Pazzi. Alla memoria di Vittorio Pozzo saranno assegnati premi anche al giornalismo e alla fotografia sportiva. Il premio «Gandoverie Franciacorta», invece, è stato assegnato ad Attilio Bertolucci per il volume *Le poesie* edito da Garzanti; il premio «Testimonianze», infine, è stato vinto da Renzo Zorzi, scrittore e saggista, direttore di «Comunità».

### Una troupe di Tmc malmenata ad Atene

Una troupe di Telemontecarlo impegnata nelle riprese della trasmissione *Appuntamento al buio* è stata aggredita e malmenata ad Atene: ieri mattina da alcuni guardiani dell'Acropoli. Il materiale filmato e le attrezzature sono state sequestrate e attualmente l'intera troupe è in stato di fermo presso una caserma della capitale greca. Il grave episodio - di cui ancora non si conoscono i motivi - è avvenuto mentre si stavano effettuando delle riprese proprio all'ingresso dell'Acropoli. I guardiani si sono opposti, senza dare spiegazioni, e hanno colpito tutti con violenza. Alla reazione della troupe faceva seguito l'intervento della polizia che decideva per il sequestro del materiale e il temporaneo fermo per i componenti del gruppo di Telemontecarlo.

MARIO PETRONCINI

## Una mostra a Milano ripropone la cultura degli Incas: ceramiche, ori, idoli, maschere, sculture in pietra

# Dal Perù «i popoli del Sole e della Luna»

A Milano una grande mostra sull'arte peruviana: dall'affermarsi della cultura Chavin, alla venuta di Francisco Pizarro, che segnò la fine dell'impero Inca con la totale sottomissione alla Spagna. Nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco sono esposti 473 pezzi che «raccontano» due millenni di storia: grandi sculture in pietra, maschere, terracotte, ceramiche, ori, idoli e tessuti preziosi.

MARINA DE STABIO

MILANO. S'intitola «I popoli del Sole e della Luna» la grande mostra dedicata all'arte del Perù aperta fino al 9 dicembre nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco, promossa e organizzata dal Comune di Milano e dal Gruppo Rinascente: sono esposti 473 oggetti, tra terracotte, ceramiche, ori, tessuti, plette e legni, lungo un arco di tempo di due millenni e mezzo, dal 1000 avanti Cristo, epoca in cui sulle Ande andò ad affermarsi la cultura Chavin, fino alla venuta del conquistador Francis-

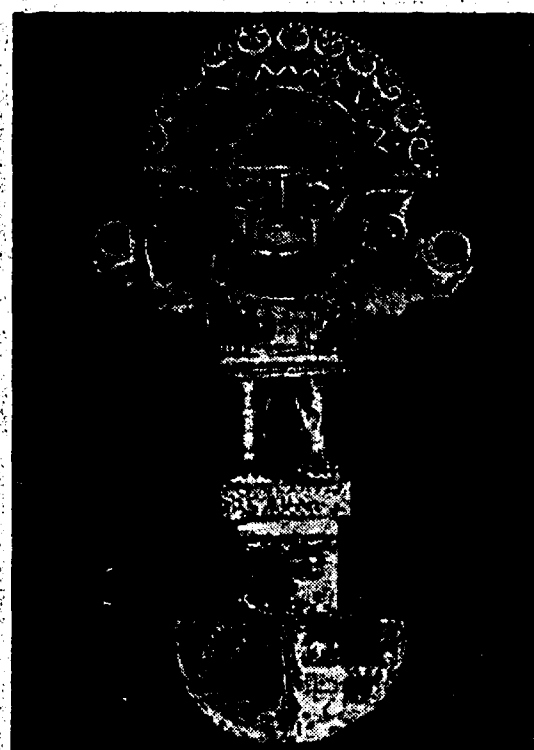
disposte simmetricamente. Le opere provengono dal Museo nazionale di antropologia e archeologia di Lima e da tre musei peruviani nati da collezioni private: il Museo Larco Herrera, le cui opere peruviane varcano i confini peruviani e che in questa occasione ha prestato ben 191 pezzi, compresa una scultura della sua famosa raccolta di ceramiche di argomento erotico; il Museo del Banco central de reserva del Perù e la Fondazione Musco Amiano, che ospita la collezione dell'ingegnere giapponese Yoshi Taro Amiano, particolarmente importante per i tessuti.

Le sole fonti scritte per la storia del Perù antico sono quelle spagnole relative agli ultimissimi anni di esistenza di queste civiltà, prima del vero e proprio genocidio perpetrato dai conquistatori, gli archeologi hanno quindi ricostruito le vicende di queste regioni attraverso l'esame e la datazione dei reperti in un'area non va-

stissima, ma eterogenea per climi e territori - dai freschi altipiani andini al clima tiepido delle fertili vallate, dalla costa temperata alla foresta equatoriale dell'interno -, si sono alternati nel tempo tendenze culturali e controzendenze alla frammentazione, si riaffermarono di culture locali ben distinte tra loro. Al primo periodo di unificazione, detto «orizzonte antico» (1000-200 a.C.), che vide estendersi in tutta la regione la cultura Chavin, imposta da un bellicoso popolo di sacerdoti, seguì il periodo intermedio antico, fino al 550 d.C., il momento di maggior splendore per l'arte peruviana, con le due grandi culture Moche e Nazca; con l'orizzonte medio, che durò fino all'anno 1000, si affermarono due culture egemoni, quella del centro urbano di Tivanaqui, sull'altopiano meridionale vicino al lago Titicaca, oggi in Bolivia, e, più a nord, la cultura Wari. Al periodo intermedio recente

(1000-1450), che vide emergere il regno Chimù, seguì l'orizzonte recente, l'epoca del grande impegno della dinastia Inca, che unificò politicamente tutta la regione, creando in pochi anni una potenza coloniale che sarebbe stata rapidamente distrutta in seguito all'arrivo di Pizarro, avvenuto nel 1532.

Da questa mostra così ricca e così dettagliata nel trattare tutti gli aspetti dell'arte dell'antico Perù, emerge con forza soprattutto l'identità della cultura Moche: nata sulla costa settentrionale dell'Oceano, questa cultura vide il trionfo della ceramica, trattata con forte senso plastico; i vasi assumevano le forme più svariate, ispirate al mondo della realtà o a quello del mito. Le bottiglie, a volte usate anche come strumenti musicali a fiato, erano modellate in forma di ritratti di figure umane, di animali marini, pesci e crostacei, o del dio felino; poteva accadere che da un pannocchia di mais spuntasse la testa di un dio; i vasi, che prendevano spesso l'aspetto di vere e proprie scene di gruppo, nell'insieme offrono una testimonianza straordinaria sulla civiltà Moche, sul loro modo di vivere e morire; uno sciamano rivolge le sue cure ad un malato, un uomo si lava i capelli in una conca, uomini si combattono o vengono sottoposti ad orribili supplizi, come nel caso del condannato legato ad un albero dove viene straziato da un uccello.



Coltello sacrificale del Perù

Incontro con Ettore Scola, ministro nel governo ombra Pci «Bisogna riportare il Fondo per lo spettacolo ai livelli dell'89». E per reperire risorse propone un'imposta sulle interruzioni pubblicitarie tv di film, prosa e concerti

# «Una tassa sugli spot»

Il Fondo unico destinato a finanziare cinema, musica e teatro va ripristinato almeno ai livelli dello scorso anno. Lo chiede a viva voce il mondo dello spettacolo, lo ribadisce Ettore Scola, ministro della Cultura nel governo ombra del Pci. E perché sia possibile si avanza una controproposta: istituire un'imposta sulle interruzioni pubblicitarie di film, opere teatrali e concerti.

DARIO FORNISIANO

ROMA. Un'imposta sulla pubblicità televisiva. Ma soltanto su quegli spot che interrompono film, opere teatrali e liriche, concerti e tutti gli spettacoli dal vivo trasmessi in tv. Una misura inedita, in qualche modo eccezionale, che consentirebbe al bilancio dello Stato di recuperare quei 235 miliardi altrimenti sottratti a cinema, teatro e musica dagli annunciatori «tagli» della Finanziaria.

Una proposta che ribatte

Il «no» ai tagli, espresso da tutto il mondo della cultura e dello spettacolo. È un'indicazione concreta, al governo, su come coprire, comunque, il buco che si verrebbe a creare, in che consisterebbe l'imposta?

Il nostro è al momento un'ipotesi non ancora dettagliata. Cercheremo di precisare meglio nei prossimi giorni con Vincenzo Visco. Non vogliamo in ogni caso una tassa sulla pubblicità. Ma un contributo sotto forma di imposta per quegli spettacoli che non nascono appositamente per la tv ma hanno anche un altro tipo di fruizione. Né l'entità dell'imposta sarebbe particolarmente inedita. Quei che conta è assicurare all'erario un introito corrispondente ai miliardi che si vogliono tagliare.

Non è sempre facile difendere un provvedimento che riduca finanziamenti. C'è il rischio qualche volta di fare

della demagogia, di voler difendere a tutti i piccoli privilegi di tante corporazioni...

In questo caso si tratta, però, di affermare una questione di principio. Contrapponendoci ad un'antica logica di governo che oscilla dal fastidio all'indifferenza nei riguardi della cultura. Basti ricordare che le spese di intervento pubblico per la difesa del patrimonio culturale in genere, per la crescita creativa del pensiero e dell'arte incidono sul bilancio globale dello Stato italiano, per la spesa di cui è unica in Europa) percentuale dello 0,1%. Elevatissima. Invece, è la percentuale del nuovo intervento finanziario che viene a determinare un altrettanto sorprendente riduzione del 25% su un fondo già drammaticamente inadeguato e con un ritorno minimamente determinante nel quadro del risanamento delle finanze dello Stato.

C'è poi anche un problema di opportunità politica. Il mondo dello spettacolo, la notizia è di ieri, minaccia di scendere in sciopero, anche perché il «taglio» frena e rallenta l'iter di approvazione delle stagionali leggi di settore.

È anche quella che noi giudichiamo la conseguenza più grave e pregiudizievole del provvedimento. Sono adesso rinviate le proposte di leggi di riforma riguardanti il cinema, il

teatro e la musica, attese da anni e finalmente approdate in parlamento. Avevamo anche trovato, per accelerarne ulteriormente l'iter, ampie possibilità di convergenza e fusioni tra i progetti di maggioranza e quelli presentati dal nostro partito. Sia gli uni che gli altri prevedono investimenti sulla base del bilancio 1989 e pertanto ora sono senza sufficiente copertura finanziaria. Il blocco di queste leggi - tese a suscitare l'ingresso nel settore di nuovi soggetti imprenditoriali e creativi - consegna lo spettacolo al caos, alla routine, alla concentrazione, alla logica assoluta del profitto.

Sono adesso destinati a cambiare i vostri rapporti con i Tognoli?

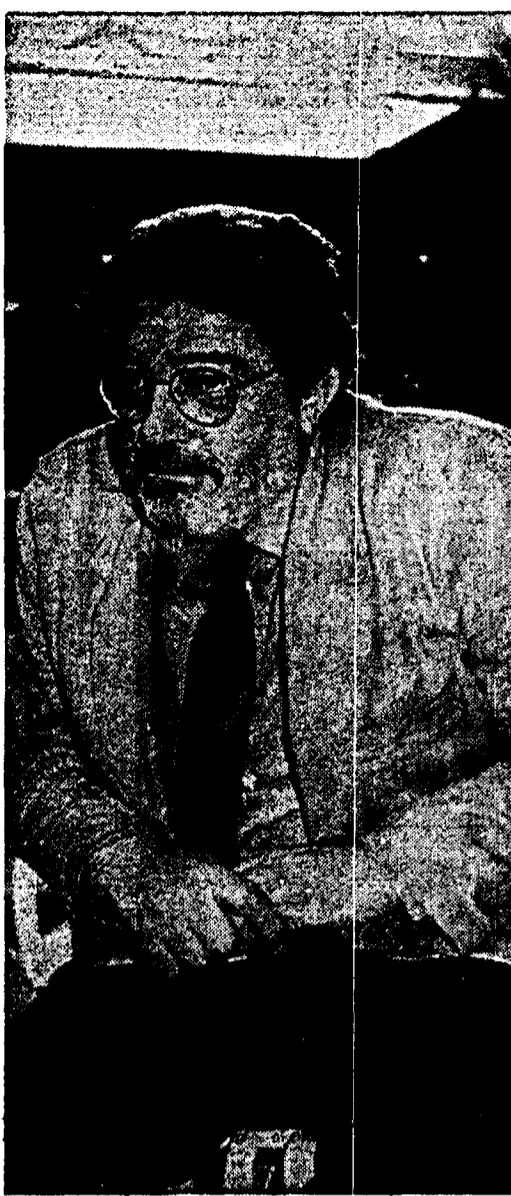
Noi continuiamo ad avere fiducia in attesa che la situazione si chiarisca del tutto. Finora i rapporti con Tognoli sono stati molto buoni, gli incontri che abbiamo avuto proficui. Anzi quel che adesso chiediamo è la programmazione di pubblici incontri tra le categorie del settore, il Ministero del turismo e dello Spettacolo, i responsabili politici della cultura. Potrebbe scaturirne il confronto necessario nelle stagioni di crisi).

Un'altra cosa che noi giudichiamo la conseguenza più grave e pregiudizievole del provvedimento. Sono adesso rinviate le proposte di leggi di riforma riguardanti il cinema, il

teatro e la musica, attese da anni e finalmente approdate in parlamento. Avevamo anche trovato, per accelerarne ulteriormente l'iter, ampie possibilità di convergenza e fusioni tra i progetti di maggioranza e quelli presentati dal nostro partito. Sia gli uni che gli altri prevedono investimenti sulla base del bilancio 1989 e pertanto ora sono senza sufficiente copertura finanziaria. Il blocco di queste leggi - tese a suscitare l'ingresso nel settore di nuovi soggetti imprenditoriali e creativi - consegna lo spettacolo al caos, alla routine, alla concentrazione, alla logica assoluta del profitto.

Sono adesso destinati a cambiare i vostri rapporti con i Tognoli?

Noi continuiamo ad avere fiducia in attesa che la situazione si chiarisca del tutto. Finora i rapporti con Tognoli sono stati molto buoni, gli incontri che abbiamo avuto proficui. Anzi quel che adesso chiediamo è la programmazione di pubblici incontri tra le categorie del settore, il Ministero del turismo e dello Spettacolo, i responsabili politici della cultura. Potrebbe scaturirne il confronto necessario nelle stagioni di crisi).



Ettore Scola, ministro della Cultura nel governo ombra

Il Quirinale non smentisce Cossiga ospite a «Domenica in»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga sarà l'ospite d'onore di Domenica in. È stato Gianni Boncompagni, che firma il programma, ad annunciare - sia pure con le debite cautele - che la trasmissione su cui sono state tante polemiche (da Magalli a Lipi avevano rinunciato alla conduzione, in modo piuttosto «accoso») e che dal prossimo 14 ottobre navigherà praticamente senza conduttore, metterà a segno nella sua prima giornata il «colpaccio»: avere come ospite il Capo dello Stato.

Al Quirinale la notizia non viene smentita, anche se i movimenti del Presidente (spiegando) non vengono mai annunciati con questo anticipo: «Domenica in? Se ne parla», afferma il capo dell'ufficio stampa, il ministro Ortona. «Comunque non sarebbe il presidente Cossiga ad andare negli studi Rai, ma una troupe assicurerebbe il collegamento con il Quirinale». Non è la prima volta che Cossiga interviene ad una trasmissione Rai. Lo ha già fatto in occasione di un programma di Rai due, con Gaspare Barbiellini Amidei, quando parlò ai ragazzi di fronte alla scelta universitaria.

Già il presidente Pertini aveva un buon rapporto con la tv (telefonò persino alla Carrà), l'altro che Arbore, in diretta, prese per una telefonata a Quelli della notte, fatta invece da un amico in vena di scherzo che ben imitava la voce del Capo dello Stato. Pertini aveva in realtà una tradizione che in voleva il Presidente della Repubblica affiancato al piccolo schermo solo in occasione del discorso di fine anno. Lo stesso Cossiga, del resto, fino a tempi recenti aveva segnato il suo mandato con la riservatezza, ed era apparso in tv solo nelle immagini del Tg.

Nonostante i suoi recenti e clamorosi interventi pubblici, comunque, la notizia della sua partecipazione a Domenica in fa un certo scalpore. Tra i Ricchi e Poveri, Carmen Russo e Mario Marengo, il Presidente - sia pure ripreso nelle stanze del Quirinale - avrebbe il ruolo di «maestro». Il discorso che Cossiga dovrebbe tenere alla platea televisiva, infatti, si rivolgerebbe soprattutto ai ragazzi, che saranno presenti come «coro» della trasmissione (come già nelle scorse edizioni).

«Ci saranno lezioni sempre tenute da personaggi del mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo - spiega Boncompagni - In questo campo potrebbero esserci delle sorprese, come qualche grosso personaggio «insospettabile». Però anche qui ci sono dei problemi, perché tutti vogliono essere pagati e noi tendiamo a non farlo». E per cercare di superare il «panico» della vigilia di un'edizione di cui ancora molto è misterioso (forse Boncompagni dovrà recedere dalla decisione di restare senza conduttore e andare in video lui stesso) Raiuno è riuscita (forse) ad assicurare l'asso nella manica. Se Mike Bongiorno deve accontentarsi di intravedere il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi, Gianni Boncompagni riuscirà a fare quattro chiacchiere con il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

Si della Camera alla legge che limita le inserzioni nei programmi per ragazzi Immediata la polemica delle aziende che invocano le libertà della costituzione

## Usa, una modica dose di pubblicità

La Camera dei rappresentanti ha votato la legge che limita l'affollamento pubblicitario nei programmi tv per ragazzi. La misura arriva sei anni dopo la deregulation decisa dall'amministrazione Reagan. Mentre la legge va al Senato, si accende la discussione sui diritti delle aziende e quelli dei ragazzi, si invoca il primo emendamento e alcuni chiedono che Bush ponga il veto.

ATIILIO MORA

NEW YORK. Il Congresso sta per approvare una legge che cambierà almeno un po' la vita dei ragazzi americani: la pubblicità messa in onda sulla tv dei ragazzi non sarà più libera come è stato finora ma dovrà restare al di sotto dei dieci minuti l'ora nei giorni di week-end e dei dodici minuti negli altri giorni della settimana. La legge, già passata alla Camera, andrà ora al Senato dove quasi sicuramente verrà approvata, e se il presidente Bush non porrà il veto - come alcuni invece chiedono - diventerà presto esecutiva, annullando così le misure di deregulation che l'amministrazione Reagan introdusse nell'84, dando alle compagnie televisive americane la libertà di mettere in onda quanta pubblicità volevano. Evidentemente l'esperienza di questi anni deve aver indotto i repubblicani - allora favorevoli alla liberalizzazione - a mutare idea dal momento che la maggior parte di loro ha votato alla Camera la legge che impone invece il vincolo, presentata da John Bryant, un de-

putato democratico del Texas. Ma all'indomani del voto alla Camera la discussione è divampata.

È intollerabile - dicono alcuni - che si affidi allo Stato il compito di decidere che cosa i ragazzi debbano vedere. Questo semmai è un compito dei loro genitori, ed a loro spetta di decidere di spegnere il televisore se ritengono che la pubblicità sia diseducativa o eccessiva o se i programmi contengono scene di violenza. E anche a questo proposito, come sempre succede quando si sollevano problemi che in qualche modo hanno a che fare con la libertà di espressione, si invoca la più venerabile delle leggi americane, il primo emendamento. Le aziende avrebbero il diritto sacrosanto di informare i ragazzi su quanto il mercato loro offre, le compagnie televisive di curare i propri affari e i genitori di spegnere il televisore, e lo Stato non deve interferire in una partita che va giocata dai liberi soggetti della società civile. E



Bambini davanti alla tv, negli Usa inuria la polemica

veniamo ai sostenitori della legge. I ragazzi americani - essi dicono - trascorrono nei loro primi diciotto anni quindici ore (due anni) davanti al televisore (più di quante ne trascorrono a scuola), e digeriscono oltre duecentomila spot televisivi, mentre l'affollamento pubblicitario continua ad aumentare. Secondo lo studio di una associazione, essi vedono il 42% di messaggi televisivi in più degli adulti, e sono molto più vulnerabili nei confronti del commerciale: per questo è necessario proteggerli, ed è bene che a farlo sia lo Stato dal

momento che - tra l'altro - il loro rapporto con il piccolo schermo quasi mai è mediato dai consigli dei genitori. Da parte delle aziende e delle compagnie televisive vi sarebbe stato, soprattutto negli anni della deregulation, un intollerabile sfruttamento dei minori. È evidente che finora abbiamo consentito alle compagnie di guardare ai ragazzi soprattutto come consumatori e dall'esclusivo punto di vista dei loro interessi commerciali - ha detto il presidente della commissione per le telecomunicazioni alla Camera, il democratico Edward Markey: ora è tem-

po che prevalgano gli interessi dei ragazzi.

La legge che sta per essere approvata raccomanda inoltre alle compagnie televisive di tenere d'occhio gli scopi educativi che la televisione può perseguire e per la prima volta adotta quello della qualità dei programmi per ragazzi come criterio di valutazione nel rinnovo delle licenze che ogni anno la commissione federale per le telecomunicazioni concede alle compagnie televisive americane. Non siamo ancora alla televisione come scuola, ma sicuramente oltre la tv dei ragazzi come supermercato.

Si è conclusa all'Aja la nona edizione della rassegna internazionale dedicata agli artisti e ai produttori dell'immagine elettronica

## Nello specchio della video art

CRISTINA CILLI

L'AJA. La municipalità dell'Aia, sede del governo olandese, affidando al costo simbolico di un fiorino all'anno il teatro Korzo, situato nel centro della tranquilla e silenziosa cittadina, a un gruppo di operatori culturali e di videomaker, ha permesso la nascita e la crescita di una istituzione permanente, che è diventata una stazione obbligata per chi vuole aggiornarsi sulla produzione video e un importante appuntamento commerciale, grazie al videomercato che si svolge nei giorni in coda al festival. Così quest'anno il World Wide Video Festival - rassegna dedicata al video d'autore, agli incontri tra produttori indipendenti, videoartisti e canali distributivi tv - è giunto alla sua nona edizione.

Tra gli ottanta video in concorso, solo venticinque sono stati selezionati per essere sottoposti al parere di una giuria (che assegna un premio di circa tre milioni di lire) composta quest'anno da Gene Youngblood, teorico delle immagini in movimento e professore alla New York University, da Maria Vedder video artista tedesca e da Chris Dercon, direttore del museo di arte contemporanea a Rotterdam. Secondo Tom van Vliet, direttore artistico del Festival, la produzione video di quest'anno, pur utilizzando i linguaggi propri dell'arte elettronica - sperimentazione visuale, raccordo di frammenti, voci fuori campo, citazioni per immagini-sintesi di fatti sociali

più o meno arbitrariamente collegate a eventi artistici contemporanei - mostra una cifra narrativa molto spiccata, un gusto particolare nel raccontare trame individuali e sociali. Infatti, molti dei lavori utilizzano oltre alla videoripresa, materiali di archivio tratti dal repertorio dei filmati amatoriali, il superotto e i 35 millimetri, misurandosi con i tempi lunghi del medio e del lungometraggio, anziché con la velocità del clip o del cortometraggio.

La selezione proposta, pur rispettando il criterio di fornire una panoramica internazionale, individua tre filoni principali delle produzioni video 1989-90. Iniziando con la storia del cinema, c'è Jean Luc Godard, che dietro la propria macchina da scrivere e vicino alla propria biblioteca, narra per immagini trancianti la propria memoria cinematografica che si intreccia con le domande classiche sull'attualità del cinema. Secondo Godard, il cinema diventa un fatto importante per l'industria della cultura di massa con la guerra, ma è pure un mito che racconta la storia della notte, situazioni in cui si comunica senza parole e in cui si gioca a tracciare gli scenari dei secoli futuri. *Histoires du cinema*, prodotto con i canali televisivi francesi *Chanel plus* e *La Sept*, è una serie di dodici puntate che individua la cronologia del genere cinematografico. Autobiografica, ricerca delle proprie radici

storiche e vicende di una nazionale, sono poeticamente impregnate dall'ungarese Peter Forgacs in una serie di quattro video-documentari di circa 55 minuti ognuno, intitolati *Ungheria Privata*. In una coproduzione realizzata a Budapest con i capitali della Magyar Television e della Maffilm, Forgacs utilizza immagini girate negli anni Venti e Trenta e fino alla fine della seconda guerra mondiale da autori privati amanti del cinema. Ne risulta un affresco familiare, la faccia intima delle risposte individuali a una situazione sociale, che diventa così uno specchio deformante delle verità della storia ufficiale.

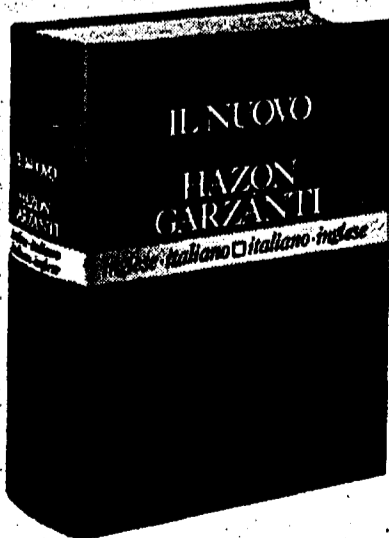
Di ricordo in ricordo, si arriva al secondo filone guida del festival: il tecnologico primitivo o «aldilà elettronico». Sono molti gli autori che si confrontano con il tema di una memoria ancestrale veicolata dagli immensi mezzi messi a disposizione dalle immagini sintetiche, manipolabili attraverso il computer, inteso come una potente protesi che fa viaggiare nel mondo i collegamenti neurali del cervello. Bellissimo *Dirt site*, dello statunitense Alexander Hahn, cortometraggio che scava nei recessi dimenticati di un antico rapporto con la natura e il soprannaturale, attraverso la proposta di immagini di trasformazione collegate agli elementi della natura attraverso una gamma di grigi e marroni, che precipitano in una delle prime creazio-

ni umane meccaniche, una vite che gira.

Tecnologia e memoria, legate ai mezzi di comunicazione, introducono all'eterno dibattito tra gli ottimisti del villaggio globale e i catastrofisti. Norman Yonemoto, statunitense, nei suoi 56 minuti colorati con le tinte a flash, tipiche del set cinematografico, in *Mad in Hollywood* racconta la storia delle meraviglie attrattive della fabbrica dei sogni e delle sue regole, sintetizzate con la rara efficacia del cinema espresso dal capo di un ipotetico studio cinematografico, che alla fine del medesimo viaggio si rivelerà essere uno studio televisivo: «Un buon film è come una bugia ben detta: l'audience non si dimenticherà mai di te, se l'hai presa in giro». Di tono più imperativamente catastrofista, *Wolfeusch*, un cortometraggio del canadese Jan Peacock che esplora le convenzioni del telegiornale. Nel video, il margine tra finzione e realtà è denunciato come ormai inesistente, perché, spianando nella vita privata di due brillanti annunciatori televisivi, scopriamo che organizzano la propria esistenza nelle forme proprie delle notizie televisive: convinti, obiettivi e supportati da immagini. Rivelatore il risveglio della anchorwoman, che gira per il proprio appartamento tenendo sempre a portata di mano una telecamera con la quale filma gli oggetti che deve utilizzare per la propria toletta quotidiana.

## IL NUOVO DIZIONARIO HAZON GARZANTI

Opera assolutamente nuova, attenta alle più recenti forme lessicali della lingua inglese viva, dell'inglese d'America, dei linguaggi settoriali della scienza, della tecnica e dell'economia. Il Nuovo Hazon Garzanti è unico anche per la ricchezza di citazioni letterarie (oltre 2.000), per la completezza (2.430 pagine, 135.000 lemmi di cui 21.000 in più rispetto alla prima edizione), per la modernità (indicazioni di pronuncia, scansione in sillabe dei vocaboli inglesi, sinonimi e irregolarità grammaticali).



REDAZIONI GARZANTI

## IL GRANDE DIZIONARIO GARZANTI DELLA LINGUA ITALIANA

Strumento fondamentale per capire e conoscere l'evoluzione dell'italiano moderno, il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana è unico per completezza e precisione d'informazione: 270.000 voci, significati, locuzioni e altre entità lessicali. 55.000 etimologie. 7.000 neologismi e termini stranieri. 6.000 citazioni da 200 autori antichi e moderni. Novità significativa la presenza di parecchi concetti specifici del pensiero contemporaneo.

PER CHI INIZIA GLI STUDI E VUOLE UNO STRUMENTO PRATICO ED ECONOMICO SI RICORDANO I DIZIONARI DI INGLESE, FRANCESE, ITALIANO NELLA EDIZIONE MINORE.

A tarda notte il consiglio comunale decide di confermare per un anno l'organizzatore del Festival, nel pomeriggio un fax firmato da Pasquarelli: l'edizione '91 potrebbe saltare

# Ultimatum della Rai «O Aragozzini o noi»

È in pericolo l'edizione '91 del Festival di Sanremo. Dopo che nella notte il consiglio comunale aveva deliberato di affidare l'organizzazione del Festival ad Adriano Aragozzini (ma solo per un anno), un fax del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ha rimesso tutto in discussione: un vero e proprio ultimatum, con il quale la Rai minaccia il comune ligure: «O noi o Aragozzini».

DALLA NOSTRA INVIATA  
ROBERTA CHITI

SANREMO. «La decisione del comune di San Remo di anteporre la scelta dell'organizzatore agli interessi veri di valorizzazione della manifestazione, rischia di compromettere i risultati dello stesso comune Rai-comune di San Remo e la stessa edizione 1991». È stata questa la brutale risposta del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, alla decisione del Comune ligure di affidare ancora per un anno l'organizzazione del Festival a Adriano Aragozzini. Un vero e proprio aut-aut, giunto dopo trattative convulse fra Rai e Comune tese ad impedire la conferma di Adriano Aragozzini, demissionario, voluto a San Remo da Blagio Agnes contro il parere e le pressioni di Forlani. Pasquarelli, nel suo messaggio al sindaco di San Remo ha messo sul piatto della bilancia

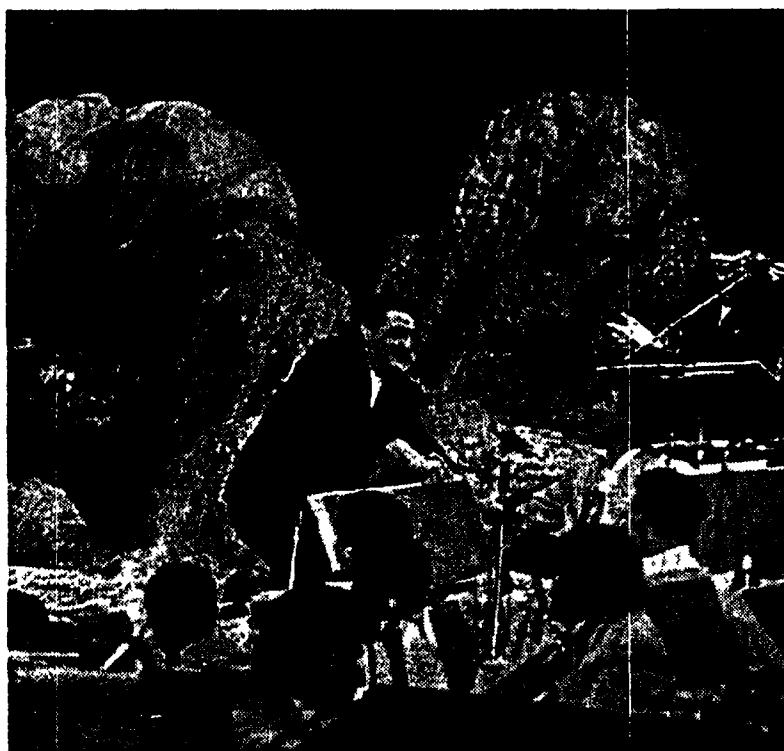
anche il rinnovo anticipato della convenzione con il Comune e la realizzazione (gratuita, per San Remo) di un nuovo Palaefestival. Inoltre ha affermato «come la Rai intende avvalorare l'organizzazione del Festival delle più qualificate professionalità del settore». Le qualifiche professionali del settore - altri non sarebbero che Bixio e Ravera, sponsorizzati da Forlani, e definiti da Aragozzini «impiegati». E le minacce di Pasquarelli almeno un primo effetto l'hanno sortito. Il segretario Dc di San Remo, Tavanti, venuto a conoscenza del «messaggio» di Forlani, ha rinnegato immediatamente la fiducia espressa ad Aragozzini ed ha offerto al direttore generale Rai un piatto d'argento. Tavanti, in effetti, si lamenta solo dell'anticonomicità dell'o-



A destra, un'immagine dell'ultimo Festival di Sanremo; a sinistra, Adriano Aragozzini, organizzatore delle ultime edizioni ed ora al centro delle polemiche

perazione. La brutale svolta nei rapporti fra Rai e San Remo è arrivata dopo un consiglio comunale che sembrava aver riportato la pace nella cittadina ligure. Dopo le dichiarazioni di guerra del Comune contro la Rai, dopo le minacce «venderemo a Berlusconi», come da copione era arrivata la tregua, non del tutto disarmata. Una tregua sotto forma di consiglio comunale. Ieri mattina alle 2,30,

quando gli amministratori si erano salutati, viale Mazzini era già tornata ad essere il «primo interlocutore»; il sì a trattare una convenzione con la Rai per sei anni era stato unanime. Ma per il '91, diceva il Comune, l'organizzatore deve restare Adriano Aragozzini. L'organizzatore «professionalmente inattaccabile». Per invitare ad accettare una soluzione di compromesso con il duo Ravera-Bixio si era scomodato per-



fino Forlani. Ma Aragozzini aveva deciso di tener duro. Appena saputo il verdetto a suo favore decretato ieri sera dal Comune di Sanremo, si era precipitato a Milano per preparare il programma del festival. E continuava a dire di non voler dividere il suo lavoro con nessuno. Tantomeno con Bixio-Ravera, «quei due impiegati». Formalmente in Comune era successo questo: il consiglio comunale aveva votato di chiedere ad Aragozzini di lavorare al Festival ancora per il '91 e di esaminare entro il 31 di questi mesi le proposte della Rai. Ma il Comune contro il monopolio dell'azienda di viale Mazzini si riservava anche un'altra carta: la possibilità di ritirare o meno il proprio ricorso contro la decisione del Comune che aveva bocciato una delibera di maggio con cui Aragozzini veniva confermato

fino al '92. Che tradotto significava: venga pure un accordo con la Rai per sei anni, ma a certi patti, se viale Mazzini non ci sta noi solleviamo di nuovo un'altra polemica sul nome di Aragozzini. Viale Mazzini, anzi piazza del Gesù, Forlani in persona, aveva fatto sapere che di Aragozzini non ne voleva più sentir parlare. Lo avrebbe sopportato, al massimo, come coorganizzatore insieme a Bixio e Ravera. (ma solo per l'edizione '91, dopo di che Aragozzini sarebbe stato scaricato). Il consiglio comunale di San Remo aveva risposto compatto, dando ancora una chance ad Aragozzini. Invece la durissima replica di Pasquarelli ha cancellato in un attimo le «buone intenzioni» degli amministratori di San Remo. Ora San Remo ha due possibilità: accettare il dicitat

di Viale Mazzini o rischiare di mandare in fumo l'edizione del '91. Che cosa scelerà? Oggi a mezzogiorno ci sarà un incontro decisivo per le sorti del Festival: a San Remo si incontreranno gli amministratori del Comune e il vice direttore di Raiuno, Lorenzo Vecchione, uomo «forte» della rete democristiana, molto vicino a Gava e Forlani. Vecchione sarà accompagnato dall'avvocato Zoccali, capo dell'ufficio legale di Viale Mazzini. Il vice direttore di Raiuno ricorderà agli amministratori come già diverse volte, in passato, Comune e Rai avevano concordato sulla necessità di «scaricare» Aragozzini, e chiederà al sindaco della cittadina ligure di essere conseguente con la volontà espressa. Minacce e bandiere: cosa peserà di più sulla bilancia?

# Accardo e Pollini A Milano le note di Brahms

Grande successo alla Scala per il Quintetto in Fa minore op. 34 di Brahms, eseguito per l'occasione da una formazione di eccezione: Maurizio Pollini, Salvatore Accardo, Margaret Batjer, Toby Hoffman e Rocco Filippini, solisti famosi accomunati dalla passione per il repertorio d'insieme. Un'esecuzione travolgente che ha reso in maniera esemplare lo spirito e il linguaggio romantico di Brahms.

ILARIA MARICI

MILANO. Uniti per l'occasione, Salvatore Accardo con Margaret Batjer (secondo violino) e Toby Hoffman (viola), Rocco Filippini (violoncello) e Maurizio Pollini sono stati gli interpreti, domenica scorsa al Teatro alla Scala, di una delle pagine più importanti della letteratura romantica da camera: il Quintetto in Fa minore op. 34 di Brahms. Si diceva formazione «occasionale» perché si tratta di solisti accomunati dalla passione e dall'interesse per il repertorio d'insieme, non di formazione stabile, quale poteva essere il Quartetto Italiano, la più prestigiosa formazione da camera nata nel nostro paese, disciolta ormai da parecchi anni, con la quale Pollini aveva effettuato una splendida registrazione del Quintetto op. 34. Del gruppo di Accardo non si lodano tanto l'omogeneità e il perfetto equilibrio, quanto piuttosto le bravure dei singoli componenti. La loro formazione solistica si avverte nell'imperiosità del suono, nello spirito di proficua competizione che è sembrato instaurarsi con Pollini. Proficua perché la gara era circoscritta a chi suonava meglio, non certo a questioni di prevaricazioni strumentali, dacché sempre attenta era la cura dell'insieme. L'imprimatur hanno posto Accardo e Pollini fin dalle prime battute dell'ampio «Allegro non troppo» iniziale: il senso di una grande tensione che ha pervaso l'intero brano, esplicitandosi in un'esecuzione travolgente, mozzafiato. Anche i momenti apparentemente più distesi non costituivano oasi di abbandono ma lasciavano presagire esiti più drammatici. In questo senso l'inquietudine si trasmetteva dagli scatti ferini di Pollini alle profonde areole di Accardo. La concitazione del dialogo tra il pianoforte e il quartetto, la libertà agogica traducevano la complessità armonico-strutturale del quintetto con una visione che sembrava vedere l'opera brahmsiana all'apice del linguaggio romantico. Lettura assai convincente specie dopo aver ascoltato, nell'entusiasmante interpretazione di Accardo, Hoffman e Filippini, il Trio per archi op. 45 di Arnold Schönberg che, sebbene opera tarda e straordinaria per l'invenzione, sentita oggi in tutta la sua lungimiranza, tradisce nel sapore di certe combinazioni strumentali per la sua lontana filiazione del linguaggio tardo romantico di Brahms e Mahler. Al termine del concerto, aperto con un'intensa esecuzione del Quartetto D 703, bis del terzo tempo del Quintetto e l'abbraccio caloroso di Accardo e Pollini.

# Disertato l'ottimo concerto del musicista irlandese, stasera a Torino La ballata degli indifferenti Poco pubblico per Bob Geldof

Una sorte schizofrenica perseguita Bob Geldof. Come promotore di eventi di beneficenza riesce a mobilitare l'intero pianeta; nei panni di rocker, circondato da un ottimo gruppo, con un pugno di buone ballate a metà strada fra Springsteen e i Pogues, non arriva a raccogliere più di duecento persone. Tante ce n'erano l'altra sera al Tendastrisce di Roma a salutare l'avvio del suo tour.

ALBA SOLARO



Bob Geldof durante il concerto al Tendastrisce di Roma

ROMA. Geldof non è esattamente un novellino: i suoi esordi, nella natia Dublino, risalgono alla metà degli anni '70 e portano il segno della miglior tradizione punk-rock, che già stemperava in «new waves». Si direbbe che malgrado tutta l'acqua passata sotto i ponti, Geldof voglia trattenere a tutti i costi la magia di quei giorni: così, sul palco del Tendastrisce, con un pubblico striminzito ma ben disposto all'entusiasmo, l'irlandese e la sua nuova band, i Vegetarians of Love (che poi è anche il titolo del suo nuovo, splendido album), si fa beffe dei suoi quindici anni nello «show business», per scatenarsi come un rockstar alle prime armi, che ha appena scoperto il piacere e l'eccitazione di ritrovarsi a suonare dal vivo. Il «live Aid» è un'ombra lontana; Geldof si tira ancora dietro il titolo di «sir», baronetto, guadagnato sul campo di quella planetaria operazione di beneficenza che, nel bene e nel male, riaprì la porta alle grandi mobilitazioni rock. Gli è rimasta una celebrità a lungo inseguita, una stratosferica bolletta del telefono, ed un album, *Deep in the heart of nowhere*, dalle intenzioni commerciali ma dai risultati mediocri. Geldof è riuscito però a congegnare il tiro. Quattro anni dopo. Semplicemente tornando ad essere se stesso, scalcinato, appassionato, eccessivo, e onesto, come ai tempi dei Boomtown Rats. Alla ricerca di un'«autenticità» scovata nel folk irlandese (ma Bob ha il buon gusto di affermare che lui da piccolo detestava quella musica cantata soprattutto dai vecchi nei pub, ma che ora ascoltando i dischi di Van Morrison, non può fare a meno di apprezzarla), ed in altri sapori «esotici», blues, country, cajun. Ora in formazione campeggia-

no fisai il violino e la fisarmonica, grandi protagonisti pure dell'album *Vegetarians of love*. Dal vivo annocchia tutte le nuove canzoni, partendo subito col pezzo che secondo logica dovrebbe far da bis perché è quello più ascoltato dell'album, *The Great Song of Indifference*, aggherata cantilena dell'indifferenza, la peggior malattia sociale dei nostri tempi, dice Geldof. E tanto per non smentirsi, dedica una ballata acustica, *The end of the world*, a Saddam Hussein, ma poi aggiunge che è «uno scherzo» (non si sa mai); salta su e giù per il palco, gioca con gli altri musicisti, si ferma, riprende, passa da un lungo reggae con tanto di dub finale a una ballata acustica con il furo che lo illumina, bianco come un fantasma, si dà a piene mani, con foga, canta sfidando un pessimo impianto acustico che lo fa sembrare sfilato, ma tanta generosità ed il perfetto incastro degli strumenti, il suono «pieno», è incrinato dalla inestinguibile sensazione di averla già sentita questa musica; da Dylan, da Springsteen, dai Pogues. Però c'è tanto cuore, e questo dovrebbe bastare.

# Bacco, tabacco, pioggia torrenziale e la vendemmia finì annacquata

GABRIELLA GALLOZZI

PENNA IN TEVERINA (Terni). Festa «annacquata» quella di Bacco. Al dio del vino, infatti, non è stato proprio il bel tempo. Domenica scorsa a Penna in Teverina, la cittadina umbra ospite del Festival lungo un giorno, lungo un anno, una pioggia torrenziale ha semiparalizzato i festeggiamenti per Bacco, Tabacco e Venere il secondo appuntamento stagionale (il primo si è svolto a Givè in estate) promosso dall'associazione culturale Festival Amore che, capeggiata da Renato Nicolini, vuol «rivisitare» quelle festività di origine contadina legate alle ciclicità delle stagioni. È l'autunno dunque, tempo

di vendemmia, è stato festeggiato dalla corte dei nicoliniani con una due giorni di musica, teatro, sfilate e «abbuffate» in piazza. «Bacco, Tabacco e Venere» riducono l'uomo in cenere? E l'esposizione prolungata alla televisione? Sia giudice, o sindaco di questa cittadina, la bella gente di Penna in Teverina». Addirittura in rima, Renato Nicolini nei panni di un Bacco contemporaneo vestito di lilla, ha aperto le danze con il placet del sindaco, e da sabato a domenica è stato un susseguirsi di carri e performances. Sullo schema delle rappresentazioni medievali, dei «luoghi deputati» punti di rappresentazione dell'evento spettacolare, le «scantinate» dedicate alle tre divinità hanno accolto cabaret, brindisi sonori tratti da Verdi, Puccini, Mascagni ed esortazioni «al vizio ben temperato». Dedicata alla vendemmia ma anche alla musica popolare, la festa ha voluto ricordare Diego Carpitella, il celebre studioso di etnomusicologia italiana, scomparso recentemente, che fece parte del nucleo storico dell' *Estate romana* del '77. Sabato mattina, a Narni si è svolto *L'albero del canto*, un incontro-concerto al quale sono intervenuti Agostino Zino, Mauro Bartoletti e Piero Arcan-geli, che hanno tracciato un ritratto del grande studioso. Da questo appuntamento gli organizzatori intendono trarre una serie di incontri futuri per aprire un dibattito sulla musica popolare. Domenica poi, nella cantinella di Tabacco l'Opera comique di Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, ha proposto i suoi sketch in una non-stop pomeridiana. E tra una morte e una resurrezione di Bacco, un bicchiere di vino (tanto per riscaldarsi visto il maltempo) e una mostra sonora dedicata alla lavorazione del mosto, il *Carro delle curiose* con tre attrici «con pochi pensieri, parecchie rime, molti desideri perlopiù poco seri», ha portato via in serata, lo «spirito» del festival dalla città di Penna in Teverina.

# SABATO

# 13 OTTOBRE

# SI GODE UN PO' DI PIÙ.

**VIVERE MEGLIO**

**PANE E PASTA**

a cura di Roberto Piva

**LA RISCOPERTA DEI CEREALI  
MACCHERONI ALL'ITALIANA  
SUA MAESTÀ IL RISO  
DA 20MILA ANNI IN TAVOLA**

**l'Unità**

**OGNI  
SABATO  
CON  
l'Unità**

l'Unità Mercoledì 19  
10 ottobre 1990

Su Raitre «Plagio», un thriller in 2 puntate di Cinzia Th. Torrini

Schiavo di una «setta»

Plagio, il nuovo film di Cinzia Torrini, arriva da domani su Raitre: è un viaggio in una «setta» che promette felicità e serenità ma in realtà distrugge psicologicamente i suoi adepti.



A destra, il piccolo David Simon Blagg, protagonista di «Plagio»; a fianco un momento del film tv di Cinzia Th. Torrini

SILVIA GARANBOIS

ROMA. Non c'è niente di vero nel film di Cinzia Torrini. Tutta invenzione. Ma una denuncia e un processo per diffamazione (in Germania hanno tentato di bloccare il film tv) sono il testimonio come Plagio sia un film «comodo».

to e cresciuto in una setta immaginaria, piccolo automa, non è piaciuta agli adepti di Scientology (una setta diffusa anche in Italia) che hanno portato la Torrini davanti ai tribunali tedeschi.

devono condurre alla risoluzione della vicenda. Ma, nel tempo lungo delle tre ore tv, la Torrini e la Napolitano si sono soffermate anche a delineare la complessa psicologia dei personaggi. Del resto, è la materia trattata a imporre: le sette, infatti, hanno facile presa su chi attraverso momenti di crisi, sulle psicologie fragili, su chi non ha saputo risolvere i propri conflitti con il mondo, offrendo solidarietà, senso del gruppo, aggregazione.

I protagonisti del film sono Alice, giornalista (è Leslie Marton) e Oscar, giudice (Stephen Brennan): una coppia che non ha superato la crisi esplosa da quando lei ha perso il bambino, in un incidente stradale provocato dal marito. L'improvvisa comparsa di Jan

(David Simon Blagg), un bambino abbandonato nella notte, che si comporta in modo strano e mangia, gioca, agisce solo se gli viene ordinato, sconvolge la routine. Sono i sentimenti di una madre e di un padre felici quelli che ora li uniscono. Ma anche Jan verrà «perduto».



ta la sua fragilità tornando dalla psicanalista: lui invece scopre le tracce di Jan nel «Piccolo Popolo», una setta che promette la serenità dello spirito ai suoi adepti, ed entra in questa «società parallela». Ma nonostante il suo carattere deciso anche il giudice inizia il cammino verso un rapporto perverso con la setta: l'ipnosi, le cantilene, gli stati di trance, insieme all'ansia di ritrovare il bambino, lo costringono a fare di questa indagine (che non gli è stata affidata, e che gli procura anche problemi professionali) una ragione di vita.

Questo mondo parallelo, in cui avvengono cose da fantascienza (come il sesso con l'aspetto rinchiuso in una piramide di metallo... che, per altro, viene nella realtà pubblicizzata onestamente sui giornali tedeschi dall'azienda produttrice), scovolge completamente la vita di Alice e Oscar. La storia li porterà ancora a ritrovare Jan, ma soprattutto porterà i telespettatori, girone dopo girone, a conoscere cosa accade, quale livello di abbruttimento si può raggiungere inseguendo i miraggi promessi in queste sette. «Di fronte a queste cose non puoi restare neutrale», spiega la Napolitano. «Certo, la nostra è anche una denuncia: si può anche finire come i ragazzi di cui raccontiamo, suicidi o strappati alle persone più care». «Le persone che riescono a uscire da una setta devono poi essere deprogrammate», dice la regista - ma si porteranno dietro sempre quel linguaggio, particolare, che è la cosa più appariscente della loro appartenenza a un gruppo che vuol restare fuori dalla società.

NOVITA L'antidoto contro la noia Dagli Usa ecco Buzz raffica di suoni e immagini

Difficile dire che cosa significhi Buzz di nome e di fatto. Per gli americani, che con la loro straordinaria capacità di sintesi sono in grado di scambiarsi ogni genere di messaggio con pochi suoni, il senso può variare da tutte le allusioni onomatopeliche ai diversi suoni di sorpresa, shock, accelerazione emotiva.

In Italia Buzz non significa niente altro che il titolo di un nuovo programma tv che vedremo da lunedì prossimo su Italia 1 alle 22.30 per quindici settimane. E Buzz è, accidenti, un programma ben difficile da definire. Non appartiene a nessun genere, ma somiglia quasi a tutti. L'inventore americano della formula, Jon Klein, ha dichiarato che voleva essere un braccio che esce dal video per catturare il telespettatore, per interrompere il tutto ruota attorno a un tema (per la prima puntata è la paura) che unifica le immagini americane e quelle inserite dagli autori italiani. Per il resto vedete voi.

CANALE 5 ore 21.45

Per Forum doppia sentenza

RETE4 ore 22.45

Gaia e i problemi di Venezia

Ritorna Forum, il tribunale di Canale 5 condotto da Rita Dalla Chiesa con Santi Licheri, giudice onorario aggiunto alla Corte di Cassazione. La nuova serie, che inizia stasera, è stata spostata alle 21.45 e raddoppia la durata di ogni appuntamento. Due i casi di cui si discuterà e che saranno affidati alla «sentenza», che a tutti gli effetti ha valore giuridico, di Santi Licheri. Il primo, «Casa dolce casa», vede opposti due fidanzati: lei chiede che lui contribuisca al pagamento dell'affitto della nuova abitazione. Nel secondo, «Tipi da spiaggia», un bagnante vuole sapere se il proprietario di uno stabilimento balneare aveva il diritto di impedirgli di sdraiarsi sulla spiaggia.

Venezia e i problemi ambientali. È questo il tema della seconda puntata di Gaia, il programma di ecologia che va in onda stasera su Retequattro alle 22.45. La città lagunare è afflitta soprattutto dai problemi della rete fognaria inesistente e la ripulitura dei canali, più volte annunciata, non è mai iniziata. Per poter ripristinare le normali condizioni idriche le dredge dovrebbero asportare mezzo milione di tonnellate di fango dai canali. Sull'argomento interverranno l'assessore all'urbanistica di Venezia Vittorio Salvagno e Stefano Boato, che aveva ricoperto l'incarico nella precedente gestione comunale. In chiusura di programma ci sarà «Eco-gran», la rubrica attraverso cui i telespettatori segnalano problemi ambientali.

Ippoliti, la tv è arrivata al Capolinea

ELONORA MARTELLI

ROMA. Gianni Ippoliti, conduttore, ideatore di programmi e «provocatore» televisivo, non si risparmia nelle dichiarazioni d'intenti. La scorsa stagione fece discutere con gli spot promozionali de «La voce della coscienza», in cui invitava i telespettatori a denunciare i vizii pubblici e privati dei vicini di casa, dei colleghi d'ufficio, dei amici degli amici. Al bombardamento degli spot seguì, però, non l'annuncio programma deliratorio, ma un'unica puntata-dibattito sulle fochette della tv.

Capolinea, un programma della durata di 24 minuti che andrà in onda, a partire da domani (ogni giovedì alle 23 su Italia 1), dal cappello a cilindro di Gianni Ippoliti sono uscite alcune «riflessioni» sulla corruzione che viene dalla tv, in grado di confondere le idee al telespettatore sprovvéduto. Intanto, prima dichiarazione: «Non voglio far divertire, ma voglio far riflettere». Compito arduo. Ippoliti a questo scopo prima dell'interruzione pubblicitaria vera manda in onda uno spot su misura: sulle

immagini di alcuni bambini montate al ritmo di musica della nota serie televisiva di «Saranno famosi», ad esempio, scorre la scritta: «Saranno mafiosi». E poi: come valletta c'è la quarta sorella Carucci, perché «senza una Carucci, un programma non ha successo», e anche un tal signor Aldo Ippoliti, il papà, perché «tutti portano i parenti in tv». Ancora: «Questa trasmissione vuole essere, come suggerisce il titolo, Capolinea, il punto di arrivo della vecchia televisione e il punto di partenza per quella nuova». Ma quali sono le idee per una nuova televisione? «Innanzitutto deve essere

comprensibile. Ecco allora che arriva il momento delle previsioni del tempo e un flash sulla situazione del traffico sulle strade. Le prime saranno fatte in base al mal di schiena di una telespettatrice, doloretto che non promette niente di buono per il giorno dopo, le seconde mettono in guardia da zingari e drogati nella tal zona, da detenuti messi in libertà vigilata nella tal altra. E poi c'è lo spazio dei cantanti raccomandati e dichiarati tali, per prendere in tv l'ultima edizione di Miss Italia. Infine, un miniconcorso casereccio: tre

belle figlie in costume devono fare un tema e intanto sono riprese in primo piano davanti e dietro, mentre lo speaker sostiene che si debbono esprimere per poterne valutare la bellezza interiore, l'intelligenza, ecc. ecc. Ecco che alla fine, però, sovrappunge un dubbio: ma non sarà che il pubblico in questo modo non può capire la «sottile ironia» del programma, e prende per buono il papà, la quarta Carucci, il sedere delle belle figlie? Sì, è possibile. «Ma meno male», dice Ippoliti - che il programma va in onda alle 23. In effetti, è già qualcosa.



Gianni Ippoliti, l'ideatore di «Capolinea»

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, and others. Each cell contains a time slot and program title.

Una sessantina di autonomi hanno cercato di raggiungere Montecitorio. 12 feriti tra Ps e carabinieri

Circa mille persone avevano partecipato alla manifestazione pacifica «per dire basta ai massacri»

## Scontri al Pantheon al sit-in per la Palestina

Dieci minuti di guerriglia ai margini della manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese dopo l'eccidio di Gerusalemme. 60 autonomi si sono scagliati contro le forze dell'ordine. 12 agenti sono rimasti feriti. Prima degli incidenti mille persone avevano partecipato al sit-in pacifico durante il quale avevano parlato il rappresentante dell'Olp, Bettini, Cuperlo e i delegati dell'Arci e delle Acli.



Il sit-in di protesta in piazza del Pantheon e, al centro, la piazza presidiata dagli agenti dopo gli scontri

### MARINA MASTROLUCA

«Basta con questa passerella di interventi. Dobbiamo ribaltare quello che succede in questa piazza. Dobbiamo muoverci. Fare azioni concrete». La parola d'ordine fa scendere una cinquantina di persone, come fosse un segnale. Pochi minuti, mentre al microfono si succedono gli interventi, è la manifestazione, quasi giunta al termine, si scompigliano ondate di panico. Da piazza del Pantheon una sessantina di autonomi cerca di superare l'appostamento delle forze dell'ordine. La meta è piazza Montecitorio e poi l'ambasciata americana.

Sono passate da poco le nove di sera. Con i volti coperti dalle bafe, gli autonomi si precipitano nei bar, armandosi di tutto quello che trovano. Sedie, tavolini, bottiglie, bicchieri, tutto quanto può essere lanciato. Dall'altra parte, ci sono solo quattro o cinque celerini. Il grosso delle forze è schierato più indietro, nelle stradine più vicine al parlamento. Volano latine, mentre il gruppo cerca di farsi largo con uno striscione che porta la scritta «Inflazione»: Sphintoi, poi subito botte. Con violenza, gli autonomi replicano scene da saloon, scagliando quanto hanno raziato nei bar contro gli agenti. I motoristi parcheggiati in quell'angolo della piazza vengono travolti e con le teste si dà alle fiamme la benzina uscita dai serbatoi.

La piazza rimane agghiacciata. Dal microfono arriva l'invito a sedersi per terra, a stare calmi. A proseguire con gli interventi. Lasciando il paese, mentre dagli scontri poco più in là. Nabile, una donna palestinese ripete: «Questa è una manifestazione di pace. La violenza non aiuta il popolo palestinese».

«Si grida «Non violenza, non violenza». Ma il lancio di qualche lacrimogeno e la fuga degli autonomi verso la piazza del Pantheon scatenano il panico. Anche quanti erano rimasti sperando che la tensione si calmasse scappano nei vicoli, verso piazza Navona. I manifestanti si disperdono, per tornare dopo pochi minuti al Pantheon. Per capire che cosa è successo. Dispersi gli autonomi si fa un primo bilancio.

Tra le forze dell'ordine si contano 9 poliziotti e tre carabinieri feriti. Il più grave, un sovrintendente di polizia, ha avuto il setto nasale fratturato e ne avrà per 30 giorni. Lo stesso vice questore Gianni Carnevale è costretto a farsi medicare in ospedale. Nessun ferito, ma diversi autonomi sarebbero stati riconosciuti. In piazza rimane l'armatura e la condanna unanime degli autonomi, definita «una provocazione» - da parte degli organizzatori della manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese. All'iniziativa, indetta da Pci, Fgci, Arci, Associazione per la pace, Lega ambiente, avevano aderito un migliaio di persone. Prima degli incidenti, al microfono si erano avvertiti gli interventi di Nemmer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia, Goffredo Bettini, Gianni Cuperlo, Luisa Morgantini, dell'associazione per la

pace, Tom Benetollo, dell'Arci e Franco Passuello delle Acli. Parole di pace, di solidarietà, l'appello perché finalmente venga riconosciuto il diritto del popolo palestinese ad avere uno stato. Nel pomeriggio, c'erano già stati momenti di tensione davanti all'ambasciata israeliana, dove aderenti al Fronte della gioventù hanno cercato di forzare il cordone delle forze dell'ordine. È volata qualche latti-

na. Un ragazzo, che poi è stato fermato, ha lanciato un barattolo di vernice rossa, che ha colpito un agente e poi il muro della sede diplomatica. Nel clima avvelenato dal massacro di Gerusalemme, è stato ricordato ieri sera anche il piccolo Stefano Tacchi, rimasto ucciso otto anni fa nell'attentato alla sinagoga. Davanti alla lapide è stata deposta una corona di fiori con la scritta «Per non dimenticare mai».

Una più stretta collaborazione tra l'Arma dei carabinieri, la polizia e i vigili urbani per controllare meglio la grave situazione che si determina nel centro storico e nei pressi delle stazioni ferroviarie, specialmente nelle ore serali e notturne. È la proposta che ieri l'assessore alla polizia urbana del Comune, Piero Meloni, ha avanzato al prefetto di Roma, al questore e al comandante territoriale dell'Arma. Nella lettera, Meloni rileva che un diffuso teppismo e una microcriminalità dilagante concorrono a caratterizzare queste zone della città come «a rischio» per i romani e per i turisti.

### Ostia, cacciatori in azione a pochi metri dall'ospedale



Degenti e personale medico e paramedico dell'ospedale Giovan Battista Grassi di Ostia devono sopportare ogni giorno un insopportabile rumore di spari, provocato dai cacciatori che praticano indisturbati la loro attività nella pineta Aldobrandi, a poche decine di metri dall'ospedale. A denunciare la situazione e a farne oggetto di una interrogazione presentata al presidente della giunta regionale, è stato Marco Pannella, consigliere antiproibizionista alla Pisana. «A protestare per primo - ha detto Pannella - è stato un medico anestesista dell'ospedale. Ci ha raccontato che le sparatorie vanno avanti dalle prime ore dell'alba al tramonto e che il rumore, all'interno del Grassi, è insopportabile. Nell'interrogazione, Pannella, oltre a sollecitare un immediato intervento nel «rispetto del diritto alla quiete dei malati», ha chiesto agli assessori alla sanità e alla caccia e pesca di conoscere se la situazione dell'ospedale di Ostia rappresenta o meno un caso isolato rispetto agli altri nosocomi della Regione confinanti con aree verdi».

### Toma in carcere (per rapina) l'assassino di Paparelli

È stato nuovamente arrestato, questa volta con l'accusa di rapina, Giovanni Fiorillo, 29 anni, il tifoso della Roma che il 28 ottobre 1979 allo stadio Olimpico, lanciò un razzo nella curva opposta, quella occupata dai tifosi della Lazio, uccidendo Vincenzo Paparelli. Condannato a sei anni di reclusione, era stato però scarcerato nell'87. Pochi mesi dopo era stato arrestato all'Isola d'Elba per detenzione e spaccio di stupefacenti. L'ultimo arresto ieri sera, Fiorillo, armato di un paletto di ferro, aveva appena minacciato il proprietario di una Fiat Uno, fermo in piazza Vittorio, costringendolo a scendere ed infine fuggendo sull'auto. Avvisati dall'uomo denudato, due agenti di polizia in borghese hanno rintracciato il giovane poco lontano, in via San Vito, dove l'hanno arrestato. Giovanni Fiorillo aveva l'obbligo della firma al commissariato Esquilino.

### Microcriminalità Meloni propone un «pool» tra Ps, Cc e vigili

Una più stretta collaborazione tra l'Arma dei carabinieri, la polizia e i vigili urbani per controllare meglio la grave situazione che si determina nel centro storico e nei pressi delle stazioni ferroviarie, specialmente nelle ore serali e notturne. È la proposta che ieri l'assessore alla polizia urbana del Comune, Piero Meloni, ha avanzato al prefetto di Roma, al questore e al comandante territoriale dell'Arma. Nella lettera, Meloni rileva che un diffuso teppismo e una microcriminalità dilagante concorrono a caratterizzare queste zone della città come «a rischio» per i romani e per i turisti.

### Fiera di Natale a piazza Navona. Ecco le norme per partecipare

Si terrà dal 1° dicembre al 7 gennaio la tradizionale Fiera natalizia di piazza Navona. La prima circoscrizione ha comunicato che potranno partecipare gli artigiani e i titolari di autorizzazioni per il commercio ambulante e per spettacoli viaggianti, rilasciate dal ministero del Turismo e spettacolo. Gli interessati dovranno presentare direttamente alla prima circoscrizione le relative domande in carta da bollo, o a mezzo raccomandata, non oltre le ore 12 del 15 ottobre prossimo. Nella domanda dovranno essere indicate le generalità, il codice fiscale, gli estremi dell'autorizzazione e l'articolo che l'interessato vuole vendere alla Fiera. I posti disponibili sono 153, oltre alle dodici baracche riservate agli spettacoli viaggianti.

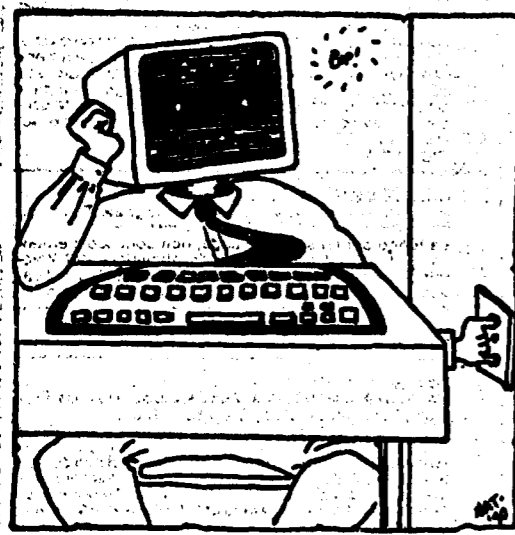
### Restaurata la facciata della Basilica dei Santi Apostoli

Per la quarta volta, nella sua storia secolare, tornerà a splendere la chiesa dei Santi Apostoli, a tal punto importante da meritarsi da sempre la definizione di Basilica. Oggi pomeriggio alle 16.30, alla presenza del presidente della repubblica Francesco Cossiga, il restauro della facciata sarà presentato dalla Telespazio, del gruppo Iri-Stet, che lo ha realizzato con la collaborazione della sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici del Lazio. Alla cerimonia, che si svolgerà nel chiosco della Basilica, parteciperanno inoltre il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il segretario di stato vaticano, cardinale Agostino Casaroli, e i presidenti dell'Iri e della Stet, Nobili e Agnes.

ANDREA GARARDONI

### I risultati di un'indagine della Usl Rm1 su mille impiegati di banche e ministeri del centro storico

## «No grazie, il computer mi rende nervoso»



Non sono cancerogeni, ma rendono nervosi, arrossano gli occhi e provocano mal di schiena. I colpevoli sono i terminali, strumento ormai indispensabile di lavoro in moltissimi uffici. L'indagine è stata condotta dalla Usl Rm1 su mille impiegati di banche, ministeri e aziende private del centro storico. Per ridurre al minimo i disagi meglio una luce bassa e una distanza video-occhi di 70 centimetri.

Irritabili, stanchi, con gli occhi arrossati e la schiena dolente. Il disagio come sul videoterminale. E se le ricerche fin qui condotte assicurano che i computer non hanno effetti cancerogeni e non provocano leucemie, di certo però l'informatica introdotta nei luoghi di lavoro segna spesso un calo della qualità della vita di chi deve farne uso. Non malattie gravi, ma piccoli, ricorrenti fastidi. La conferma viene da un'indagine del servizio di igiene pubblica della Usl Rm1

su un campione di mille impiegati che lavorano nel centro storico in banche, ministeri e aziende private. Il denominatore comune: l'uso del videoterminale e il ricorrere di disturbi legati all'utilizzo del computer. Gli occhi sono risultati il gran lunga il punto più vulnerabile all'introduzione delle nuove tecnologie. Oltre il 51 per cento degli operatori visitati dai medici della Usl ha accusato un affaticamento visivo. Più del 40 per cento avverte la-

stidio nei confronti della luce e una minore resistenza alla lettura. Il 46 per cento usa occhiali da vista. E non è tutto. Il 50 per cento degli impiegati lamenta uno stato di stanchezza psichica ed un'accresciuta tensione nervosa. Il 31 per cento è diventato più irritabile, mentre mal di schiena, dolori alle mani, disturbi del sonno e della digestione sono all'ordine del giorno.

Quali possano essere le conseguenze sul lungo periodo dello stress psicologico da videoterminale è difficile dirlo. Non ci sono studi sull'argomento e, d'altra parte, la diffusione su larga scala dei terminali è piuttosto recente. «È certo però che bisogna tranquillizzarsi e sgomberare subito il campo da qualsiasi problema legato all'emissione da parte del video di particelle ionizzanti - ha spiegato Silvio Spiri-

migliozzi, della Usl Rm1 - tutte le ricerche fin qui effettuate a livello internazionale hanno escluso la possibilità di emissioni significative. Questo non vuol dire però che si debba consentire un uso incontrollato di queste macchine e non esclude la necessità da parte delle aziende di creare le caratteristiche ambientali adeguate in modo da limitare gli effetti dannosi che comunque esistono». In assenza di una normativa regionale che stabilisca le regole a cui devono attenersi le aziende, l'unica alternativa per i lavoratori è quella di segnalare alla Usl competente situazioni di disagio, sollecitando un controllo da parte dei tecnici.

Per ridurre al minimo i disturbi, infatti, è importante un'illuminazione bassa e soffusa, una scrivania con una superficie non riflettente, preferibilmente grigio chiaro, sedie regolabili con schienale anatomo-

ilco. Il video dovrebbe essere posizionato ad una distanza di circa 70 centimetri e la tastiera sistemata in modo da evitare un affaticamento precoce. Nel corso dell'indagine è risultato, invece, che molti operatori sono costretti ad adottare sistemazioni di fortuna, con schermi di cartone contro la luce, cuscini e pedane per adattare la posizione al terminale. C'è stato persino il caso di un impiegato che, per lavorare, portava tre paia di occhiali l'uno sull'altro, perché lo schermo era troppo lontano e male illuminato.

Come evitare che i piccoli fastidi diventino problemi più seri? «Ogni impiegato - dicono alla Usl Rm1 - dovrebbe essere sottoposto ad una visita medica completa prima di iniziare l'attività lavorativa davanti ad un videoterminale e poi controllato a scadenze fisse almeno una volta ogni due anni».

## Oggi traffico a rischio, nuova trattativa venerdì in Comune. I vigili contro Carraro. Manifestazione in Campidoglio

ADRIANA TERZO

Divisi alla metà. Stamattina solo le divise bianche dei vigili urbani aderenti alla Cgil e della Uil sfileranno in piazza del Campidoglio. Due ore di assemblee «informativa» sotto le finestre del sindaco, dalle 8 alle 10. Diverse le iniziative della Cia che avvierà un'assemblea in tutti i gruppi circoscrizionali dalle sette alle sette e dieci. Saranno comunque due ore drammatiche che bloccheranno la città, che inevitabilmente produrranno caos nei caos abituali del traffico romano. Un nuovo incontro è stato fissato nella mattinata di venerdì in via della Greca fra i sindacati e l'assessore alla polizia urbana. In quella data verrà riesaminata la nuova bozza di protocollo presentata ieri dal sindaco. Da parte sua il sindaco,

arrabbiatissimo, (fino a ieri non era ancora intervenuto sulla vicenda che da due settimane ha opposto i sindacati all'assessore Meloni) si riterà oggi di convocare la stampa e spiegare le sue motivazioni. La decisione di avviare una mobilitazione divisa è arrivata nella tarda serata di ieri dopo un incontro, cominciato nel primo pomeriggio e durato per oltre sei ore, tra il sindaco, l'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni e le tre organizzazioni sindacali. Il clima è stato particolarmente teso. Sul tavolo delle trattative gli accordi, firmati il due aprile scorso, dallo stesso sindaco e dall'assessore. Un protocollo carico di promesse e di buoni propositi. «Ci

hanno chiesto sacrifici durante i mondiali - dice Mauro Ferreri, delegato Cgil - ci hanno ringraziato pubblicamente. Ma noi ancora aspettiamo un riconoscimento ufficiale per quei servizi straordinari». L'amministrazione pubblica si era impegnata al mantenimento di comitati relazioni sindacali, al potenziamento e al rinnovamento del parco auto e moto, all'acquisto di nuove radio portatili, alla sospensione dei provvedimenti disciplinari. Di tutto questo, però, nonostante la pausa estiva, non se ne è mai più parlato. Le sospensioni dei provvedimenti disciplinari non ci sono state. E anche la vicenda di Dante Portolani, trasferito dall'assessore Meloni senza ragioni e poi reintegrato, brucia ancora. Incontrati tra i sindacati, assem-

blee, la denuncia del Pci, la solidarietà dei vigili aderenti all'Arvu sono riusciti ad interrompere l'inglufto provvedimento. Da domenica ogni vigile è tornato al suo gruppo, il VII, e allo stesso ufficio dove si occuperà ancora di abusi edilizi. Ma la soluzione non è stata semplice: per arrivarci, il sindaco si è dovuto spaccare, l'assessore in cambio di un dietrofront ha preteso che la trattativa alla fine fosse condotta dalla sola Cia. Per la mobilitazione di questa mattina sono stati organizzati diversi pullmann: trasporteranno i vigili del XIII, del XIV, del XVI e XII gruppo fin sotto il Campidoglio. Molte le questioni irrisolte. Nessuna di queste, però, secondo i delegati Cgil, è stata mai finora affrontata. Stamattina, la risposta dei caschi bianchi in Campidoglio.

## Vertici e concitazione tra gli inquirenti in attesa dei risultati «certi» del Dna. Tutto fermo, anzi in movimento. La nuova vigilia del «giallo» di via Poma

Riunioni febbrili. A più di due mesi dal delitto, le indagini sul «giallo» di via Poma, si sono improvvisamente movimentate. Il clima che si respira, è quello frenetico della vigilia. Ma di che cosa? Mistero. Ufficialmente, ma solo ufficialmente, non ci sono novità. L'unico elemento concreto che gli inquirenti dicono di avere è la macchia di sangue che l'assassino ha lasciato sulla porta dell'ufficio.

GIANNI CIPRIANI

«Si è sempre detto che l'assassino è riuscito a pulire ogni cosa. Non è vero. Non è assolutamente vero. In quell'ufficio ha lasciato tante tracce...». L'affermazione di un «addetto ai lavori» è sibillina. Ma, sicuramente, in contrasto con quanto affermato negli ultimi giorni dagli inquirenti. «Non ci sono novità». Una versione ufficiale che convince

sempre di meno, soprattutto ora che le indagini sembrano essere entrate in una fase conclusiva. Da un po' di tempo al quarto piano della Procura, nell'ufficio del giudice Pietro Catalani, si sono intensificate le visite del capo della squadra mobile, Nicola Cavallere, e del dirigente della quinta sezione, Antonio Del Greco. «Norma routine», la giustificazione. Di

più non si dice. Anche se ci fossero novità di rilievo, è questa sensazione, nessuno sarebbe disposto ad ammetterlo. Dopo l'arresto troppo frettoso e l'inevitabile scarcerazione di Pietro Vanacore («effettivamente avevamo pochi elementi» ammettono gli inquirenti); dopo la rapida «apparizione» di Salvatore Volponi, che ha ricevuto un avviso di garanzia, tutti sono molto attenti ad annunciare svolte. Si lavora in silenzio. E si raccolgono prove, si analizzano con puntiglio, seppur in ritardo, tutte le tracce lasciate dall'assassino di Simonetta Cesaroni e scoperte a fatica. Tra queste: la macchia di sangue trovata sulla maniglia di una delle porte dell'ufficio dell'Associazione italiana degli alberghi della gioventù. A più di due mesi dal delitto, dunque, il sipario non è stato calato definitivamente sul mistero che circonda la morte della ragazza.

A. Le indagini, si può dire, sono partite proprio da questo elemento: A. È il gruppo sanguigno della macchia trovata sulla maniglia. Un'indicazione importante, ma ancora troppo generica. Manca il Dna. Ma non ci sarà da aspettare ancora troppo tempo. Il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Pizzetti, infatti, ha fissato l'udienza per ordinare le analisi sul portiere dello stabile, Pietro Vanacore e su Salvatore Volponi, il datore di lavoro di Simonetta. Cioè le due persone che sono state coinvolte ufficialmente nelle indagini. Volponi, però, ha già presentato una prova a suo discarico: due diversi laboratori di analisi che hanno effettuato i prelievi, hanno stabilito che il sangue del titolare della «Bell Saz» è di tipo O Rh positivo. Di Vanacore, invece, non si conosce ancora il gruppo sanguigno anche perché il suo legale, l'avvocato De Vita, prima di presentarlo attende l'ordine del magistrato.

La soluzione del «giallo» verrà proprio dal Dna? Nessuno, tra gli inquirenti, si sbilancia. Ma se i due «indagati» dovessero uscire definitivamente di scena, si sa già che il giudice Catalani è intenzionato ad ordinare il prelievo di sangue su tutte le persone che in qualche modo sono comparse nelle indagini. Per far ciò sarebbe necessario emettere un cospicuo numero di informazioni di garanzia. Si arriverà a tanto? «No comment» le risposte ufficiali. Ma i segnali di questi ultimi giorni, lasciano intendere che l'«ultima spiaggia» degli avvisi di garanzia indiscriminati, potrebbe essere evitata.

**Montalto Centrale ancora bloccata**

Seconda giornata di protesta a Montalto Di Castro, davanti ai cancelli dell'ex centrale nucleare. Alta manifestazione hanno partecipato buona parte dei 1.300 cassintegrati che hanno ricevuto venerdì scorso la lettera di licenziamento, e gli operai che ancora lavorano nel cantiere Enel. I lavoratori chiedono che, in attesa di altre soluzioni, sia prorogata la cassa integrazione. Le cinque imprese, alle quali è stata affidata dall'Enel la gestione del cantiere, sostengono che, essendo quasi completata la ricostruzione della centrale (da nucleare in un mega-impianto, alimentato con combustibili vari, per la produzione di energia elettrica) quei licenziamenti sono necessari. I sindacati, nell'annunciare per oggi un'altra manifestazione e una serie di incontri con i gruppi consiliari della Regione Lazio, hanno ieri ribadito la propria posizione. «Le richieste del sindacato - si legge in un comunicato Cgil, Cisl e Uil - sono oramai diventate patrimonio di un vasto arco di soggetti e forze politiche. Il governo deve imporre all'Enel e alle imprese l'assunzione totale delle proprie responsabilità verso i lavoratori verso il territorio». Che significa: un impegno concreto contro i licenziamenti in massa e perché il nuovo impianto sia il meno inquinante possibile.

Sulla vicenda, è stato ieri presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. I firmatari (i senatori Ugo Spisanti e Giovanni Ranalli del Pci, Roberto Meraviglia del Psi) chiedono che il governo dica quali «atti intenda assumere per garantire la Cassa integrazione, con decorrenza dal 1 ottobre 1990, a tutti gli addetti "sospesi" dell'ex cantiere elettronucleare».

**Università Sterpa: «Si ai privati, con cautela»**

Si ai privati, ma con cautela. Egido Sterpa, ministro dei rapporti con il parlamento, è intervenuto ieri al convegno, che si tiene in questi giorni nel rettorato de «la Sapienza», sul tema «orientamento, formazione e informazione». Tema della tavola rotonda (con il rettore Tecce e il professor Paolo Ungari): risorse pubbliche e private per l'università. «Le risorse pubbliche - ha detto Sterpa - sono obbligatorie, in quanto lo Stato è presente quasi ovunque in una società che si rispetti». «Quanto alle risorse private - ha aggiunto il ministro - esse devono essere possibili ed auspicabili. Certo, ci sono dei rischi, perché i privati tendono a mettere i propri interessi particolari prima di quelli collettivi. L'auspicio - ha concluso il suo intervento Sterpa - è che, almeno qualche volta, possa avere la meglio un po' di senso del dovere verso gli interessi della società».



**Giorgio Capolei**

**L'Assitalia vende 350 appartamenti sulla Prenestina a condizioni capestro. 60 milioni di anticipo più il mutuo di oltre un milione e mezzo al mese**

# «Comprate subito o via da casa»

L'Assitalia vende 350 appartamenti sulla Prenestina, gettando gli inquilini nella disperazione. Le modalità di pagamento sono da capestro. Leggermente ridotte in seguito ad una trattativa per molti risultano impossibili. Un anticipo di circa 60 milioni entro l'11 dicembre e un mutuo che supera il milione al mese per 15 anni. In più, serviranno altri soldi per aggiustare le tubature, fradiche, degli stabili. La gente si sente già per strada.

**DELIA VACCARELLO**

Da inquilini a sfrattati. L'Assitalia ha deciso di vendere 350 appartamenti in via Prenestina. Risultato: quasi 1.000 persone per strada. Abitano le case dagli inizi degli anni '60, pagano un affitto di circa 450mila lire che scende a 350mila nei mesi estivi. Molti sono pensionati, gli altri hanno un solo reddito. La società proprietaria l'11 settembre ha inviato loro una lettera che impone condizioni capestro. Entro due mesi, termine oltre il quale gli inquilini perdono il diritto di precedenza sugli altri acquirenti, dovrebbero versare circa 60 milioni, poi verrebbero le rate del mutuo: un milione e ottocento mila lire al mese. In alcuni casi anche due milioni. Cifre da capogiro. Nessuno può comprare. Sulla vicenda è intervenuto ieri sera il Consiglio comunale che, all'unanimità, ha approvato un ordine del giorno. Nell'atto si chiede una più equa valutazione del costo degli alloggi, sulla base delle condizioni di degrado e di localizzazione, ad un prezzo di cessione comunque tra un milione e un milione tre-

centomila lire al metro quadrato; un anticipo non superiore al dieci per cento del costo delle abitazioni; un mutuo agevolato in «Ecu» ed infine una proroga di tre mesi rispetto ai tempi fissati per le operazioni d'acquisto.

I primi di settembre alla porta degli affittuari hanno bussato gli agenti della società «Sviluppo Immobiliare Roma», proponendo agli inquilini le modalità di vendita. «Vi conviene accettare, altrimenti saranno altri a comprare le vostre case». Questo, raccontano gli inquilini, è stato il tono degli incontri. Poi è giunta la lettera dell'Assitalia. Di recente, tramite la mediazione del Sunia, il sindacato degli inquilini, sono state fissate condizioni un po' meno pesanti, che prevedono il versamento dell'anticipo entro l'11 dicembre e la possibilità di fare un mutuo presso la Cassa di Risparmio che integra il mutuo Cer, assegnato dal Comune a tasso agevolato. Per esempio, se l'appartamento da acquistare costa 200 milioni, l'inquilino può ottenere un mutuo per coprire il 75% della cifra, da pagare per 15 anni con rate mensili che superano di molto il milione. In più, deve chiedere un ulteriore prestito per coprire l'anticipo. Ma non tutti possono permettersi queste somme.

**Molte famiglie con un solo reddito. Tanti pensionati, tutti disperati. Il consiglio comunale all'unanimità ha chiesto condizioni più eque**

occupato. Percepisco 200mila lire al mese dal mio ex marito per gli alimenti del ragazzo. Per mandare avanti la famiglia faccio le pulizie a ore. Abbiamo preso in affitto questa casa tanti anni fa, perché mio marito era dipendente statale. Allora pensavo che nessuno avrebbe potuto cacciarmi via. Speravo di pagarla a riscatto, e invece adesso non so proprio cosa fare. Però dobbiamo protestare, perché questa è proprio un'ingiustizia».

La signora Annamaria Melica di 50 anni mostra con gentilezza le pareti umide della sua casa. Il bagno è continuamente allagato, dalla parete e dal pavimento esce l'acqua. La camera della figlia, a fianco al bagno, ha una parete tutta scrostata. I mobili, il letto, l'armadio stanno addossati tutti sul lato opposto. «Sono invalidi di civile all'85%, mio marito è impiegato alle poste, guadagna un milione e mezzo al mese, mia figlia ha 21 anni e si arrangia facendo la baby-sitter o dando ripetizioni. Non possiamo pagare i 161 milioni che ci chiedono. Al massimo potremmo sopportare un mutuo di un milione al mese, che dovrebbe essere più lungo, dura per 20 o 25 anni. La casa, le stanze e servizi, è accettabile. Le case sono belle perché ci mettiamo tanto amore a tenerle su», dice la signora Melica con un sorriso dolce. Ci sono appartamenti che costano quasi 300milioni. Come quello della signora Assunta Scipioni, 4 stanze e doppi ser-

vi. Prezzo 285milioni «Ce lo diedero così grande perché 20 anni fa i miei suoceri vivevano con noi, ma adesso non possiamo comprarlo. Mio marito fa il barbiere e paga già 700mila lire per il negozio, con il mutuo di due milioni al mese come facciamo a vivere?».

E i pensionati? Loro vorrebbero almeno un'altra casa dove andare. Il signor Fernando Marozzini ha 73 anni e vive con una pensione statale di un milione e mezzo. Per il suo appartamento, tre camere e servizi, gli hanno chiesto un anticipo di 50 milioni da versare entro 60 giorni, più altri 147 milioni da pagare con rate di un milione e novecentoquarantamila al mese, per 15 anni. Neanche il signor Ottavio Mosciano ce la farebbe a pagare la casa. Lui e la moglie hanno una pensione da artigiani, circa 500mila lire al mese, hanno chiesto il mutuo Cer, che però non supera i 75 milioni. Troppo pochi. Il signor Mosciano scuote la testa, se la sua casa costasse 80 milioni potrebbe comprarla e vivere in pace.

Molti inquilini hanno fatto la richiesta per il mutuo Cer, perché già da giugno erano corse voci che anticipavano la notizia della vendita. «Parassiticari abbiamo chiesto ai responsabili dell'Assitalia se si trattava di voci fondate - raccontano - ci hanno risposto risoluti "noi compriamo, non vendiamo". Poi a settembre è arrivata la lettera. Adesso gli inquilini chiedono al Comune di comprare gli immobili mesi

I COMUNISTI PER LA COSTITUENTE

**IDEE, PROPOSTE, PROGRAMMA**

ALBANO - Palazzo Corsini  
12 ottobre - Ore 17.30

**Massimo D'Alema**  
della Direzione del Pci

---

FEDERAZIONE CASTELLI

---

**VENERDÌ 12 OTTOBRE 1990**  
C/o la Sala CMB - Via Ettore Franceschini

Ore 17.30  
**Riunione del Cf e della Cfg**

Odg:  
**Bilancio e situazione finanziaria della federazione**

Relatore:  
**MARIO SCHINA**  
tesoriere della Fed. Romana del Pci

**MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE - ORE 17**  
c/o Sez. Esquilino, via P. Amedeo, 188

**ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE**

Odg  
**Iniziativa in preparazione della conferenza programmatica**

**Sezione PCI Esquilino**  
Via P. Amedeo, 188 - Roma

**Conferenza sulla forma-partito**  
**Corso di formazione politica**

**VENERDÌ 12 OTTOBRE 1990 ALLE ORE 18**  
**LE TEORIE DEL PARTITO POLITICO**  
relatore **LELIO LA PORTA** (insegnante e collaboratore del Centro documentazione ricerche Lombardia di Milano)

**MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1990 ALLE ORE 18**  
**ANALISI DELLA STRUTTURA E DELLA POLITICA DEI PARTITI DELLA SINISTRA EUROPEA**  
relatore **GUIDO MEMO** (ricercatore del Centro riforma dello Stato, responsabile della formazione e ricerca del Centro documentazione ricerche Lombardia di Milano)

**VENERDÌ 19 OTTOBRE 1990 ALLE ORE 18**  
**STORIA DELL'ORGANIZZAZIONE DEL PCI DEL PARTITO NUOVO ALLE IPOTESI ATTUALI: RIFONDAZIONE DEL PCI O NUOVA FORMAZIONE POLITICA?**  
relatore **LELIO LA PORTA**

**SEMINARIO DI STUDIO**  
**IDENTITÀ E PROGRAMMA PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI**  
Aula Magna Istituto P. Togliatti - Frattocchie

**SABATO 13 OTTOBRE**  
Ore 9.00 «La cultura politica e l'identità del Pci dagli anni '60 alla modernizzazione capitalista». (G. CHIARANTE)

Ore 15.00 L'opposizione per l'alternativa nell'attuale fase politica e sociale. (M. SANTOSTASI)  
Comunicazione: il Pci e le donne. (V. TOLA)

**VENERDÌ 19 OTTOBRE**  
Ore 17.00 Per una nuova identità comunista. (L. MAGRI)

**SABATO 20 OTTOBRE**  
Ore 9.00 «La sinistra di fronte alla nuova struttura del mondo: interdipendenza, disarmo, terzo mondo europeo»

Ore 15.00 Il partito

**Cuba. Soggiorno a Varadero**

Potenute 15 e 20 giornate da Milano con voli speciali Cubana Air Avionibus. Durata 15 giorni. Costo partecipazione lire 1.500.000. Lo studio comprende la sistemazione presso l'Ortoverde Casa in camera doppia con servizi, la prima colazione e le altre condizioni come indicato nel programma dell'agenzia.

INVIATO: Via Aldo Moro 78 - Telefono (02) 84.83.341 - ROMA  
Via dei Fori 19 - Telefono (05) 43.493.346 - INTERMURATORE ON LINE PRESSO ASSOCIATORI Pci

**Studenti in piazza per i doppi turni E sabato il «Golfo»**

Sabato mattina un corteo degli studenti mediterà per le vie del centro per protestare contro l'invio della flotta italiana nel Golfo. La manifestazione, organizzata dalla Fgci romana, partirà alle 9.30 da piazza Esedra per raggiungere piazza Santi Apostoli. Intanto si allarga la protesta nelle scuole per l'inadeguatezza delle strutture: ieri mattina «sit-in» davanti al ministero della Pubblica Istruzione.

**ANNA TARQUINI**

Contro l'invio della flotta italiana nel Golfo e il massacro di Gerusalemme che ha fatto 22 morti e centinaia di feriti sabato 13 manifesteranno gli studenti mediterranei. Un corteo organizzato dalla Fgci romana partirà alle 9.30 da piazza Esedra, e percorrerà via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia per raggiungere poi piazza Santi Apostoli. Un problema molto sentito dagli studenti romani che proprio in questi giorni stanno organizzando assemblee nei licei storici della capitale: sono «Virgiliani», «Viscontiani», «Mamiani», «Cavour» e «Tasso». Intanto si allarga la protesta nelle scuole romane dove la maggior parte degli studenti è costretta a studiare in condizioni disagiate.

L'Istituto Tecnico «Medici del Vascello» di Fonteinara. Dopo il blocco stradale organizzato lunedì mattina davanti ai cancelli della scuola, ieri gli studenti hanno manifestato sotto il ministero della pubblica Istruzione per chiedere un intervento rapido che risolva il problema della carenza di aule. 1300 alunni divisi in 45 classi, e dall'inizio dell'anno 6 classi sono costrette ai turni pomeridiani anche il sa-



«Sit-in» degli studenti del «Morgagni» e del «Medici del Vascello» ieri davanti al ministero della pubblica Istruzione.

Solo un'ala dell'edificio è agibile (l'altra parte deve essere ripulita). Drammatica la carenza di personale: dei 24 bi edificati previsti, solo 11 sono effettivamente in servizio e molti essere divisi con la succursale. Un disagio non privo di conseguenze, i bagni restano in parte chiusi perché non c'è personale sufficiente per garantirne la pulizia. Manca il segretario economico, l'assistente di laboratorio e il bibliotecario. Sit-in sotto il ministero ieri mattina anche per gli studenti del liceo «Morgagni» (succursale di via Tassiani). Dall'inizio dell'anno due terze licee non hanno ancora iniziato la scuola e gli insegnanti si rifiutano di fare lezione dopo che le classi, già ospitate in un'aula di una scuola elementare, sono state quest'anno accorpate: 44 studenti dovrebbero utilizzare uno spazio predisposto per contenere solo 19 alunni.

Tecnico di Tor Lupara. Sono in sciopero da lunedì 1250 studenti dell'Istituto tecnico per ragioni di Tor Lupara (Mentana). Nella scuola mancano aule, laboratori, banchi, sedie, attrezzature e personale di custodia. Ieri mattina gli studenti sono stati ricevuti dal sindaco

**La vittima, Giorgio Capolei, era un piccolo malvivente di Anzio «Polizia, apri la porta!» Ma erano killer e l'hanno ucciso**

Hanno fatto irruzione all'una di notte nella sua casa di Anzio e l'hanno ucciso sparando otto colpi di pistola. Giorgio Capolei, un pregiudicato di 36 anni, ha tentato una disperata difesa. I due killer hanno controllato che l'uomo fosse morto e poi sono fuggiti risparmiando la convivente, Maria Rosaria Jannelli. La polizia ha sequestrato alcune agende di Capolei ed indagato tra la malavita locale.

**ALESSANDRA BADUEL**

hanno scaricato le loro pistole davanti alla seconda porta tenuta disperatamente chiusa da Capolei. L'uomo è crollato bocconi sul materasso, mentre Maria Rosaria Jannelli, la giovane donna che viveva con lui da quando era uscito di prigione, terrorizzata, si è gettata sotto il letto per sfuggire ai colpi. I due killer, probabilmente esecutori di un regolamento di conti, hanno aperto la porta ormai sfasciata per controllare che l'uomo fosse morto e dopo pochi attimi erano fuori.

Mentre un vicino chiamava il 113, Rosaria Jannelli è restata sotto il letto, paralizzata dallo shock. I due uomini, intanto, avevano già abbandonato la macchina rubata poche ore prima ad Aprilia, la giovane donna era trovata dalla polizia in via Cassia di Brocco, vicino a via Bottego. A bordo, nessuna traccia. Nella stanza dove Capolei è stato ucciso, c'erano sparsi sette bossoli calibro 7,65 ed un proiettile probabilmente calibro 38 finito dentro l'armadio. La donna

**Allievi infermieri del S. Filippo Neri occupano la scuola**

Da ieri 300 allievi infermieri della scuola del San Filippo Neri sono entrati in sciopero. Protestano perché devono seguire le lezioni in enormi stanzoni unidetti dell'ex manicomio di Roma, perché fanno il tirocinio «sbattuti» in corsia senza nessuno che insegni loro come curare i malati, perché non hanno libri di testo per studiare e sono vessati da turni particolarmente massacranti. Ma quello che ha colmato la misura è il mancato pagamento dell'assegno di studio. Gli allievi infermieri del San Filippo ricevono ancora la vecchia indennità mensile pari a 60 mila lire per il primo anno, contro le 150 di tutti gli altri. L'Usi Roma/12 non ha applicato l'accordo regionale dell'89 che aumentava l'assegno mensile, un contributo sempre molto più basso che in Lombardia e in Emilia dove, con 800 mila lire, è quasi uno stipendio. «Ma non siamo missionari, si legge nei loro cartelli. Secondo la Cgil funzione pubblica, intervenuta a soste-

gnere la protesta dei futuri infermieri, non si tratta di un caso isolato. «La delibera regionale - sostengono i sindacalisti - è rimasta lettera morta in gran parte delle unità sanitarie locali ed è risaputo inoltre che gli studenti vengono spesso utilizzati a copertura di vuoti negli organi dei reparti, con poca attinenza al curriculum formativo e al programma didattico. «Non è affatto vero che da un anno non ricevono i soldi dovuti - replica la presidente del comitato di gestione Sofia Guerra - Semplicemente non è stato ancora distribuito l'aumento. In ogni modo ho già firmato il mandato e al massimo tra un paio di giorni i soldi saranno disponibili in banca». La «Pantera bianca» però non si ferma. E per domenica è prevista la nascita di un nuovo coordinamento romano degli allievi infermieri. La prima riunione è fissata alle 18 nei locali dell'associazione «Alice nella città» in via Andrea Doria.



TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Quali d'acciaio»... Ore 14.45 Novela «Maito Mulher»...

QBR

Ore 12.15 Rubrica: Sport marzo; 13.30 Telegiornale «Vite rubate»...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telegiornale «I giorni di Bryan»; 13.30 Telegiornale «Lo zio d'America»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animali, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Eroico, FA: Fantascienza...

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 12.30 Telegiornale «La speranza del Ryan»...

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «Colonnello Brideaux»; 14.15 Telegiornale «La nostra salute»...

TRE

Ore 10 Cartoni animati; 11.15 Telegiornale «Signore e padrone»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCAZAR'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUBBLICAT', 'GUINERALE'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'BRANCALEONE', 'DEI PICCOLI'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'AQUILA', 'AVORIO EROTIC MOVIE'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'ALBANO', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO'.

PROSA

ABACCO (Lungometraggio Melini 32/A - Tel. 320475) Alle 20.45 Vespere gli gnu. Scritto e diretto da Scialoja. Alle 23. Parola di jazz.

ESPOSIZIONI

DELLE ARTI (Via Sicilia, 50 - Tel. 481598) Venerdì alle 21. PRIMA. Il vertice degli italiani novità assoluta di Tullio Kezich...

DANZA

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 593782) SALA TEATRO: Alle 21.15. La querela Un racconto in danza con Bob Curtis...

MUSICACCLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 453641) Venerdì sotto Teatro «Vallero» ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE...

JAZZ-ROCK-POLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 329538) Alle 21.30. Concerto del Trio: Gianni Bertozzi-Battisti.

TEATRO

DA LUNEDÌ 15 OTTOBRE ORE 20 si riprenderà il «Laboratorio Teatrale» tenuto da ALESSANDRA MENICHINCHERI presso la Sezione Salario Via Sebino, 43/A

TEATRO

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 453641) Venerdì sotto Teatro «Vallero» ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE...

JAZZ-ROCK-POLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 329538) Alle 21.30. Concerto del Trio: Gianni Bertozzi-Battisti.

naugurazione. Alle 22 Concerto del gruppo 10th Avenue. BILLY HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)

Cooperativa soci de «l'Unità» Anche tu puoi diventare socio Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici...

CORSI DI ITALIANO PER IMMIGRATI

La sezione del Pci Italia, organizza corsi di italiano per immigrati a partire dalla metà di ottobre.

Per informazioni è possibile telefonare al n. 84.17.362 dalle ore 18 alle ore 19.30 (LUCA o CAMILLA).

Circolo Culturale «Insieme»

Via della Magliana Nuova, 232 OGGI alle ore 18 Assemblea dei comunisti democratici della XV Circo-scrizione con il compagno Walter Tocci

Introduce il compagno Umberto Cilia

PER LA PACE CONTRO LA GUERRA

Sclopero e corteo degli studenti Ore 10 - P.zza Esedra

SABATO 13 OTTOBRE

FGCI Comitato Territoriale Roma

ATTIVO DI BILANCIO DELLA FESTA CITTADINA DI VILLA GORDIANI

Sabato 13 presso la Cooperativa Agricoltura Nuova via Valle di Perna, 315 (sulla Pontina, di fronte a Spinaceto)

ORE 10 ATTIVO ORE 13 PRANZO

Partecipa: Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pci





Un impero di miliardi e squadre

Ha speso miliardi, rastrellando tutto quello che poteva comperare Ieri nella capitale ha inventato la pallavolo più basket al PalaEUR

Lo sport per l'imprenditore romagnolo è diventato un settore dell'immensa holding e un mezzo per mettere il fisco nel canestro

Gardini, la marcia su Roma

Vela, basket, pallavolo. Il Gruppo Ferruzzi è entrato da qualche anno nel mondo dello sport con una strategia miliardaria: grandi star, ingaggi favolosi, progetti organizzativi e di mercato. Ma con lo sport, Raul Gardini ha trovato anche il modo di risparmiare sulle tasse, ottenendo tra l'altro una pubblicità indiretta ma gratuita negli Stati Uniti grazie agli ingaggi di Radja, Cooper e Kiraly



Ivan Gardini (a sinistra) e Carlo Sama, uomini e parenti in cordata

LEONARDO IANNAZZI LORENZO BRIANI

ROMA. Dalla vela al basket, dal basket alla pallavolo. L'ascesa dell'holding sportiva del Gruppo Ferruzzi negli ultimi due anni si è rivelata inaspettabile. Anche se in termini di presenza il colosso romagnolo è «solo» al terzo posto nella classifica delle holding rispetto a Benetton (presente nel rugby, basket, formula 1 e pallavolo) e Fininvest (calcio, rugby, pallavolo, hockey su ghiaccio e baseball), il Gruppo Ferruzzi si sta confermando il fenomeno più rilevante degli anni Novanta. Dopo il «Moro di Venezia» un progetto sportivo portato avanti con grande passione da Raul Gardini, basket e pallavolo hanno assorbito negli ultimi due anni tutti gli interessi del colosso romagnolo.

RADJA PIU PAGATO DI MARADONA

Table with 3 columns: Player Name, Team, Salary. Includes Radja Mijatovic (Basket Messenger) at 15,000,000,000 and Maradona (Basket Messenger) at 13,000,000,000.

\*\* Contratto quinquennale
\* Contratto triennale

La attività promozionale all'holding romagnolo. E il nome di Raul Gardini è diventato noto nella ambientazione della Quinta Strada di Manhattan come dell'imprenditore italiano che ha osato sfidare i Boston Celtics e il mondo della pallacanestro americana. Una pubblicità indiretta ma assolutamente strategica.

La Ravenna-dynasty Dallo yuppie Sama al «rampollo» Ivan

ROMA. La dinastia Gardini è entrata nel mondo del basket un anno e mezzo fa, quando il Gruppo Ferruzzi acquistò la società Virtus Pallacanestro Bancoroma diventandone lo sponsor-proprietario. Presidente fu nominato subito il geometra Carlo Sama, 40 anni, già responsabile delle relazioni esterne e consigliere d'amministrazione della Montedison, braccio destro di Raul Gardini e presidente della Società Editoriale il Messaggero.

Ritorna a galla lo scandalo-baseball Il presidente Gattai accusato

«Il Coni ha nascosto delle prove»

La Federbaseball di Beneck fa ancora scandalo «Qui c'è la presunzione di una connivenza del Coni con gli imputati, lei presidente mi deve spiegare perché avete nascosto al magistrato e alle società sportive questo documento per circa tre anni».

ROMA. Non è la prima volta che Corsini, giornalista noto per la sua straordinaria capacità di confezione esposta per la procura della repubblica, si scaglia contro il presidente del Coni Gattai. Ma questa volta le sue accuse, relative alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'ex presidente della Federbaseball, Bruno Beneck, e l'attuale, Aldo Notari, sono state estremamente gravi e, a sentir lui documentate.

Il Messaggero raddoppia «prende due e paghi uno» Ma è fatto fuori in Coppa e le tribune restano vuote

ROMA. Compri due, paghi uno. La proposta fatta dal Gruppo Gardini ieri sera al PalaEUR non ha funzionato troppo. Almeno nella prima parte dello spettacolo, quella riservata al volley. L'idea era originale: un biglietto unico per assistere prima all'amichevole di pallavolo tra il Messaggero Ravenna e il Cskz Mosca poi alla partita di basket, anteprima di Coppa Italia tra il Messaggero di Bianchini e la Sidis Reggio Emilia di Joe Isaac. Ha vinto la squadra romana (90-85) ma è uscita dalla Coppa per la differenza canestri. Nell'altro match, quello di volley, il Cskz, battuto per 3-0, era privo del suo cinque nazionali, attualmente in ritiro con la squadra di Platonov che sta preparando il campionato del mondo in Brasile.

Gattai ieri ha sostenuto di non sapere se effettivamente c'è stato un colpevole ricordo da parte del Coni nel rendere pubblica la relazione Golgi. «Al riguardo - ha detto - ho chiesto delucidazioni alla segreteria dell'ente» in merito all'opportunità da parte del Coni di costituirsi parte civile nel procedimento penale contro i vecchi dirigenti della Fibs, il presidente ha risposto che a farlo dovrebbe essere semmai l'attuale Federbaseball. «Ipotesi questa decisamente improbabile visto che a presiedere è il proprio uno degli inquisiti, Aldo Notari».

Ciclismo. Via alla 38ª Coppa Sabatini con Fondriest, Argentin e la scoperta Ballerini

Nella stagione d'oro degli italiani c'è anche la metamorfosi di un gregario

Sulle colline di Peccioli si disputa oggi la trentottesima Coppa Sabatini. 162 i corridori iscritti, tra cui molti dei migliori come Fondriest, Contini e Argentin. Assenti Bugno e Chiappucci. Favorto sembra Franco Ballerini, vincitore quest'anno della Parigi-Bruxelles e del Gp delle Americhe, che sui 208 chilometri del circuito pisano da percorrere 5 volte cerca conferma al suo nuovo status di campione.

«Adesso non mi sento più un comprimario, ma in una squadra ci vogliono più punte e con Maurizio c'è un'amicizia, c'è un'intesa che gioverà ad entrambi. Sbaglia chi vede in Fondriest un corridore demotivato. Ha i suoi problemi, però è soltanto una questione di tempo. Sarà protagonista anche nelle gare a tappe. Al contrario, le mie ambizioni non vanno oltre le prove in linea. Posso digiune le salite di un giorno. Mi bloccano le grandi montagne. Meno male che ho perso quattro chili e un pochino mi sono svegliato. Nell'autunno dell'86, dopo un anno di professionismo, mi è venuta la tentazione di smettere».

Una carriera tribolata, quindi. «Proprio così. Sono nato a Barberino di Mugello l'11 dicembre del '64. La prima corsa quando avevo 9 anni, una cinquantina di vittorie nelle file dilettantistiche e un brutto impatto nella categoria superiore. Una fatica tremenda appena la strada s'irreggiva, incapaci di tenere il ritmo, i nervi e delusioni. Mi sono via via assestato cambiando gli allenamenti e l'alimentazione. Prima mangiavo di tutto, ormai bastano verdure e spaghettoni a mezzogiorno e soltanto carne alla sera. Ecco perché sto bene, perché ho trovato il giusto equilibrio».



Franco Ballerini, cambiata la dieta, diventa campione

Ok dal Foro Italico

Tredici miliardi alle società per i danni «mondiali» No all'aumento Totocalcio

ROMA. Tredici miliardi per indennizzare tredici società. La Giunta esecutiva del Coni ha approvato ieri l'assegnazione alla Federcalcio di un contributo di 13.792.050.000 lire. Si tratta della quota spettante al Coni sull'incasso complessivo dei quattro concorsi Totocalcio istituiti in occasione di Italia 90. La cifra sarà usata dalla Figg per «rimborsare» le 13 società danneggiate dai lavori di ristrutturazione degli stadi eseguiti prima dei campionati mondiali. I soldi saranno ripartiti sulla base di percentuali stabilite dal ministero del Turismo e dello Spettacolo. Alla Roma spetteranno poco più di 4 miliardi pari al 29,06% del totale. La Lazio avrà circa tre miliardi (22,87%). Seguono Fiorentina (1.600.000.000, 11,87%), Sampdoria (1.300.000.000, 9,58%), Genova (900 milioni, 6,44%), Napoli (750 milioni, 5,53%), Palermo (700 milioni, 4,94%), Bologna, Cagliari e Verona (350 milioni, 2,58%), Inter, Milan e Udinese (90 milioni, 0,65%). Il presidente Gattai ha anche riferito alla stampa di un suo incontro con i ministri Formica (Finanze) e Tognoli (Turismo) riguardo l'eventualità di un aumento della schedina totocalcio. I rappresentanti del governo non hanno ritenuto opportuno un incremento del costo delle giocate in quanto il caro-schedina potrebbe influire negativamente sull'andamento dell'inflazione. (3M/V)

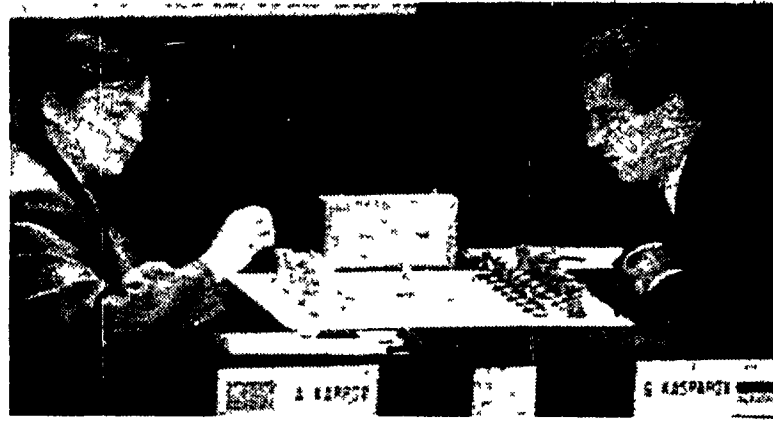
GINO SALA
PECCIOLI Franco Ballerini, l'uomo del giorno del ciclismo italiano. Bci ragazzo, bel fisico: 1,84 di altezza, 78 chili di peso e due occhiocci sorridenti. Un sorriso più grande della piazzetta di Peccioli dove le fanciulle se lo contendono porgendogli carta e biro per un autografo. Ma quel che più conta è la metamorfosi dell'atleta. Da gregario a campione nel volgere di un paio di settimane, due classifiche come la Parigi-Bruxelles e il Gran Premio delle Americhe vinto su-

Scacchi. A New York inizia nelle polemiche la sfida tra Kasparov e Karpov e la «Pravda» li invita alla calma. Pari la prima partita

Tra i due «K» il mondiale riparte dalla «X»

ANDREJ LONGO
Non poteva essere diversamente un pari annunciato quello nella prima delle 24 partite del mondiale di scacchi che si sta disputando a New York tra i due «K». Solo una volta nelle quattro precedenti sfide mondiali la partita di esordio non si era conclusa con un pareggio: accadde a Mosca nel 1985, durante il secondo match ma quella fu anche la sola occasione in cui Kasparov giocò con i bianchi la prima partita. Un pareggio che non sorprende, visto che Kasparov e Karpov si conoscono ormai a memoria, poiché si sono incontrati oltre 130 volte con una percentuale di pareggi del 75%. È stata una vigilia soft di un match che non sembra scate-

sparov dichiarandosi convinto di superare il suo eterno rivale. Certo è che il tono delle polemiche tra Kasparov e Karpov ha toccato livelli di tale durezza, che perfino la Pravda, l'organo del Comitato centrale del Pcus, ha richiamato i due giocatori, invitandoli ad un comportamento più corretto e a dichiarazioni fondate sulla sportività. La prima partita terminata tranquillamente in pareggio dopo 30 mosse ha comunque riservato una sorpresa: Kasparov, un'apertura considerata piuttosto rischiosa e che nelle 120 precedenti partite valide per il titolo mondiale egli aveva adottato una sola volta, vale a dire nella 17ª dell'ultimo match di Siviglia, ottenendo anche in quell'occasione un pareggio. Per ritrovare un'altra Est Indiana nella storia del Campionato del Mondo, bisogna risalire addirittura al match del 1966 tra Spassky e Petrosian. Appuntamento per la seconda partita, prevista per oggi alle ore 17 locali (23 italiane).



Garry Kasparov (qui sopra) studia la prima mossa dopo l'attacco (a destra) di Anatoly Karpov con i bianchi nella prima partita



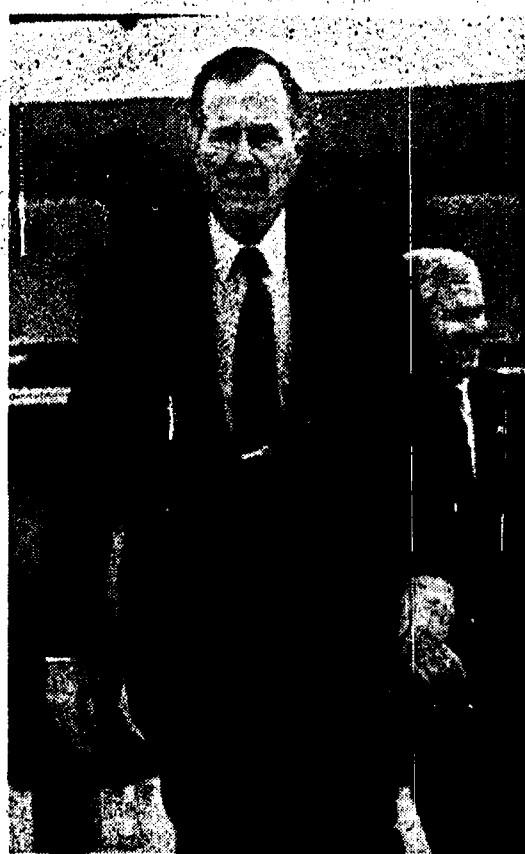


Intervista all'economista Ferdinando Targetti: «Gli Stati Uniti non giocheranno più il ruolo di locomotiva dello sviluppo mondiale»  
L'invasione del Kuwait produce un'incertezza che è peggiore della guerra  
L'economia è sull'orlo della recessione, aspra politica anti-inflazione

# Bush paga il reaganismo

Gli Stati Uniti ad una svolta: non funziona più la ricetta reaganista dell'indebitamento perpetuo. L'Amministrazione Bush costretta a correre ai ripari perché la combinazione politica fiscale espansiva e politica monetaria restrittiva ha condotto l'economia sull'orlo della recessione. L'incertezza per la crisi del Golfo acc...

ANTONIO PASQUO SALIMBENI



Il presidente americano George Bush; qui a fianco, una veduta di New York; accanto al titolo, il professor Ferdinando Targetti

Ancora prima che il Congresso americano sfoderasse le unghie per opporsi all'accordo per la riduzione dei deficit, alcuni economisti del Mlt avevano detto che la vera guerra che il presidente Bush si apprestava a combattere non era nel Golfo Persico bensì a casa propria con il mondo del «business», gli industriali, i moderni «rentiers» che non vogliono tasse sui capitali, le famiglie indebitate per comprarsi la casa. Negli stessi giorni, il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ammoniva il Tesoro con una lezione teorica su che cosa si deve intendere per recessione: non solo un periodo di due trimestri consecutivi in cui il prodotto lordo decresce, ma «un processo cumulativo di deterioramento durante il quale gli eventi si nutrono l'uno dell'altro provocando un declino economico generalizzato». Nel tentativo di convincere gli elettori che gli Stati Uniti non possono più permettersi di vivere al di sopra delle loro reali possibilità scaricando i debiti sul mezzo mondo, si sta consumando quello che dieci anni fa era considerato un balzardoso modello economico e sociale: il reaganismo. Ecco il ragionamento dell'economista Ferdinando Targetti, professore all'università di Trento: «Io non sono molto d'accordo con chi parla senza mezzi termini di declino degli Stati Uniti, declino delle grandi potenze. Vedo più una fase di riassetto dei rapporti tra le grandi potenze poiché non mi pare che stiano acquistando peso maggiore i paesi poveri. La cosa certa è che gli Stati Uniti non gio-

cheranno più quel ruolo di locomotiva per lo sviluppo mondiale svolto per tutti gli anni '80. D'altra parte, la crisi del Golfo sta a confermare che lo stesso ruolo del dollaro, moneta di riserva per fini precauzionali, è declinato. La ricetta reaganista si è dimostrata una ricetta a tempo determinato. Come peraltro la letteratura economica degli inizi degli anni '60 aveva anticipato nella teoria, il meccanismo dell'indebitamento crescente non può essere perpetuato indefinidamente. Il declino dell'economia americana, anche se non si traduce automaticamente in una perdita di potere nelle relazioni politiche internazionali, è sotto gli occhi del mondo. La guerra del Golfo aggiunge incertezza ad una incertezza di fondo sulla tenuta di un modello nato a metà degli anni '80 quando gli Usa passarono da grandi creditori a grandi debitori.

L'invasione del Kuwait produce incertezza e per l'economia l'incertezza sulla guerra o sulla pace è peggiore di qualsiasi forma di certezza, guerra compresa al limite. Il fatto è che la crisi del Golfo scoppia quando sulla testa dell'economia pesano regolarmente tre deficit: il disavanzo commerciale accumulato negli anni '80 pari a circa mille miliardi di dollari, il deficit pubblico che ha portato ad una crescita della spesa di circa il 3% annuo superiore al saggio di crescita dell'economia attestato sul 2,6% annuo in ter-

mini reali. La semplice tassazione indotta non poteva bastare a coprire le spese, oltre tutto la pressione fiscale è diminuita. Infine, il disastro delle casse di risparmio che riguarda lo stato di indebitamento del sistema bancario. Tutto questo fa sì che la combinazione di politica economica d'ora in avanti dovrà essere diversa da quella degli anni '80 caratterizzata da una politica fiscale espansiva e una politica monetaria restrittiva con effetti sul cambio che spingevano il dollaro in alto

rispetto al marco. Almeno in una prima fase degli anni '90, la politica monetaria dovrà essere più espansiva, alleviare un sistema bancario in seria difficoltà interna ed esterna per l'indebitamento dell'America Latina e anche una Borsa che non dà segni di ripresa. Potremmo, aspettarsi anche un dollaro a mille lire o a 1,35 marchi il che alleggerirebbe il disavanzo commerciale. È vero, che la crisi del Golfo ha un costo, ma la politica fiscale è ormai chiaro che tenderà alla restrizione sul versante delle entrate. Insomma,

ma, Congresso e amministrazione si metteranno d'accordo, ma un intero ciclo si chiude. Hai parlato di altri due fattori di destabilizzazione... Il prezzo del petrolio, innanzitutto. È bene ricordare che ancora prima del colpo di Saddam era già previsto che le quotazioni sarebbero aumentate. Ora è presumibile che, crisi regionali a parte, negli anni '90 il petrolio si terrà sotto i 30 dollari ma non sotto i 20. E questo peggiorerà le ragioni di scambio dei paesi im-

portatori specie i paesi in via di sviluppo e quelli dell'est europeo; aumenterà il vincolo esterno rappresentato dall'equilibrio della bilancia commerciale; saranno più dure le politiche anti-inflazionistiche di natura monetaria che è stato dimostrato hanno un effetto modesto sull'inflazione a meno che non si passi attraverso la rivalutazione del cambio. Ma la rivalutazione può valere per un paese, non per tutti. L'ultimo fattore negativo per la crescita mondiale è il tipo di sviluppo

dei paesi asiatici a cominciare dal Giappone i quali sono cresciuti ad una media del 4% annuo, mentre il loro export è cresciuto ad un ritmo doppio. Stocopia il commercio mondiale è cresciuto del 4% vuol dire che la quota di mercato del Giappone è raddoppiata. Torniamo un momento agli Stati Uniti: perché non possono più giocare il ruolo di locomotiva? Per la qualità negativa dei processi cumulativi di cui parla Greenspan. Gli Usa sono l'unica area del mondo in cui

tre deficit si sono perpetuati nel tempo. Non è così per l'Europa grazie essenzialmente alla Germania diventata esportatrice netta e creditrice nel lungo periodo, né per il Giappone. L'«impasse» finanziaria reale all'esterno per gli Stati Uniti è rispetto all'America Latina. Se dal punto di vista monetario la riduzione dei tassi di interesse - una volta avviata - allevia il servizio del debito, gli esportatori latino-americani si troveranno però un mercato nordamericano ancora più difficile da penetrare. Voglio dire che è possibile che la recessione americana possa essere temperata nella misura in cui l'effetto sul cambio favorisce le esportazioni, saggi di interesse più bassi stimolano gli investimenti all'esterno, se viene più che compensato l'effetto deflazionistico di una politica fiscale più restrittiva, ma ciò dipenderà dal comportamento concreto dei consumatori e delle imprese, bisognerà verificare che cosa avverrà nella dinamica interna del reddito.

Dove collocherete la fine del ciclo reaganiano classico?

Il reaganismo non è una fase unitaria. Distingueri due fasi. La prima è una fase «tecnica» tra il 1979 e il 1982-3 quando negli Usa e in Gran Bretagna vennero applicati i dettami del monetarismo: individuazione dei «target» monetari con regole automatiche rigide con fini anti-inflazionistici. Gli anni ottanta hanno dimostrato che le premesse fattuali dell'esperimento non stavano in piedi. Poi c'è stata la fase del reaganismo come tale, cioè la politica dell'offerta, una politica keynesiana di segno espansivo dal punto di vista fiscale senza il vincolo della bilancia dei pagamenti. A quel punto la Gran Bretagna ha preso un'altra strada, grazie al petrolio del Mare del Nord poté fare una scelta inizialmente deflazionista perché abbinata all'attivo della bilancia commerciale dato dai proventi petroliferi e che ha provocato la fortissima

deindustrializzazione del paese. Oggi negli States ci si accorge che non è possibile andare avanti senza un ancoraggio, il limite della ricetta reaganiana emerge quando le autorità monetarie sono costrette a cambiare politica dei tassi di interesse per far fronte al disavanzo esterno e all'indebitamento interno. La bilancia dei pagamenti in equilibrio era ottenuta a costo di un indebitamento crescente per gli interessi sul debito. È la perpetuità del meccanismo che mostra la corda, non il fatto che nel breve periodo possa dare dei frutti come dimostra il caso italiano. Anche qui però i limiti stanno nell'ammontare del debito.

Se gli Usa non sono più locomotiva, il loro posto sarà preso dagli europei?

L'unica possibilità per evitare che gli Usa rimettano un po' in serio casa propria scaricando gli effetti recessivi oltre Atlantico sta nella decisione con cui l'Europa si prenderà il fardello finora lasciato sulle spalle degli americani. Non funziona più il paradigma del gemmarie spendaccione, gli Stati Uniti che si fanno pagare da una zona del mondo per garantire l'ordine politico-militare. Né per gli Stati Uniti né per l'Europa. L'unificazione di Rlg e Rdt accelera questo processo di traino della crescita dell'economia mondiale, tra l'altro la riduzione dell'avanzo commerciale tedesco può aprire un processo per cui le quote di mercato crescono per i paesi più deboli e cadono per i paesi più forti. Vedo un pericolo per l'Est molto forte: che diventi per l'Europa ciò che l'America Latina è per gli Stati Uniti, cioè un ottimo acquirente di merci e un pessimo pagatore. L'integrazione avrà una prima fase di stimolo per la capacità produttiva occidentale, ma poi dovrà far seguito un'accelerazione della capacità produttiva orientale. Altrimenti l'indebitamento iniziale si trasformerà in un buco senza fine e si ridurrà l'accumulazione procapite locale.

## L'INPS CAMBIA



## A COSÌ.

### NUOVO STILE.

L'INPS anticipa i tempi e semplifica la vita agli assicurati. Alcuni mesi prima di raggiungere l'età pensionabile il lavoratore riceve, direttamente a casa, la documentazione necessaria per chiedere la pensione di vecchiaia e l'estratto conto che riepiloga i contributi versati.

### NIENTE PIU' FILE.

Con questo sistema si capovolge la tradizionale



procedura: adesso è l'INPS che «domanda» e il cittadino che «risponde». Inoltre si eliminano, così, anche tutti i fastidi causati dalle file agli sportelli.

### PER APPUNTAMENTO.

Basta fissare per telefono un appuntamento con il personale specializzato che è a disposizione dell'assicurato per esaminare la domanda e la documentazione.



Anticipando i tempi di lavorazione diventerà possibile liquidare la pensione «subito», in modo da far coincidere il compimento dell'età con l'effettivo pagamento.

### LA QUALITÀ DEL SERVIZIO.

Questo è il nuovo INPS, capace di offrire la qualità del servizio, come la migliore amministrazione pubblica europea.

### ENTI DI PATRONATO.

Se lo desiderano, gli assicurati possono rivolgersi anche agli Enti di patronato che assicurano, gratuitamente, tutta l'assistenza necessaria per la compilazione dei moduli e per la presentazione della domanda.



## Operazione Pensionesubito. E' segno di civiltà.